ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Lunedì 10 Febbraio 1908* — MATTINO — NUM. 41

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	6 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

LA MASSONERIA ITALIANA
sulla direttiva collettivista.
I nuovi amori fra socialismo e massoneria.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 9, ore 22.

(z. y.) — Che la Massoneria italiana andasse subendo da qualche tempo una trasformazione profonda, è cosa nota a quanti conoscono un poco l'ambiente. Non da oggi o da ieri in seno ad essa un gruppo sempre crescente di aderenti si sentiva disgustato dell'andamento di questa istituzione, che, priva delle ragioni prime della sua esistenza, si andava trasformando in una Società di mutuo soccorso per la distribuzione delle cariche più o meno pubbliche ben rimunerate. Gli adepti appartenenti ai partiti popolari avevano, con rapida intesa, manifestato il proponimento di conquistare questa vecchia forza, iniettarle del sangue giovane e imporre ad essa altri fini, altra direttiva.

E' così che, auspici alcune Loggie milanesi, che facevano capo al «venerabile» Malachia De Cristoforis, si venne iniziando un movimento, che anni or sono portò a un vero e netto scisma, per cui al Grand'Oriente romano si pose di fronte risolutamente un Grand'Oriente milanese. Da allora fu una continua emigrazione di uomini dal primo campo al secondo, emigrazione di cui la Roma massonica risentiva i danni.... specialmente finanziari. Nuove Loggie si costituirono, specialmente nella Lombardia, nel Piemonte e nella Romagna, e in quella di quest'ultima regione si infusero elementi repubblicani, che, in odio alla vecchia Massoneria, si erano tenuti chiusi in vecchi ruderi di Società di «carbonari», di cui qualcuna tutt'oggi esiste fra Ravenna e Forlì.

L'adesione di molti influenti socialisti accelerò il movimento evolutivo. Le Loggie aderenti al Grande Oriente di Milano non richiedevano ai loro adepti solo il giuramento anticlericale, ma anche quello di combattere per una politica avanzata: alcune persino, sul tipo di una Loggia della vostra Torino, volevano dai membri la dichiarazione di essere antimilitaristi e antimonarchici.

Impressionato dell'ampiezza che assumeva il movimento secessionista, il Grande Oriente di Roma, che sino al 1905 aveva finto di sprezzare l'avversario, e che aveva tentato di abbatterlo con gli innocui fulmini della scomunica... antipapale, aprì una via alla conciliazione. Venerabili, Gran Maestri, Serenenti Verdi, ecc., batterono per più mesi le vie ferrate che da Roma, per Bologna e Firenze, conducono a Torino e a Milano. L'uscita dalla Massoneria di molti socialisti, per la nota deliberazione del partito, e il passaggio allo stato di *dormienti* di tutti gli altri, facilitò le trattative di conciliazione. Il Grande Oriente ritornò uno e solo in Roma; ma le Loggie dissidenti rientrarono da trionfatrici perchè, alla fine del 1906, fecero trionfare il concetto della intransigenza negli accordi elettorali coi cattolici — combattuti in senso opposto anche dai clericali murriani — e l'appoggio ai programmi e agli uomini di Estrema Sinistra, ogni qual volta ciò fosse possibile.

Da allora ad oggi, il progresso di quello che chiameremo il «nuovo massonicismo» fu incontrastato e veloce. La rientrata di molti socialisti impresse al moto un andamento accelerato.

Ma sino ad oggi tutto si riduceva ad un accordo più verbale che consacrato in documento solenne. Il documento solenne è venuto fuori ora dalla «officina» di Roma e per una strana combinazione io sono in grado di offrirne la primizia, di una eccezionale importanza, ai lettori della *Stampa*, togliendo solo, per un riguardo facile a intendere, i nomi di coloro che, per il Gran Maestro, lo hanno sottoscritto.

Ecco il documento nella sua integrità:

Tav. Circ. N. VII.
A. G. D. G. A. D. U.
Massoneria Universale — Comunione Italiana
Libertà — Eguaglianza — Fratellanza.
Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano.

Ai Membri della Serenissima Gran Loggia Simbolica Italiana. A tutte le Officine all'obbedienza della Gran Loggia.

Illustri e Carissimi Fratelli!

L'anno, che è ora spirato, rimarrà memorabile nei fasti della Universale Massoneria e nella storia del civile progresso per la duplice solenne vittoria che la Democrazia Romana riportò, il 30 giugno ed il 10 novembre alle urne elettorali, distruggendo quella nefasta consorteria moderata clericale, che erasi impadronita del Comune ed instaurando finalmente in Campidoglio un'amministrazione popolare, a capo della quale meritamente fu assunto Ernesto Nathan, l'insigne Italiano, il grandissimo Libero Muratore.

Cotesta vittoria, che, per la sua altissima significazione morale e civile e politica, trascende non solo l'ambito della eterna Città, ma gli stessi confini della Patria nostra, è vittoria essenzialmente Massonica.

Di essa quindi a buon diritto si compiace, non solo la Comunione Italiana ma tutta la Universale Famiglia dei Liberi Muratori.

Nè può essere ad altri seconda nel compiacersi di tale vittoria la Famiglia nostra simbolica, la quale, mentre pei suoi ordinamenti è forse più idonea a rappresentare quei principî democratici, che ha comuni con la rispettabile Famiglia consorella, pel conseguimento della auspicata unione di tutte le forze popolari democratiche anticlericali ha costantemente spiegato le sue forze e la sua azione.

Con Tavola Circolare del 1.o gennaio 1907 E∴ V∴, N. 1, questa Presidenza, illustrando il programma sanzionato dalle deliberazioni della Assemblea Costituente, enunciato dall'alta ammonitrice parola del Potentissimo Gran Maestro, e attuato dall'opera coraggiosa e solerte del Governo dell'Ordine, e a tale programma tributando altissimo plauso scriveva:

«Propugnare, senza inconsulte paure, senza oziose pregiudiziali, senza sofistiche reticenze l'indirizzo democratico nell'ordine politico e sociale; combattere senza tregua tutte le forze reazionarie, palesi o larvate, e prima fra tutte quell'organizzazione burocratica e bottegaia, che ha il suo capo in Vaticano, e che, ammantata di superstizioni, speculando sulle più alte aspirazioni dell'animo, fu e sarà sempre strumento e sostegno del privilegio politico ed economico, ostacolo ad ogni progresso civile e ad ogni libertà di pensiero: questo è il programma dei Liberi Muratori Italiani.

«Questo programma è così alto e comprensivo che in esso ben possono trovarsi uniti, pur non rinunziando ai propri ideali politici, tutti coloro che sinceramente, che lealmente professano principî democratici e liberali.

«E così, dissipati alcuni malintesi ed eliminate alcune diffidenze, che non avevano ragione di essere, il verde vessillo massonico diviene il segnacolo di battaglia, intorno al quale si riunisce il grande esercito di tutti i liberali italiani, nessuno escluso: dai monarchici, i quali nel Sovrano considerano non già il depositario del diritto divino, ma il primo magistrato della nazione, che soltanto dal diritto immanente e supremo del popolo attinge la ragione della sua podestà; ai repubblicani, i quali nella forma elettiva del supremo potere politico ravvisano la logica conseguenza e la massima espressione del diritto popolare; ai socialisti, i quali dalla lotta per la conquista dell'uguaglianza economica attendono l'avvento di un felice ordinamento di giustizia, di fratellanza e di pace».

Non erano decorsi che pochi mesi dal giorno in cui questa presidenza dettava queste parole, ed il programma in esse affermato aveva la sua solenne affermazione nella vittoria di Roma, arra sicura di altre maggiori vittorie.

Imperocchè il fascio di tutte le forze liberali popolari in un comune programma schiettamente democratico anticlericale, auspice la Massoneria, può considerarsi nel nostro Paese come un fatto compiuto.

Può dirsi ormai lontano il giorno, in cui ingiuste diffidenze, infondati sospetti, inconsulti livori, tenevano divisi dalla Massoneria italiana quel partito, che più direttamente rispecchia le aspirazioni e gli interessi delle classi proletarie. Come la Massoneria si onora di noverare fra i suoi membri molti egregi rappresentanti del partito socialista, così questo partito si onora di essere, insieme con gli altri partiti democratici e anticlericali, alleato alla Massoneria nelle diuturne battaglie, che da essa si combattono pel progresso civile e per la giustizia sociale.

La Massoneria, giova ripeterlo per dissipare ogni possibile equivoco, non è e non sarà mai un partito politico; tanto meno è o sarà mai ligia ad un partito.

Essa è per essenza sua superiore ai partiti, e tutti li abbraccia, purchè sinceramente liberali e progressivi, nella sua vastissima concezione e nella sua altissima finalità; così come i vari colori, divisi e rifratti dal prisma, si uniscono e si fondono nella luce del sole.

Ma, precisamente perchè superiore ai partiti, la Massoneria è destinata ad esercitare verso di essi un'opera salutare di perfezionamento e di rigenerazione, liberandoli da ogni ozioso formalismo, per rendere così più intense le rispettive energie e più efficace la pratica azione.

Ogni pregiudiziale politica ed economica si risolve, a ben guardare, in una concezione aprioristica, e cioè metafisica, epperò in aperta contraddizione con quello spirito positivo, che informa la scienza e la vita odierna.

Così essendo, ben può ognuno concepire questa o quella forma di futuro assetto politico ed economico della società, ed a quella forma mirare come a un remoto e supremo ideale. Ma dividersi, combattersi, osteggiarsi reciprocamente la via in nome di siffatte aprioristiche e dogmatiche concezioni, sarebbe gravissimo e pernicioso errore, non dissimile da quello che accecò le passate generazioni, allorquando fiumi di sangue furono versati per affermare o negare la consustanzialità o la transustanziazione.

A che andar ricercando ragioni di contrasto e di scissione, o quello, che è peggio, argomenti di ostilità e di avversione nel discettare di quello, che sarà il futuro assetto sociale, quando la storia ci insegna che una legge ineluttabile di causalità e di necessità governa i fatti umani, e che il determinismo politico ed economico è unico principio regolatore del progresso umano?

Più pratico, più proficuo, più saggio ufficio è dunque per tutti i partiti quello di concentrare tutte le loro forze alla soluzione dei problemi odierni e di non dimenticare mai, per proseguire future speranze o vaghe utopie, le impellenti necessità dell'opera presente.

Risanare i mali morali ed economici della società; far sì che una più equa norma presieda alla distribuzione della ricchezza ed ai rapporti fra le classi sociali; promuovere ed agevolare la progressiva elevazione morale, materiale ed economica del proletariato; è sì nobile e santa, e in pari tempo sì vasta ed ardua impresa, che ad essa non è certamente soverchia l'opera concorde di tutti indistintamente gli uomini di buona volontà.

Non rinunziamo adunque a quella somma di pubblico bene, che in oggi è dato conseguire, per indugiarci e scinderci in teoriche e forse utopistiche disquisizioni del futuro.

Artefici volonterosi e coscienti, contribuiremo in tal guisa, nel modo più efficace che per noi si possa, all'attuazione di quelle diverse forme di ordinamento politico e sociale, che a noi forse non è dato oggi neppur di prevedere e di immaginare, ma che la evoluzione storica prepara nella sua azione ineluttabile, e che saranno indubbiamente migliori delle forme presenti, per quella provvida legge, che regola e determina il continuo progresso della società umana.

Questa invocazione a tutti gli uomini di buona volontà in un'opera santa di giustizia, di concordia, di pace, fu già bandita sulle rive del Giordano da colui, del quale i liberi muratori sono oggi i più sinceri interpreti ed i più fedeli eredi, mentre, contro la ipocrisia e le insidie vaticane, ne rivendicano il verbo sublime della civile eguaglianza e della umana solidarietà.

«*Gloria a Dio nei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà*» fu il primo augurale saluto, che l'Europa mandò all'America, attraverso gli oceani, pel cavo sottomarino.

E nel nome ed alla gloria del grande architetto dell'Universo — altissimo e sapientissimo simbolo, nel quale tutte le coscienze e tutte le fedi possono trovarsi affratellate — la Massoneria italiana annuncia a tutti gli uomini di buona volontà la *sacra parola* della concordia e della pace.

Con questi fausti auspicii la famiglia simbolica saluta l'alba del nuovo anno. Possa esso segnare per la nostra patria diletta e per l'intera umanità l'inizio di un'era feconda di prosperità e di pace; possa alla universale Massoneria ed alla comunione nostra italiana essere apportatore di sempre nuove e sempre maggiori vittorie sulla via della verità e della luce.

Roma, 1.o gennaio 1908.

E∴ V∴

Il Vice-Presidente - Il Gran Segretario.

Intervista coll'on. Vicini
sulla cassa di maternità
a proposito di un'adunanza di industriali torinesi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 20.

L'on. Vicini è relatore della Commissione parlamentare, incaricata di esaminare il disegno di legge per l'istituzione di una Cassa di maternità, del quale si sono occupati, in questi ultimi giorni, in una apposita adunanza, gli industriali delle arti tessili di Torino, convocati dalla Lega industriale.

Ho incontrato, in una sala di Montecitorio, l'on. Vicini, e gli ho chiesto:

— Hai saputo ciò che è stato detto in Torino del disegno di legge sulla Cassa di maternità?

— Ho letto il resoconto dell'adunanza — mi ha egli risposto — nella *Stampa* di tre giorni addietro, — ma dovrei fare osservazioni degne di essere prese in considerazione. Dovrei cominciare col rilevare che vi è di mezzo un errore di fatto.

— Se non hai nulla in contrario, spiegami di che si tratta.

— Il presidente Craponne ha riassunto una relazione del signor Sinigaglia, ma, per quanto mi è dato comprendere, credo di poter affermare che si è esaminato, discusso, criticato il progetto Rava e la Relazione, che sull'argomento ha fatto al Consiglio superiore del lavoro, l'on. Turati, e non si è tenuto conto del nuovo disegno di legge, presentato dalla Commissione parlamentare, accettato dal ministro Cocco-Ortu, sul quale io ho presentato, il 30 dicembre ultimo scorso, la Relazione distribuita prima della riunione torinese. Evidentemente, gli adunati non ne avevano avuta conoscenza.

— E che cosa ti autorizza a crederlo?

— Infatti, si osservò che i salari sono, in questi ultimi anni, aumentati del 20 per cento; si sostenne l'opportunità che agli industriali venga imposto un contributo fisso, non aleatorio, come disse l'on. Bona, nel progetto di legge. Noto che l'on. Bona ha già provveduto, per suo conto, all'assistenza della maternità; non so in quale modo, nè con quali criteri, ma indubbiamente l'iniziativa gli fa onore. Ritorno a quelle due osservazioni. Tu sai che coi salari era commisurato il contributo nel progetto Rava, mentre il progetto della Commissione non tiene conto di questo elemento. Sai ancora che la Commissione ha stabilito appunto, come desiderava l'on. Bona, la unicità del contributo, il contributo fisso. Ho adunque ragione di affermare che il nuovo progetto non era conosciuto.

— Quale modificazione è stata introdotta dalla Commissione?

— La modificazione apportata dalla Commissione può indicarsi così: *contributo unico, sussidio unico*. Abbiamo abbandonato la grande complicazione, che veniva creata dalle 7 classi di salario, dalle 7 classi di contributo, dalle 7 classi di sussidio. Ho già avvertito nella Relazione, che quelle classi non rappresentavano una giustizia ed una verità assoluta, ma molto relativa, e non compensavano certamente l'immensa complicazione e le spese della contabilità e di controllo.

— Ci sono altre novità?

— Principii fondamentali, inoltre, sono questi: una tassa sola governativa, iscrizione obbligatoria per tutte le operaie tra 15 e 50 anni, senza distinzione fra maritate o non maritate, distinzione che, oltre tutto, pure è nell'articolo 6 della legge sul lavoro delle donne, e la quale impone, per tutte le partorienti, il divieto di essere assunte in lavoro, senza naturalmente tenere conto della *legittimità* della prole. Non credo sarà facile dimostrare che la maternità fuori matrimonio ed il figlio *naturale* siano diversi soprattutto, per i fini sociali e umanitari della legge, dalla maternità nel matrimonio e dal figlio legittimo..... naturale anche questo. Se mai i dolori ed i bisogni della maternità e del nuovo essere saranno maggiori nel primo caso che nel secondo.

«La legge, che impone già a tutte le madri la disoccupazione forzata, deve dare il modo di vivere a tutte le madri ed ai nati da loro.... A questo provvede, o, almeno, cerca di provvedere la nuova legge. Non vi è alcun'altra questione *morale*, come fu detto a Torino, e mancherei se non ricordassi che su questo hanno subito e ben risposto i colleghi Albertini e Paniè. Tu comprendi che la *estensione* e la obbligatorietà della iscrizione alla Cassa sono le condizioni imprescindibili della tenuità del contributo, il quale salirebbe invece a cifre elevate, come nelle Casse private, se la Cassa dovesse avere per contribuenti soltanto le operaie maritate, e se potessero iscriversi soltanto operaie, che avessero maggiore probabilità di chiedere sussidi alla Cassa. Fu già messo in rilievo il carattere di solidarietà che informa la Cassa. Queste disposizioni si giustificano, anche pensando che le operaie più giovani scontano i benefici dell'assicurazione, in attesa di futuri connubi, e le più attempate avranno, scontato, con la sicurezza goduta nel passato, quando più facilmente potevano divenire madri».

— E la misura del contributo e del sussidio?

— E' determinato dalla percentuale della natalità, dalla media del salario delle operaie partorienti: con un contributo unico annuo di lire 1.50 per ogni operaia (75 centesimi a carico dell'operaia e 75 centesimi versati dagli industriali) si assicura alle partorienti un sussidio di 30 lire, corrispondenti a 3/4 del salario medio (L. 1.34) per i 30 giorni consecutivi della disoccupazione, e l'intero salario medio per 23 a 25 giornate, che sono appunto quelle di lavoro in un mese. Il contributo di 75 centesimi per ogni anno non è gravoso nemmeno per le operaie a salario basso, ma certamente può essere sopportato dagli industriali, tanto più che non ha il temuto carattere aleatorio, ma è fisso, già stabilito in una cifra così modesta. Ho perciò fiducia che gli industriali accetteranno il principio della legge, e non troveranno gravoso la partecipazione, che è loro domandata. C.

Il deputato Aliberti colpito da grave malore.

Ci telefonano da Napoli, 9, ore 23:

Stasera, verso le ore 16, il deputato del nostro Collegio di Mercato, on. Aliberti, mentre tornava a casa, giunto sotto il portone di sua abitazione, venne colpito da grave emorragia cerebrale. Trasportato a casa sua, dopo le prime cure pare che migliori. Secondo altre notizie, pare che invece di emorragia cerebrale si tratti di un disturbo viscerale.

La mozione Bissolati
sull'insegnamento religioso.
Riunioni segrete del gruppo cattolico

Roma, 9, ore 22.

Quantunque si preveda che la grande maggioranza della Camera finirà col dichiararsi soddisfatta della soluzione trovata dal Presidente del Consiglio, la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari è la sola che appassioni un poco l'animo dei deputati. Infatti, mentre non ci accorgiamo nemmeno che nella tornata di posdomani la Camera inizierà la discussione dell'incidente di Lugh e dell'ordinamento del Benadir, che poche settimane addietro erano oggetto di tante polemiche giornalistiche, notiamo un certo fermento per la discussione della mozione Bissolati, nella quale la Camera dovrà occuparsi dopo esaurita la discussione sovraccennata. Il fermento è nei corridoi e nelle sale di Montecitorio, ma più di esso è degno di essere rilevato il lavorio molto riservato fatto dai clericali per guidare nella loro direttiva i deputati ritenuti credenti o per lo meno ostili al movimento anticlericale. Per esempio ho da ottima fonte che tre signori facenti parte della Lega dei padri di famiglia per la pubblica moralità avevano preso l'iniziativa di una riunione per discutere la questione dell'insegnamento religioso. La riunione doveva aver luogo in Roma in un palazzo nei pressi del Pantheon il giorno 5 di questo mese cioè all'indomani della riapertura della Camera, affinchè potessero intervenire i deputati, ai quali era stato diramato l'invito. Era stato anzi stabilito che alla riunione dovessero intervenire oltre i tre signori che avevano firmato la lettera, soltanto i deputati al Parlamento.

Pare che quell'iniziativa non sia stata felice, perchè non intervennero all'adunanza i deputati per i quali era stata principalmente indetta la riunione. Alludo ai deputati ritenuti credenti ed ostili al movimento anticlericale, a quei deputati che si riteneva dovessero preferire lo *statu quo* dell'insegnamento religioso. Costoro non credettero conveniente di partecipare ad una riunione extra parlamentare indetta da uomini che non appartengono al mondo politico e che militano nel campo clericale. Fallito quel primo passo, ne è stato fatto un altro più concreto e più corretto. I deputati clericali si sono riuniti l'altro ieri e ieri per prendere gli opportuni accordi sull'atteggiamento da assumere di fronte alla grossa questione. Anche questa volta è fallito il tentativo di far intervenire a dette riunioni, deputati che, pur non essendo clericali, si avvicinano ai clericali, nella questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari: quei tali deputati non hanno voluto confondersi con i clericali pur essendo loro alleati presunti. Dico «presunti» perchè se i clericali prendessero decisioni troppo spinte, l'alleanza cesserebbe o, per lo meno, non sarebbe confermata con il voto sulla mozione Bissolati. Su queste riunioni si cerca di tenere un gran segreto; ciò che è relativamente facile, perchè quelli che vi partecipano si possono contare sulle dita di una sola mano. Sono gli on. Cornaggia, Cameroni, Mauri, Stoppato e Protopisani. Ciò nonostante, sono in grado di dirvi che anche in così microscopiche riunioni si sono manifestate due correnti: una transigente rappresentata dall'on. Cornaggia, ed un'altra intransigente rappresentata dall'on. Stoppato. L'on. Mauri pencola verso l'on. Cornaggia; l'on. Cameroni verso l'on. Stoppato. In questo caso, la intransigenza equivale al rigetto della soluzione trovata dal presidente del Consiglio: la transigenza significa una tendenza ad accomodamenti con i deputati moderati, che vorrebbero approvare la soluzione del Governo. In altri termini l'on. Stoppato e l'on. Bissolati rappresentano le due ali estreme della Camera, entrambi scontenti della decisione del ministero, mentre l'on. Cornaggia pare che inclini a pensare che, se ci sono accomodamenti con il cielo, *a fortiori* ce ne possono essere con il Governo.

Intanto cresce la lista dei deputati iscritti a parlare sulla mozione Bissolati. Finora si sono iscritti contro: gli on. Mauri, Cameroni, Salandra, Falconi, Gaetano, Cornaggia, Bizzozzero, Valli Eugenio, Protopisani e Fuelli. Sono invece iscritti a favore: gli on. Comandini, Pinchia, Moschini, Rosadi, Fradeletto, Stoppato, Guerci, Fera, Mirabelli, Martini e Nitti. Questa volta ognuno si è iscritto sinceramente nel senso che ogni oratore parlerà contro o a favore della mozione secondo la sua iscrizione. L'unica eccezione è quella dell'on. Stoppato, il quale si è iscritto a favore o per errore o per comodo di turno. C.

Nel suo recente discorso politico di Milano, detto il 27 gennaio u. s. l'on. Cornaggia, a proposito dell'insegnamento religioso, si era espresso in questi termini:

«Tutti — egli disse — ci siamo messi lealmente sul terreno della libertà e non verremo meno a questo proponimento, neppure discutendo dell'istruzione religiosa nelle scuole elementari. Per tutti gli insegnamenti che ivi si impartono basti il volere dello Stato, che ne prescrive i programmi, e non si chieda a proposito di essi il consenso dei genitori degli scolari; ma per l'insegnamento religioso noi accettiamo la restrizione che non lo si dia, se i genitori non lo vogliono, analogamente a quanto fu disposto sinora, e fu riconosciuto dal Consiglio di Stato perfettamente conforme alle leggi vigenti».

In altre parole, l'opposizione dei cattolici si manifesterebbe qualora si volesse statuire che lo Stato e i Municipi possano negare l'insegnamento religioso a coloro che lo domandano o che altrimenti finirebbero col non farlo impartire ai loro figli.

Quanto all'on. Stoppato, chiarisce il suo concetto in una lettera pubblicata ieri nella *Provincia di Padova*, nella quale, biasimando la soluzione trovata dal Governo, dice:

«Politicamente, io, che ho sempre pensato che la vera soluzione liberale del problema sia di obbligare i Comuni ad impartire l'insegnamento religioso col mezzo di persone idonee solamente agli alunni i cui genitori lo domandino, credo che il creare e rendere anche solamente possibili dissidi fra maggioranze consigliari e padri di famiglia sia dannoso al bene e all'ordine pubblico; credo che non convenga immettere le lotte elettorali locali sulla questione dell'insegnamento religioso; credo che questo sia proprio un regresso, perchè conduce alla costituzione di partiti confessionali e alla acuta ripresa di atteggiamenti clericali nelle Amministrazioni pubbliche, mentre la nostra aspirazione è quella di riunire sotto la bandiera nazionale, senza imposture e sottintesi, e con il trionfo della libertà e della tolleranza, tutti i cittadini amanti dell'ordine e delle istituzioni.

«Costituzionalmente poi l'atto del Governo è condannabile perchè non poteva il Governo con un articolo di regolamento modificare una legge fondamentale: parlamentarmente lo è altrettanto; perchè quando si attendeva che la Camera discutesse il grave argomento (e dovrà discuterlo), non poteva, nè doveva il Governo intervenire. Ciò potrà giovare alla tattica di un Gabinetto, ma non risponde alla esigenza delle prerogative parlamentari. Ecco in poche parole ciò che io penso».

L'*Avanti* chiama a raccolta per l'indennità parlamentare.

Roma, 9, ore 20.

L'*Avanti* si occupa stasera della bocciatura toccata ieri nella discussione agli uffici al progetto di legge dell'on. Chimienti per le indennità ai deputati. L'organo socialista dice: «I deputati che ieri hanno respinto la proposta della indennità parlamentare non rappresentano un partito ben differenziato e ben solido: essi si trovano ad essere deputati perchè nei loro collegi non c'è nessun altro che abbia il tempo ed il mezzo di fare tratto tratto una corsa a Roma. Sono essi di solito degli avvocati dalla clientela bene avviata, che ad un certo punto della vita hanno sentito il bisogno di darsi al lusso della medaglietta; e poichè nel loro collegio tutte le altre persone capaci di esercitare il mandato politico non avevano la necessaria indipendenza economica, essi furono i prescelti e gli eletti. Ora si pensi quale deve essere lo stato d'animo di questi onorevoli di fronte alla possibilità che altri — molti altri — possa aspirare al mandato politico. Ma se questa è la diagnosi del voto di ieri, tanto più urgente è il nostro dovere di riprendere la battaglia perduta, poichè l'indennità parlamentare è combattuta in nome della conservazione delle persone odierne nei collegi elettorali d'Italia. Noi dobbiamo richiederla in nome di un'innovazione profonda di uomini e di cose nella vita politica del paese. Qui è il punto vero della questione. L'indennità parlamentare non ha soltanto il vantaggio di permettere ad un gruppo di operai autentici di entrare alla Camera, ma ha sovratutto per effetto di scuotere l'ambiente torpido della politica italiana, abbattendo i feudi elettorali che contrastano colla proclamazione della democrazia nel nostro istituto rappresentativo. Il pericolo che teme il Nitti di vedere in ciascun collegio contrastare l'elezione fra più candidati è invece il rimedio più efficace al torpore che affligge oggi l'Italia. Cinque candidati invece di uno solo vuol dire la lotta, il dibattito delle idee, la selezione, e quindi il progresso. Per questo la riforma sconfitta ieri agli uffici della Camera ha un vero e proprio valore di rinnovamento profondo e l'accanimento con cui è stata combattuta da tutti i conservatori di ogni gradazione e di ogni tinta è una dimostrazione del suo significato e della sua portata. Ma la sconfitta di ieri non può seppellire una questione così viva e così urgente. Il proletariato che è il più direttamente interessato a portare una vitalità nuova e sana nell'ambiente accidioso di Montecitorio non diserterà il campo, ma riprenderà all'istante la lotta.

La S. Sede e le Chiese d'Oriente.
Intervista coi basiliani del Libano.

Per telefono alla «Stampa» dal nostro corrispondente vaticano.

Roma, 9, ore 16.

(d.) — Si è fatto un gran parlare, e son sorti anche grandi pettegolezzi, in Curia, a proposito del pontificale solenne che, in occasione del centenario di S. Crisostomo, si tiene in Vaticano. Tutti i cattolici orientali di rito greco, sono in moto per queste feste, già incominciate con cerimonie grandiose e caratteristiche. E se si pensa ai grandi sforzi, fatti sempre, da Roma, per giungere alla unione delle Chiese d'Oriente, a quanto tal sogno fosse accarezzato da Leone XIII; e quanto gli avversari dell'unione studiano per ostacolarla, opponendo alla lenta propaganda cattolica, per attirare a sè gli orientali scismatici, una propaganda, fra i cattolici stessi, di sospetti e di diffidenze verso il Vaticano; e le conseguenze infine che l'unione delle Chiese d'Oriente a Roma può avere nel campo della politica internazionale, c'è da comprendere tutto l'interesse che l'avvenimento di un pontificale in rito greco, avanti al Papa, può suscitare in Curia.

Saputosi che Pio X aderiva con grande entusiasmo al desiderio espressogli di celebrare in Vaticano, per le feste di San Giovanni Crisostomo, un pontificale appunto in rito greco, gli scismatici orientali scorsero nel fatto un grande pericolo per la tesi da loro sostenuta: che cioè Roma vuole sì l'unione con le Chiese d'Oriente, ma intende, prima di ogni altra cosa, latinizzare gli orientali, incominciando dal loro rito. Un pontificale in rito greco, in Vaticano, alla presenza del Papa, confutava meglio d'ogni altra cosa la diffidenza che in questo campo gli scismatici cercano d'inoculare agli orientali cattolici di rito greco: gelosi, come ognuno sa, delle loro tradizioni religiose, spesso scambiate delle loro nazionalità. Si tentò di ostacolare la cosa, ma non vi si riuscì. Il pontificale fu stabilito che dovesse aver luogo in San Pietro. Improvvisamente però Pio X fece sapere che egli aveva invece deciso di tenere il pontificale stesso in un'aula del Vaticano.

Ed eccoci all'odierno pettegolezzo, acuito da un'affermazione clamorosa, per cui segue gli umori di Curia: due cardinali, si è affermato, hanno imposto il cambiamento, perchè la troppa importanza di un pontificale in rito greco sarebbe stata l'umiliazione del rito latino.

Mi sembrava, a questo punto, interessante udire dalla voce del capo del rito greco melchita, Kyrillos VIII, patriarca di Antiochia, giunto ieri in Roma per presiedere appunto ai preparativi del Pontificale in Vaticano, come stavano le cose.

Sapevo che egli era ospite della procura dei basiliani di San Salvatore, il più antico ordine religioso greco cattolico che esista in Oriente, e dal quale escono le più alte cariche della gerarchia ecclesiastica orientale. La dimora della procura è modestamente suggestiva. Cinque o sei camere, in un palazzetto di via del Colosseo, di proprietà della Procura stessa. Un giardino pieno d'aranci e di limoni rammenta agli ospiti orientali della procura le aromatiche aure del Convento basiliano sul Libano.

— Un luogo di delizie — mi dice padre Bichara Ghafary, il procuratore, che mi ricolma di cortesie, mentre il suo occhio intelligente ha già compreso ciò che desidero. — Il nostro convento — prosegue padre Ghafary — si trova a dieci chilometri dall'antica Sidon, e si erge verso est sul Libano, a duecentocinquanta metri sul livello del mare. Foreste ombrose di pini e di querce circondano il convento. Verso nord s'innalza poi l'edificio scolastico dell'ordine antichissimo, ove i giovani religiosi basiliani compiono i loro studi sacri e profani. Il numero dei religiosi è dal 70 agli 80.

— E posso aver l'onore di parlare a Sua Beatitudine Kyrillos VIII? ho interrotto.

— E' impossibile, sul momento — mi dice padre Ghafary — è occupatissimo. Ma venga: potrà parlare con S. E. il padre Gabril Nabaa, generale del nostro ordine, anch'egli venuto dall'Oriente per il pontificale solenne.

Sono ammesso alla presenza di S. E. padre Nabaa. Egli è circondato da padre Sabaunji, assistente, e dal segretario padre Saba. Han tutti nasi adunchi, grandi barbe, occhi indagatori, pantofole alla turca; tipi di monaci orientali, degni del pennello di un grande artista. La piccola salotta borghese non reca però tracce di orientalità. Sopra un basso tavolinetto, una grande scatola di sigarette e dei portacenere quasi ricolmi, indicano la provenienza della nebbia che tutto circonda.

Son salutato con grandi inchini e con graziosi complimenti, in francese.

— Non esistono malintesi fra noi e il Vaticano (mi si dice subito) circa il pontificale. Tutto ciò è assurdo, ed è opera dei nostri nemici. Il pontificale in San Pietro urtava contro due ostacoli ben gravi: il primo, che il Papa non voleva in questo momento, e proprio quando ha rinunciato ai pellegrinaggi per il suo giubileo, dar luogo a grandi manifestazioni, in San Pietro. Il secondo, che per accomodare degnamente la basilica ad un pontificale greco, occorrevano parecchie diecine di migliaia di lire, che le condizioni della chiesa vietavano di spendere. Il pontificale nulla perderà, nè per il suo significato, nè per la sua grandiosità, fatto in aula vaticana: ecco tutto!

— E le parole attribuite a due cardinali?

— Falso, falso, rispondono ridendo i miei interlocutori, mentre approfittano della pausa per offrirmi e offrirsi da fumare.

— E poi, continua filosoficamente Sua Eccellenza, noi non possiamo mai dissentire da Roma! Quale è la nostra missione nel mondo? Rafforzare da una parte la fede dei greci cattolici, e di lavorare dall'altra, efficacemente, entusiasticamente, per il ritorno dei greci dissidenti in seno alla Chiesa cattolica. Ognuno segue, in Oriente, con ammirazione, i nostri giovani basiliani, addestrati in modo incrollabile alla Santa Sede apostolica, ardenti di desiderio di far tornare all'unità della Chiesa i loro fratelli. Essi son pronti a sacrificare la loro salute e la loro vita per quell'unione, che tanto sta a cuore al Papa, padre comune dei fedeli e di tutti i cattolici del mondo....

— E i basiliani ottengono delle conversioni?

— Sì, specialmente nel patriarcato di Gerusalemme, nelle diocesi di S. Giovanni d'Acri, di Paneas e di Tripoli.

Eravamo caduti proprio sopra un terreno... non italiano, ma che qualche italiano continua a ritenere possa interessarci. E con curiosità ho domandato notizie del nostro idioma, laggiù.

— I nostri religiosi, ha detto S. E., hanno cura di anime nel patriarcato di Antiochia, di Alessandria, di Gerusalemme, e delle varie diocesi della Siria e della Palestina: si dedicano, in queste regioni all'insegnamento della gioventù, nelle università, come nei collegi: e posso dirle che ho personalmente constatato come, da qualche tempo a questa parte, si vada diffondendo fra gli orientali, lentamente, ma sicuramente, la lingua italiana. Questa domina maggiormente nell'Egitto, ma per mezzo delle scuole si diffonderà ancor più nella Siria e nella Palestina, e a Gerusalemme, ove già moltissimi parlano l'italiano.

— E nelle vostre scuole insegnate l'italiano? ho richiesto.

Grande pausa. E poi, mentre S. E. interrogava con lo sguardo il segretario, come per chiedere una frase che non mi desse un dispiacere, padre Sabaunji mi ha detto sorridendo: — Ma noi non parliamo italiano, noi.

— E poi?

— La Francia ci colma di cortesie: ci fa avere gratis, catechismi e libri a iosa; e tutto ciò che occorre.

— Anche ora, con Clemenceau?

— Ma sì, sì: la nostra amicizia colla Francia è tradizionale, noi siamo molto amici della Francia!

E padre Saba, il segretario: — Noi viaggiamo gratis su qualunque trasporto francese. Su qualunque piroscafo. Come per venire in Italia ad esempio...

— Ma vogliamo bene anche, moltissimo agli italiani, ha interrotto in italiano, finalmente, il buono e intelligente padre Ghafary, il procuratore, che ha compreso, oramai, l'intervista essere giunta al suo termine.

E, infatti, non c'era proprio più nulla da sapere.

Le feste di S. Giovanni Crisostomo.
Un voto per l'unità delle due chiese

Roma, 9, ore 18.

Iersera, nella sala del Collegio Greco di Sant'Atanasio, per invito del rettore Gelser, si riunirono, sotto la presidenza del cardinale Vannutelli Vincenzo e del patriarca Kyrillos VIII e del patriarca Efrem Rahmani, numerosi vescovi ed archimandriti, prelati e personaggi italiani ed esteri. Gelser, dopo avere ringraziato i presenti di essere venuti, ha tracciato l'opera di San Crisostomo; facendo voti per l'unità delle chiese. Il patriarca Kyrillos VIII fece dare lettura di un bellissimo discorso. Fu inviato al Papa un telegramma col quale il Congresso per le feste di San Giovanni Crisostomo fa omaggio di fedeltà e di figliolanza in nome della Chiesa, che fu di San Crisostomo e fa voti per l'unità delle chiese greca e romana. Quindi il cardinale Vannutelli con tutti i presenti facendo anch'egli voti per l'unità delle due Chiese.

Il pontificale in rito greco.

Oggi, primo giorno del Triduo delle feste di San Giovanni Crisostomo, ha avuto luogo al Babbuino un solenne pontificale in rito greco celebrato da Mons. Ignazio Homsee, metropolita di Tarso, assistito da Mons. Lazzaro Mladenow, vescovo bulgaro, Mons. Papas Nicola Franco. La Messa è stata servita e cantata dagli alunni dell'annesso Collegio greco. Assisteva al soglio il cardinale Vincenzo Vannutelli con ai lati il vescovo armeno Rubian e Mons. Schirò vescovo greco ordinante in Roma. Erano attorno all'altare come celebranti l'archimandrita Alessio Katel, procuratore dei Basiliani; l'archimandrita Moisè Ghafair, procuratore dei Salvatoriani; archimandrita Sab Baladi, procuratore degli Alessini; archimandrita Policarpo Kayata, curato della chiesa greca di Marsiglia; padre Alessio Atyé, curato della chiesa di Parigi, ecc.

Erano presenti tutte le rappresentanze degli Ordini greci ed ortodossi, tra cui molti membri della colonia greca e balcanica, nonchè molti stranieri desiderosi di assistere alla artistica cerimonia.

GLI AVVENIMENTI MAROCCHINI

Un sintomatico commento tedesco all'azione franco-spagnuola a Casa Blanca.

Berlino, 9, ore 4,50.

A proposito delle dichiarazioni fatte da un professore di Algeri, intorno alla situazione della Francia e della Spagna a Casa Blanca, il quale disse che questa città è ormai franco-spagnuola, e che la Francia e la Spagna vi sono ormai assolutamente come in casa loro, la *Süddeutsche Reich Correspondenz*, ufficiosa, scrive:

«Questo è veramente rivelare un segreto ed udendo tali rivelazioni si pensa alle recenti dichiarazioni di Pichon, approvate dalla Camera francese. Siccome queste opinioni, che cambiano i porti marocchini in città francesi, pervengono necessariamente a notizia dei marocchini, non è da sorprendersi che l'emozione prodotta a Fez ed a Marrakesch, dai disegni attribuiti alla politica francese (la quale non esce dai limiti dell'atto di Algesiras) non possa guari calmarsi in queste due città.

Per parte nostra tale sospetto non può giustificarsi dopo le dichiarazioni fatte ripetutamente dal Governo francese. D'altra parte le voci tendenziose sparse da francesi, non direttamente responsabili, inducono l'opinione marocchina in errore intorno al contegno della Germania di fronte al Marocco. Nello stesso *entourage* del Maghzen si è proclivi a credere che la Germania avrebbe desistito dall'occuparsi dei propri interessi ed avrebbe confidato alla Francia la cura di proteggere i propri nazionali nei porti marocchini. Per evitare ogni malinteso possibile è bene non lasciare accreditare simili errori».

Simili errori, a quanto mi sembra, si accrediterebbero difficilmente: la Germania ha già, infatti, fin dal principio, preso la cura di sradicarli ed abbiamo inoltre avuto la pubblicazione inopinata dell'intervento della Germania reclamato dai due sultani che fece nascere una quantità di note ufficiose sforzantisi a provare la correttezza e la lealtà del Governo tedesco.

Queste note insistevano nuovamente sull'errore commesso dalla Francia, troppo fiduciosa di Abd-el-Aziz. Quanto ad Abd-el-Aziz stesso, quantunque si sia diretto alla Germania, si fa comprendere qui che non deve contare nè sull'intervento della Germania, nè su quello della Francia. Come dice la stampa ufficiosa, lo scambio di lettere fra i due sultani ed il Governo tedesco, avrà una parte preminente nella interpellanza di lunedì venturo. Alcune persone affermano pure che la pubblicità data anticipatamente a queste lettere non aveva altro scopo.

Parigi, 9, ore 8.

Tutti i giornali di questa mattina si mostrano preoccupati degli affari marocchini. *L'Eclair* crede che tra la necessità di ricorrere alle truppe della madre patria per consolidare le conquiste effimere e la paura di offendere la Germania che può sempre intervenire, per l'atto di Algesiras, al momento critico, Clemenceau non osa più mutare metodo: prendere una seria offensiva o battere in ritirata. «Veramente è un po' tardi — nota l'*Eclair* — per accorgersi che da sette mesi la Francia ha gettato via i suoi denari e sacrifica i suoi uomini senza un notevole risultato!»

Il *Gil Blas* pensa che «in questo momento la Francia si trova in un vespaio, ma il miglior mezzo di uscirne non è quello di nascondere la verità. Che cosa si fa? dove si va? Quando la Francia si deciderà ad arrestarsi? Il Governo sarebbe imperdonabile se lasciasse Paese e Camera nell'ignoranza delle sue intenzioni e il Governo sarebbe colpevole di porre il Paese in presenza di qualche nuovo fatto più grave quando questo diventasse un fatto compiuto».

Jaurès, nell'*Humanité*, scrive a proposito di quanto dirà domani alla Camera: «Io non intendo domani entrare, a proposito del Marocco, in una discussione generale. Non è a noi socialisti che non abbiamo dato la nostra fiducia al Governo, che spetta chiedergli conto dell'abuso che egli fa dell'ordine del giorno di fiducia datogli dalla maggioranza ministeriale, dal signor Dubief al signor Ribot. Non siamo noi che facciamo la figura degli ingannati; non è per noi che la nuova marcia verso Settat è una sfida! Ma gli equivoci e le molteplici astuzie colle quali si cerca di trascinare la Francia ed il Parlamento ad un'azione che altrimenti non sarebbe approvata, impongono di esigere risposte nette e domande altrettanto precise fatte a tale proposito».

Alla ricerca di teste francesi tagliate da marocchini.

Parigi, 9, ore 6,10.

L'Echo de Paris ha da Tangeri: «Avendo i marocchini, almeno a quanto si dice dopo il combattimento del 2 febbraio, decapitato il luogotenente Richard, un cacciatore ed uno *spahis*; ed avendo asportato le teste di essi, D'Amade ha mandato degli emissari indigeni attraverso le regioni ad annunziare che perseguirà le tribù sino a che le teste siano restituite o ritrovate. Si teme disgraziatamente che esse siano state rimesse al capo della *mehalla* di Mulay-Hafid e siano state portate a Marrakesch».

Un telegramma da Fez dice che Omrani è riuscito a calmare l'effervescenza prodotta da false notizie, dichiarando che la Camera francese non si sarebbe immischiata negli affari dei due paesi e che essa avrebbe protetto al Marocco soltanto gli europei. Omrani invitò Kittani ad abbandonare i pubblici affari. Le tribù pacificate di Fez ricevettero comunicazione di una lettera di Abd-el-Aziz che nomina Bouchta Bagdadi loro *caid* in sostituzione di Hergui e domanda il loro aiuto per ingrossare i contingenti della *mehalla*. Le tribù ringraziarono il Sultano.

L'orribile morte di un vetturale.

Ci telegrafano da Rovigo, 9, ore 10,45:

Si ha da Polesella che è avvenuta ieri sera un'orribile sciagura. Il vetturale Baraldini, di anni 35, rincasando verso le ore 20, dopo aver accompagnato con la carrozza un suo cliente in un paese vicino, cadde da cassetta, avendo impigliate le gambe nelle redini. Il cavallo, adombratosi, si diede alla fuga, trascinando per oltre tre chilometri il disgraziato Baraldini, che fu raccolto informe cadavere sanguinolento nel cortile della sua casa, ove il cavallo da solo era rientrato.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Presunte proposte della Commissione d'inchiesta per accelerare la carriera militare.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo circa l'inchiesta sulla guerra, espone alcuni rimedi che, secondo il giornale, si dice siano stati adottati dalla Commissione d'inchiesta. Si tratterebbe anzitutto di accelerare il passaggio degli attuali ufficiali subalterni e dei capitani ai gradi superiori, ed a tale intento — dice il giornale — la massa degli ufficiali subalterni si può dividere in due grandi categorie: di ordine e di concetto. La categoria di ordine si può trarre dagli ufficiali di complemento, dai migliori marescialli, e quella di concetto, rappresentante una situazione di transito, rimarrebbe così ristretta solo agli aspiranti ai gradi superiori. Con questo principio fondamentale è presumibile che i subalterni di concetto non rimarranno nel subalternato più di tredici anni. Il giornale dice che per giungere presto ad un simile risultato occorrono delle eliminazioni e frattanto sarebbe opportuno concedere ai tenenti con 12 anni di grado un aumento di stipendio da 3000 a 3000. Altre misure finanziarie sicure sarebbero: 1.o Congruo aumento di stipendio ai gradi di ufficiali superiori; 2.o Indennità per viaggio e servizi speciali, residenze migliorate più di quanto si fosse fatto; 3.o Concedere un'indennità all'Arma di fanteria ed aumentare quella delle altre Armi, e meglio fissare una speciale indennità per le singole residenze, specie nel mezzogiorno e nelle isole; 4.o Calcolare l'indennità del cavallo in base al numero di quadrupedi in servizio realmente posseduti dagli ufficiali.

Il giornale aggiunge che forse così la grande massa degli ufficiali dovrà fare punto fermo al grado di capitano. La promozione a maggiore non potrà mai conseguirsi da nessuno, anche ufficiale di stato maggiore, senza un proprio e reale concorso stabilente una nuova graduatoria indipendente dall'anzianità dei concorrenti. Tutti i capitani con almeno cinque anni di grado potranno prendere parte alle prove di promozione a maggiore, che avverranno in queste condizioni: *a)* garanzie morali consistenti nelle note caratteristiche lodevoli; *b)* titoli emergenti: le opere, gli studi ed i viaggi, nonchè i servizi speciali; *c)* esame di coltura militare e sociale; *d)* manovre sulla carta con quadri e sul terreno. Saranno tutti vagliati i giudizi durante i concorsi semestrali dalla Commissione unica centrale permanente. Per facilitare la preparazione ai concorsi la Scuola di guerra sarà aperta a quanti ufficiali superino l'esame di ammissione e non abbiano note caratteristiche cattive.

Che cosa dirà l'on. Gucci Boschi nella sua interpellanza d'oggi.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Domani avremo una vivace discussione alla Camera sull'andamento del servizio delle ferrovie di Stato, e sui delitti che si consumano sulle ferrovie, come quello di cui fu vittima l'ing. Arvedi. Le interpellanze su questo argomento sono una dell'on. Cavagnari comunicata alla Camera nella fine della seduta di ieri, diretta al ministro dei lavori pubblici ed al ministro dell'interno; un'altra, dell'on. Antolisei, ed una dell'on. Valeri, diretta allo stesso ministro, per interpellarlo sul delitto commesso nella notte dal 19 al 20 dicembre 1907 sul treno diretto Roma-Ancona e sui provvedimenti presi. Primo interpellante sarà l'onorevole Gucci-Boschi, il quale parlerà dell'anarchia nella quale sono cadute le ferrovie di Stato. Egli si rivolgerà soltanto al ministro dei lavori pubblici, desiderando parlare solo incidentalmente dell'assassinio dell'ing. Arvedi.

L'on. Gucci-Boschi, intervistato sullo scopo della sua interrogazione dal *Giornale d'Italia*, ha detto: «Dirò che l'esercizio di Stato sotto la direzione del comm. Bianchi cagionò danni gravissimi. Quando si pensi al fatto che le condizioni dell'aggio sull'oro sono state sempre buone, — ciò che è dipeso dall'affluire dei forestieri e dall'emigrazione, — è facile comprendere come l'anarchia del servizio ferroviario sia la causa principale dell'esodo dei forestieri dall'Italia e dei gravi danni economici che derivano per i nostri commercianti. Senza dubbio l'assassinio dell'ing. Arvedi, come ogni altro delitto commesso sulle nostre ferrovie, sarà abilmente sfruttato all'estero da coloro che hanno interesse a far ciò. L'articolo del *Times* ha prodotto una forte diminuzione nel movimento dei forestieri in Italia e dei casi hanno cagionato una enorme diminuzione le dichiarazioni dell'illustre scienziato Kock, il quale ha dichiarato che per venire in Italia preferì fare un largo giro, perchè il meno che gli poteva capitare era il furto delle sue valigie». L'on. Gucci-Boschi aggiungerà inoltre che la poca autorità del Bianchi sulla massa dei ferrovieri deriva, principalmente dal fatto che egli è giunto agli uffici di direttore delle ferrovie di Stato mercè l'appoggio del basso personale delle ferrovie.

La fine dello sciopero degli spazzini

Un krumiro aggredito fugge ed è schiacciato dalla tranvia

Ci telefonano da Roma, 10, ore 1:

Lo sciopero degli spazzini è terminato. Mentre il sindaco emanava un manifesto con il quale si deliberava il licenziamento di tutti gli scioperanti che non si fossero presentati al lavoro domani, gli spazzini riuniti a Comizio decidevano, seguendo il consiglio di alcuni consiglieri del blocco, di accontentarsi per ora dell'aumento di mercede unico per tutti e di tornare domani al lavoro. Intanto oggi i pochi *krumiri* che hanno lavorato son stati accompagnati da guardie e carabinieri.

Lo sciopero purtroppo ha fatto una vittima umana. Un povero scopino arrolato fra i *krumiri* è stato schiacciato da una tranvia elettrica che lo ha investito, mentre fuggiva inseguito dagli spazzini scioperanti. Il disgraziato è certo Domenico Loreti ed era stato arrolato fra i disoccupati che attendevano di essere impiegati per i lavori di campagna. Stamane il Loreti spazzava in via Cavour allorquando sopraggiunsero otto o dieci componenti una delle cosidette squadre di vigilanza. Parecchi di costoro si avvicinarono al Loreti lo chiamarono *krumiro*, *vigliacco*, *mascalzone* e gli menarono pugni sul viso, tentando strappargli di mano la scopa e la pala. Per sottrarsi alla tempesta di ingiurie e di maltrattamenti il poverello scappò. In quel momento sopraggiungeva una tranvia in gran corsa che lo investì. Il Loreti fu gettato a terra e andò sotto le ruote del veicolo, che gli schiacciarono i fianchi e lo stomaco. I passeggeri e il conducente scesero dal veicolo e raccolto il Loreti tentarono di sollevare il disgraziato che era ridotto in uno stato raccapricciante e assolutamente irriconoscibile. Il cadavere venne trasportato all'ospedale, dove giunse la madre del morto, che alla vista del figlio morto svenne dal dolore. Frattanto il conduttore della tranvia venne arrestato mentre gli scioperanti commettevano atti vandalici: divelsero il *trolley*, fracassarono i vetri malmenando anche il fattorino. Intervennero le guardie per evitare che anche altre vetture che sopraggiungevano fossero saccheggiate. Si fecero parecchi arresti.

La fine della serrata di Livorno.

Livorno, 9, ore 17.

La «serrata» nel porto è definitivamente cessata. Oggi gli intraprenditori hanno iniziato le pratiche per le assicurazioni dei loro operai, sicchè domani il lavoro sarà ripreso ovunque nel porto, dal Mandracchio alla stazione marittima. Un giornalista livornese e il direttore della *Gazzetta livornese*, ricevuti dal ministro Cocco-Ortu, hanno riferito sugli abusi, le illegalità e le frodi delle quali io vi ho sempre informato sul corso delle due inchieste qui compiute. Il ministro seduta stante ha disposto che siano mandati a Livorno due abili ispettori, uno dei quali tecnico, prevenuto della missione di compiere una severa inchiesta. Gli ispettori verranno a Livorno nella ventura settimana.

Secondo i risultati dell'inchiesta, che sarà condotta con molta sollecitudine e con altrettanta severità, il Governo prenderà i provvedimenti atti a reprimere gli abusi e le frodi che eventualmente potessero essere compiute.

I medici, dei quali vi ho annunziato l'agitazione prodotta dalle parole pronunziate in Parlamento dal sottosegretario di Stato, onorevole Sanarelli, hanno nominato una Commissione composta di tre sanitari e due personalità cittadine per inquirire sulle accuse che sono state fatte alla classe tanto dal Sanarelli, quanto dai giornali e dagli intraprenditori.

L'ULTIMA FASE DEL PROCESSO

L'importante udienza di domani — La sentenza a sabato?

Roma, 9, ore 22.

Nella prossima settimana il processo Nasi sarà finito. Vivissima è l'attesa per l'udienza di martedì, che sarà importantissima.

Gli ultimi testimoni.

L'avv. Bonacci, per la difesa di Nasi, si è recato oggi nel pomeriggio dal presidente Manfredi perchè, dopo l'istanza, presentata sabato, vengano ammessi i testi richiamati ed inoltre i testi nuovi citati per varie ragioni. I testi sono: l'avv. Calabrese, già procuratore del re a Roma, l'on. Grippo, il signor Edoardo Calza, impiegato al Ministero della pubblica istruzione, che dovrebbe risentirsi novamente, gli onorevoli Leonardo Bianchi ed Alfredo Baccelli, il prof. Serafini ed Ernesto Nathan.

Per martedì sono citati: il prof. Banti e il senatore Senise per il confronto che non potè aver luogo ieri data l'assenza di questi due testimoni; nonchè il commerciante Virgilio ed il cav. Piacentino e tre o quattro altri testimoni, che si attendono dall'estero e che furono indotti dall'on. Nasi per deporre sulla penetrazione in Tripolitania. Sullo stesso argomento dovrebbe anche venire a deporre l'onorevole Prinetti ed il comm. Florilli; forse si sentirà anche qualche altro testimonio; ma certamente non si ritornerà più sulla materia dei sussidi, che, secondo il senatore Manfredi, è stata ormai trattata esaurientemente in conformità alla nota ordinanza dell'Alta Corte.

L'incidente della fuga di Lombardo.

Dopo la deposizione dell'avv. Natoli si comprende facilmente l'importanza dell'audizione del cav. Piacentino, il quale a Napoli — secondo quanto depose l'avv. Natoli — avrebbe indotto, a nome dell'on. Nasi, il cav. Lombardo a fuggire all'estero ed, insieme col commerciante Virgilio, avrebbe dato allo stesso Lombardo 3000 lire. L'on. Nasi smentì di aver dato incarichi di tal genere al cav. Piacentino. Onde il presidente dell'Alta Corte ha dato disposizioni perchè il cav. Piacentino sia visitato da un medico militare e, qualora risultasse ammalato e quindi legalmente impossibilitato a venire a Roma, sia sentito per rogatoria a Trapani. In tal caso uno dei commissari della Camera, non l'on. Pozzi, il quale è in questi giorni occupato a riordinare gli appunti per la sua arringa, si recherà molto facilmente a Trapani per assistere alla rogatoria. Saranno anche rappresentate le difese dell'on. Nasi e del Lombardo. Salvo casi imprevisti, per sabato avremo la sentenza.

Mercoledì, adunque, salvo impreviste complicazioni, potremo avere la requisitoria dell'on. Pozzi. Dopo parlerà l'avv. Bonacci per Nasi, quindi l'avv. Scimonelli per Lombardo. Se non vi sarà replica dell'accusa, parlerà Marchesano per Lombardo e infine l'avv. Muratori per Nasi. Dopo di essi, secondo la legge, avranno la parola gli imputati.

I commissari sosterranno l'accusa.

Risulterebbe che i commissari di accusa, nominati dalla Camera, ritengono sufficientemente conseguita la prova; quindi l'on. Pozzi domanderà all'Alta Corte un verdetto di colpevolezza. L'on. Pozzi riassumerà prima in breve l'antefatto, accennando alle diverse fasi del lungo dramma giudiziario, e, diffondendosi sui fatti, li raccoglierà intorno ai relativi capi di imputazione, e conseguentemente formulerà le sue conclusioni. La requisitoria non durerà più di una seduta. Si chiede da molti se l'Alta Corte debba attenersi alle norme del diritto comune, o se possa e voglia uscirne. Una cosa intanto sembra certa, che l'on. Pozzi, per i commissari di accusa, si uniformerà per le conclusioni a quanto tassativamente prescrive il Codice penale.

Nulla è stato deciso finora a riguardo al modo di procedere alla votazione dei quesiti, che si prevedono numerosissimi. In Camera di consiglio il regolamento prescrive l'appello nominale per ognuno, ma data l'esorbitanza di essi, sembra voglia disporsi di votarli per gruppi. Nè l'Accusa, nè la Difesa avranno partecipazione alla formazione dei quesiti. Essi saranno formulati dal presidente, il quale potrà, volendo, consigliarsi con qualche autorevole membro dell'Alta Corte di sua fiducia.

La votazione sui quesiti.

I quesiti non verranno letti in pubblica udienza, come si usa nelle Corti d'Assise. Terminata la votazione dei quesiti, il presidente detterà la sentenza da lui compilata, la quale poi sarà letta in pubblico. Ancora i quesiti non sono stati comunicati ai rappresentanti delle Parti, ma si sa che i capi di accusa sono 11 ed i quesiti saranno 96. Quanto al modo di votazione è da ritenersi che si procederà per appello nominale, come dispone l'art. 41 del regolamento giudiziario del Senato, ma soltanto per ogni capo di imputazione, e non già per tutti i 96 quesiti. Del resto, in Camera di consiglio i membri dell'Alta Corte, come i giurati, hanno facoltà di scegliere quel metodo di votazione che più credono opportuno; onde essi, probabilmente, anche per evitare una sentenza contraddittoria, escluderanno la votazione per appello nominale su moltissimi dei quesiti che verranno loro sottoposti. E' inutile dire che i membri dell'Alta Corte, prima di procedere alla votazione, discuteranno sulle risultanze del dibattimento, sicchè è prevedibile che dovranno rimanere in Camera di consiglio per ben quattro o cinque ore.

Gli imputati non assisteranno alla lettura della sentenza, la quale verrà notificata loro per mezzo di usciere. Così dispone il regolamento giudiziario del Senato.

La scuola e il Governo.

Intanto, a processo Nasi finito, si annunzia una campagna giornalistica per ottenere che venga condotta un'inchiesta a carico dei professori, che, secondo la nota lettera del professore De Luca-Aprile, avrebbero accettato la parte di *krumiri* al Congresso scolastico di Cremona.

La *Vita* scrive a tal proposito: «La vertenza giudiziaria di Nasi sarà presto esaurita, ma ne resterà un'altra più importante: quella della scuola e del Ministero che deve dirigerla. Quella della scuola, perchè la faccenda del Congresso di Cremona non può restare senza sanzione. Ci sono funzionari, ai quali è affidato di prestare e di esercitare l'insegnamento, che hanno promosso e subìto una vera propaganda di corruzione. Farsi pagare il viaggio dal ministero per andare in un'assemblea di Colleghi a sostenere un'opinione imposta, sollecitata e gradita, assumere le funzioni di krumiraggio in ciò che il krumiraggio può avere, senza la scusa della necessità, di più esoso, è conciliabile con la dignità di chi è chiamato ad insegnare?

«Parecchi di quegli insegnanti, colpevoli di non aver difeso l'altezza morale della propria persona e della missione ricevuta, sono stati pubblicamente denunziati, e la denunzia non può rimanere senza esame e senza conclusione. Questo per la scuola. Rimane il Ministero dell'istruzione. Il processo ha rivelato esistere al Ministero dell'istruzione, oltre un incredibile disordine, anche speciali responsabilità di negligenza, di connivenza, di inettitudine. Tuttavia quei funzionari, alti o bassi, conservano i loro posti coi medesimi delicatissimi incarichi. Parecchia gente deve giustificarsi od andarsene».

Un fiero attacco a De Luca Aprile del presidente della Confederazione.

In quest'ultima questione interviene frattanto il presidente della Federazione dei professori, prof. Mondolfo, con la seguente lettera: «Non è cosa piacevole per noi tornare sulle brutture venute in luce dinanzi all'Alta Corte, nelle quali sono dolorosamente mescolati nomi di colleghi nostri, se anche può esserci ragione di alta legittima compiacenza per la nostra Federazione di aver saputo tenacemente e vittoriosamente resistere alle insidie che le tendevano il ministro ed i suoi emissari.

«Ma alle dichiarazioni del Certo, del Tentori debbo aggiungere qualche cosa prima per chiedere pubblicamente se dopo le rivelazioni si pensi dal Ministero della pubblica istruzione che a uomini come il Ricciardi ed il De Luca Aprile possa mantenersi l'incarico di dirigere e sorvegliare l'educazione dei nostri giovani e si possa pretendere che insegnanti onesti si adattino a subirne gli ordini ed il controllo, e se in particolar modo il De Luca Aprile debba ancora commettere arbitrii e tutelare violazioni della legge dal suo provveditorato a Palermo con la tolleranza della superiore Autorità, la quale non ha creduto mai di dover prestare ascolto alle ripetute denunzie di valorosi insegnanti di Palermo raccolti nella sezione della nostra Federazione. Poi da che la ragion di stato parve al signor De Luca Aprile giustificazione sufficiente dell'opera indecorosa da lui compiuta debbo dichiarare che i professori da lui ingaggiati vennero a Cremona non a difendere le istituzioni, che non correvano alcun pericolo, ma la persona del ministro ed i criteri con i quali egli voleva fondere e confondere in un solo disegno di legge la riforma economica già da allora matura ed urgente, e la riforma scolastica ancora negli piena di incertezze ed oggetto di gravi discussioni. Ed aggiungo che tanto poco fu necessario ed utile l'intervento di quelli che pubblicamente chiamammo allora *krumiri*, che l'ordine del giorno sull'azione politica approvato in quel Congresso all'unanimità, il quale affermava la necessità di un'azione politica collettiva autonoma fu presentato da me e sostenuto dal Kirner e dal Salvemini e votato con la piena adesione dell'amico Certo, cui mi è grato riconfermare qui la stima e l'affetto di tutti i federati, e quell'ordine del giorno tanto poco era minaccioso alle istituzioni, che ebbe votazione favorevole anche dal prof. Turri e dagli amici suoi, che alle istituzioni sono notoriamente devoti».

Niente baciamano!

Per finire la cronaca del processo Nasi abbiamo una rettifica del senatore Senise ad un curioso particolare della deposizione dell'onorevole Cortese. L'on. Tommaso Senise così telegrafa: «L'amico deputato Cortese, accennando in Alta Corte ad un colloquio avuto meco, avrebbe detto che mi prese la mano e me la baciò. Nel colloquio puramente accademico, che in verità io non provocai, estraneo del resto ai fatti di Serafini e Banti, di molto anteriori, io avrò potuto abbracciare il vecchio amico nel separarmi da lui, ma trattato come un monsignore questo poi sarebbe stato troppo per entrambi».

Un incendio in casa Florio a Palermo.

Oggetti d'arte distrutti.

Palermo, 9, ore 23.

Poco dopo mezzanotte in via Olivuzza furono notate nuvole di fumo che uscivano dalla casa Florio e precisamente da una stanza al primo piano dell'appartamento di Donna Giovanna Florio. Il personale della casa dette subito l'allarme. Mentre alcuni correvano all'apparecchio telefonico, altri si precipitavano verso la camera di donna Giovanna che era da poco coricata, ma che si era svegliata al rumore prodotto da quell'agitarsi confuso dei famigliari. Prima ancora di pensare alla propria salvezza Donna Giovanna pensò che nella stanza superiore a quella da cui usciva il fumo si trovava la sua nipotina insieme alla balia, e temendo che il fuoco avesse potuto invadere il pavimento di legno, espresse trepidante il proprio sospetto ai domestici. Con essi si precipitò nella camera della bambina riuscendo a porla in salvo. Il comm. Ignazio Florio si trovava al politeama Garibaldi ove assisteva ad una gara di lotta. Avvertito telefonicamente dell'incendio abbandonò il teatro in automobile e si diresse verso l'abitazione. La notizia si diffuse rapidamente nel teatro e molti lo seguirono subito, e gran parte del pubblico. Finito lo spettacolo, si recò presso casa Florio Donna Franca Florio, che si trovava ad un ricevimento dato dal principe di Trabia. La festa procedeva animatissima e quando lo squillo del campanello del telefono interruppe le danze. Donna Franca Florio, non appena udito un movimento di inquietudine, corse fra i convenuti ed ebbe il subito sospetto che si trattasse di qualche disgrazia. Volle andare essa stessa al telefono dove da una domestica apprese che i danni dell'incendio erano lievi e che nessun pericolo correva la sua bambina. Ciò nonostante la signora, temendo per la bambina, ebbe qui violenta crisi di pianto e svenne. Rinvenuta, si recò a casa seguita nelle rispettive carrozze da molte signore dell'aristocrazia, sue amiche, che assistevano alla festa. Intanto a casa Florio erano già arrivati i carabinieri che cercarono di isolare il pavimento dal soffitto di legno, perchè l'incendio non si propagasse maggiormente, e fosse possibile salvare i mobili e gli arredi artistici di valore ingentissimo. Intanto via Olivuzza veniva invasa da gran folla di curiosi. Le guardie ed i carabinieri durarono fatica a tenerla distante per lasciare uno spazio sgombro dinanzi alla casa. Giunti i pompieri, si diedero febbrilmente all'opera di spegnimento. Le pompe furono messe subito in azione e le camere in cui l'incendio si era sviluppato furono ben presto inondate di acqua. A poco a poco le fiamme che già si sprigionavano vorticosamente dalle finestre diminuirono di intensità mentre il fumo densissimo misto a scintille si innalzava verso il cielo. L'opera dei pompieri fu lunga e faticosa. Essi furono coadiuvati efficacemente dalle guardie e dai carabinieri e da molti popolani. Dopo parecchie ore l'incendio fu domato. Sul posto si recarono anche le autorità civili e militari. Non è ancora stato possibile accertare i danni, ma devono essere rilevantissimi. Si calcola che fra quelli che il fuoco ha arrecato allo stabile ed agli oggetti d'arte distrutti ascendono a più di centomila lire. Fino a tarda ora è continuato il pellegrinaggio delle persone reduci dal teatro.

Non è stato possibile ancora stabilire esattamente le cause che hanno determinato l'incendio. Sembra però assai probabile che sia stato provocato da un corto circuito dell'illuminazione elettrica.

Un grosso incendio a Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 17:

Questa mattina, verso le ore 10, scoppiava un violentissimo incendio nel sugherificio Marangoni (di proprietà del fratello del noto sindacalista Guido Marangoni), situato in via Paolo Frisi, al N. 7. Il sugherificio era stato dal Marangoni rilevato poco fa dalla ditta Bezzi e Lalinda e era un vastissimo fabbricato di circa tremila metri quadrati, a due piani, situato nel centro di un sobborgo denso di popolazione operaia. Va notato che fino da tre anni fa a Milano si agitava la questione di lasciare nei centri abitati depositi di materie facilmente infiammabili. Il Comune aveva fin d'allora iniziati gli studi per vedere di isolare simili depositi, ma finora nulla era stato fatto.

Le fiamme divamparono con una violenza inaudita, il che dimostra che esse dovevano covare da parecchie ore.

In breve andavano distrutte nella cerchia vicina alcune abitazioni, e fu fortuna che non si avessero a lamentare vittime umane, a causa del giorno festivo che aveva fatto sì che tutti gli abitanti di quelle abitazioni si fossero recati fuori di casa. Se l'incendio fosse scoppiato qualche ora prima indubbiamente dovremmo registrare una immane catastrofe. I danni prodotti dal fuoco sono immensi. Occorreranno cinque o sei giorni di lavoro assiduo da parte dei pompieri per poter sgombrare l'enorme quantità di macerie prodotte dall'incendio. Tutti gli abitanti delle case vicine hanno dovuto abbandonare i loro alloggi. I danni, a quanto si calcola, superano le duecentomila lire. La origine del fuoco è ancora ignota. E' da notare un fatto: Al sugherificio da 20 anni è addetto un guardiano notturno ed uno diurno. Costoro, come di consueto, avevano compiuto stamane, alle 8, la ronda festiva e si erano poi allontanati non notando nulla di anormale. Ora, l'Autorità municipale sta compiendo una inchiesta.

Assemblea della Società geografica.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

Oggi ha avuto luogo l'assemblea ordinaria generale dei soci della Società geografica italiana per la parziale rinnovazione delle cariche e per la proclamazione delle onorificenze sociali. Approvati i bilanci dello scorso anno, fu accolta con plauso la nomina a membro d'onore del geologo e geografo francese De Lapparent, e quella a membro corrispondente del dottor O. Krummel, oceanografico tedesco, e dell'esploratore polare Charcot, e l'assegnazione di un diploma di benemerenza, assegnato al conte Macchi di Cellere, ministro d'Italia a Buenos Aires, per l'efficace opera da lui spiegata a promuovere la Sezione della Società geografica italiana a Buenos Aires. Riuscirono poi eletti: vice-presidente l'on. generale Luchino Dal Verme; a consiglieri: il comm. Bollati, Don Scipione Borghese, il prof. Pigorini; a revisori dei conti: il conte Balbis, il cav. Fabbris e l'ing. Pelacchi.

Il primo giorno di riposo festivo.

A Roma.

Roma, 9, ore 22.

La prima giornata di completa applicazione del riposo festivo si è svolta in tutta Italia senza gravi incidenti. Così almeno secondo le notizie pervenute al ministero dell'interno. A Roma non ha cambiato gran che la fisonomia della città, perchè fin dall'estate scorsa, grazie alla propaganda fatta dai commessi di commercio, si era cominciato ad avere in alcuni negozi la chiusura su scala abbastanza larga, specialmente nel pomeriggio. Oggi naturalmente la chiusura è stata più generale e quindi più avvertita estendendosi infatti anche ad alcuni esercizi non contemplati dalla legge, come per esempio le tabaccherie, che furono chiuse a mezzogiorno, dopo aver prevenuto nei passati giorni con avvisi a stampa il pubblico e con comunicati ai giornali. L'unica tabaccheria rimasta aperta così nell'interno di Roma come nel suburbio è stata quella governativa di piazza Sciarra. Nei negozi, come caffè, bar, trattorie, alberghi, ove il riposo è stabilito per turno gli esercenti hanno provvisto al naturale aumento del personale. Le guardie municipali incaricate della sorveglianza, che avevano avuto incarico di procedere blandamente, non hanno avuto bisogno di contravvenzione da contestare. Si sono limitate al più a sollecitare la chiusura sul mezzogiorno di qualche negozio ritardatario. Le osterie così a Roma come nel suburbio essendosi la giornata mantenuta coperta, ma senza pioggia, hanno fatto affari eccellenti, specialmente quelle che avevano avuto la precauzione di provvedersi di un forte *stock* di generi di privativa. I commessi di commercio hanno festeggiato stamane nei locali della loro unione l'andata in vigore della legge con un vermouth d'onore. I giornali si occupano stasera di questa data importante per la classe lavoratrice. La *Vita* scrive: «A Roma si può dire che l'esperimento della nuova legge si è compiuto senza minaccia o sospetto di disordini, ma non senza dar noia a molta gente. Certo le contraddizioni dei regolamenti, dei decreti e delle istruzioni accrescono fastidio ad una novità che urta contro un lungo costume, ma è anche vero che quasi esclusivamente la classe dei commessi di commercio si agitava per chiedere questa legge, la quale è un altro omaggio a quel socialismo di maniera o di cattedra che non sembra destinato a rendere servizi sinceri alla classe lavoratrice, la quale essenzialmente di lavoro ha bisogno: di lavoro. Ora rendere più costosa la mano d'opera non significa davvero giovare alla grande causa del lavoro. Si può essere certi che fra non molto sarà necessario escogitare temperamenti ed accomodamenti per conformare meglio all'indole italiana questa legge di importazione».

L'*Avanti!* è invece così soddisfatto dell'esperimento odierno che scrive: «Roma oggi con i negozi chiusi senza eccezione ricorda il titano della leggenda che si riposa e dorme per allenare i muscoli e la mente al novello lavoro della dimani». Il cattolico *Corriere d'Italia dice*: «Non è il caso, in questo primo giorno di vittoria, tornare ad enumerare una ad una tutte le deficienze della nuova legge e del nuovo regolamento; per oggi dobbiamo soltanto mostrarci soddisfatti perchè uno dei postulati fondamentali della nostra dottrina sociale cristiana ha trovato finalmente la via della attuazione».

I negozianti romani non sono a dir vero molto soddisfatti di questa prima applicazione del riposo festivo. Così si deve giudicare almeno dagli umori manifestatisi nella riunione dei proprietari di trattorie, caffè, pasticcerie, ecc. Il cav. Venanzi dichiarò che i conduttori degli esercizi pubblici non soltanto per ossequio alla volontà del legislatore, ma anche per omaggio allo spirito civile dal quale le disposizioni sono mosse, debbono adoperarsi perchè la legge sia applicata lealmente. Se all'atto pratico si manifesteranno degli inconvenienti si agirà perchè le autorità provvedano a modificare le disposizioni. Il signor Pazienti trova la legge contraria agli interessi del personale, essendo questo in molti esercizi pubblici retribuito a giornata ed in altri non avendo che le mancie. Colla legge esso perderà quattro giornate di guadagno al mese. Infine osserva che il lavoro dei camerieri nei caffè e nelle trattorie non è purtroppo tanto faticoso, attesa la diminuzione degli affari. Suscitando l'ilarità terminò con il dire che in molti caffè il riposo è quasi continuo. Avrebbe voluto perciò che si approvasse un ordine del giorno richiedente il riposo per 12 ore invece che per 24. In seguito a larga discussione la presidenza della associazione negozianti ed industriali con argomenti convincenti dimostrò la necessità di non creare difficoltà alla applicazione della legge e di studiare invece quali provvedimenti si possano chiedere alle autorità perchè nella applicazione non si verifichino inconvenienti o danni sia per il personale che per i proprietari, annunziando che incaricherà una commissione di conferire intanto con le autorità per far loro presenti le varie opinioni che si sono manifestate nell'assemblea, domandando se gli intervenuti non credano opportuno tenere una seconda adunanza domani in un locale più ampio, affinchè tutti gli interessati possano intervenire. La commissione conferirà intanto con le autorità e riferirà alla assemblea i risultati dei colloqui. La riunione avverrà domani al teatro Eden.

A Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 20,30:

Il primo giorno dell'applicazione della legge sul riposo è passato finora tranquillissimo. Vi furono incertezze per l'applicazione della legge, che provocarono numerose adunanze delle varie classi, da cui uscì la deliberazione che i parrucchieri continueranno a riposare il lunedì, i macellai il venerdì, ecc. La città aveva un aspetto piuttosto malinconico. Numerose squadre di vigilanza composte di operai percorsero Firenze tutto il giorno sorvegliando l'applicazione della legge. Curiosi incidenti nacquero nel mezzogiorno quando i tabaccai chiusero, per la ressa dei fumatori, timorosi di restare senza sigari. Un incidente si ebbe pure in via Martelli presso la bottega di un fornaio, che alcuni operai volevano che chiudesse, e che si rifiutò appoggiandosi alla legge. Accorse il commissario di polizia, che gli dette ragione. Stasera ebbe luogo un Comizio cattolico. L'avvocato Donati svolse il concetto che la presente legge rappresenta la consacrazione del concetto cattolico, tantochè se la morale religiosa fosse prevalsa non sarebbero occorse sanzioni penali. Nell'insieme vi fu ordine perfettissimo.

A Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 22,10:

Oggi, alle ore 11, alla Camera di commercio l'Associazione veneziana pel riposo festivo, presenti le rappresentanze di numerose Associazioni e le Autorità, fece la consegna del proprio vessillo alla scuola libera popolare. Il presidente avv. Cornoldi parlò sulle lotte sostenute per raggiungere l'intento del riposo settimanale. Gli rispose a nome della scuola libera popolare il presidente prof. Levi Morenos. La simpatica cerimonia ebbe termine con un breve applaudito discorso, pronunciato dal sindaco conte Grimani. Indi i componenti l'Associazione pel riposo festivo si riunirono a banchetto.

Ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 9, ore 24:

La prima giornata del riposo festivo è passata tranquillamente ad Alessandria. Ci giunge però notizia che in qualcuno dei limitrofi Comuni il Municipio ha autorizzato l'apertura degli esercizi. Il fatto ha provocato qualche malumore nei nostri commercianti, i quali considerano tale concessione come una concorrenza che loro si fa.

Un comizio contro la politica coloniale.

Ci telefonano da Milano, 9 ore 19:

Indetto dalla sezione milanese del partito repubblicano, ebbe luogo oggi, nella palestra della scuola di Porta Romana, un grande Comizio contro la politica coloniale. Assisteva un migliaio di persone. Parlarono applauditissimi l'on. Chiesa e Cassini. Il Comizio si sciolse dopo un paio d'ore, senza nessun ordine del giorno.

I ghiribizzi dell'amore.

Ci telegrafano da Livorno, 9, ore 19:

Un negoziante e rappresentante livornese, certo U. O., che aveva aperto da poco a Livorno uno stabilimento di piccoli battelli-avvisatori, e che aveva moglie e figli è fuggito improvvisamente portando seco una fanciulla di distinta famiglia abitante al viale Regina Margherita, quasi ventenne. La bella fanciulla si è lasciata ammaliare dall'uomo che ha più di 42 anni. La Polizia ricerca il commerciante.

SPORT

CICLISMO.

L'inaugurazione del Congresso ciclistico a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 19:

Il Congresso dell'Unione ciclistica internazionale ha tenuto la sua prima seduta. Vi erano rappresentati, coi principali Stati d'Europa, anche l'Italia.

L'Unione ha deciso che ormai non esistono più che due generi di gare che possono pretendere il titolo di Campionati: quelle delle nazioni e delle loro suddivisioni interne, le quali devono essere osservate dalle Unioni affigliate; e quelle del mondo, che devono svolgersi ogni anno col controllo dell'Unione ciclistica internazionale.

Il Congresso ha deciso che i Campionati del mondo per dilettanti, da 1 a 100 Km., siano corsi a Lipsia il 26 luglio 1908; e che i Campionati professionisti siano disputati dal 30 luglio al 2 agosto a Berlino.

Le corse al Velodromo d'Inverno.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22:

Il bel tempo d'oggi aveva spinto numerosi sportsmen a delle passeggiate all'aria aperta, ed è che vi era poco pubblico al Velodromo d'Inverno. Il risultato è stato il seguente:

Corsa Scratch. — 1.o Jacquelin; 2.o Doerflinger, ad un quarto di ruota; 3.o Martin.

Corsa del Red-Wall (30 Km.). — 1.o Parent, in 33' 13'' 1/5; 2.o Leonardi; 3.o Carcano.

Match Dupré-Jacquelin. — Quest'ultimo ha vinto superbamente le due prime eliminatorie.

Corsa di traguardi. — 1.o Heller; 2.o Schwabe; 3.o Poulain.

Campionato d'inverno. — 1.o D'Arragon (chilometri 76, m. 525; 2.o Contenet, ad 11 giri; 3.o Valtour, a 29 giri.

IPPICA.

Le corse di beneficenza a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 24:

Oggi ebbero luogo, all'Ippodromo Zappoli, le corse di cavalli (trotto e galoppo). Assisteva un pubblico numeroso. Ecco i risultati:

I Corsa (handicap): 1.o *Fido*, di Baldrini; 2.o e 3.o divisi tra *Amman*, di Bonfiglioli, e *Martino*, di Malaguardi.

II Corsa: 1.o *Endymio*, di Demaria; 2.o *Zebra*, di Gamberini; 3.o *Dea*, di Marzoli; 4.o *Allegra*, di Bortolli.

Il guidatore di *Zebra* è sbalzato dal sulky, ma si è rialzato incolume.

III Corsa (siepi): Il cavallo *Huckleberry* sbalza di sella il proprietario sig. Camillo, senza conseguenze. Il premio è vinto da *Diapason*, di Nasi Da Zara.

Si incassarono 1200 lire. Il ritorno riuscì abbastanza animato.

ATLETICA.

Il campionato della Post Resurgo di Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 24:

Oggi si è disputato il campionato atletico della Società *Post Resurgo*. Riuscirono: 1.o Pilotto; 2.o Grippa; 3.o Maggi; 4.o Talliani; 5.o Balmelli; 6.o Zampi.

FOOT-BALL.

Gare fra milanesi.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20:

Numerosi furono oggi i *matches* d'allenamento. Fra tutti, il più interessante riuscì quello fra la seconda squadra dell'*Ausonia* e della *Minerva*. Esse giocarono assai bene su terreno buono. L'*Ausonia* segnò un *goal* a zero, ma però contestato.

LOTTA.

Il Gran Premio Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 24:

All'Eden continuarono anche stasera le gare di lotta. Assisteva un pubblico un po' meno interessante del solito. Dapprima si chiuse le lotte per il premio di Consolazione, che diedero il risultato seguente:

Primo assalto: Annoni (italiano, Kg. 93) atterra Van der Beek (olandese, Kg. 110).

Secondo assalto: Granna, (genovese, Kg. 100) atterra Jakobs (danese, Kg. 110).

Terzo assalto: Pierre Fossen (belga, Kg. 93) atterra Fournier (francese, Kg. 95).

Alle eliminatorie per il premio di Consolazione seguirono quelle per il *Gran Premio Milano*.

Primo assalto: Pietro II (basco, Kg. 100) atterra Stalling (tedesco, Kg. 95). Due riprese; lotta movimentata oltre ogni dire. Pietro II è apparso brutale nei colpi, mentre il tedesco fu ammirato per la sua agilità. Il basco ha atterrato il suo avversario con un colpo di *braccio girato a ponte schiacciato*.

Terzo assalto: Karaman Ali (turco, Kg. 103) ha atterrato Hellarick le Boucher, dopo due riprese. La lotta si svolse dapprima a terra; poi il turco condusse l'assalto mantenendosi in piedi. Atterrò l'avversario con un colpo di *braccio girato*.

Terzo assalto: Emilio Raicevich (italiano, Kg. 107) atterra Paul Bahn (tedesco, Kg. 125) in pochi minuti.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchese.

Buon numero di tiratori prese parte alla gara di ieri, che segnarono un trionfo per quei forti campioni che sono i sigg. avv. Gaspare Voli ed Eugenio Pizzi. Ecco i risultati:

Il *Tiro di prova* (20 tiratori) viene diviso fra i sigg. Colombo Carlo e Montani Giovanni.

Nel *Grand Prix Handicap* (20 tiratori) i primi due premi furono divisi in parti uguali fra i sigg. Voli avv. Gaspare e Pizzi Eugenio; il 3.o premio spettò al barone Camillo Andreis; il 4.o premio fu aggiudicato all'avv. Marcello Cologno; il 5.o premio riuscì pel sig. Poggi Mario; la grande medaglia di oro venne vinta dal sig. Castagnola Felice; il 7.o premio pel sig. Montaldo Carlo.

La *Poule optional* venne divisa fra i sigg. avvocato Gaspare Voli e Mary Carlo.

Piccioni velocissimi.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano (Sez. di Torino).

Venerdì prossimo, 14 febbraio, alle ore 20,45, il socio prof. Italo Mario Angeloni terrà, nel locale sociale (via Monte di Pietà, 28), una conferenza con proiezioni, la quale ha per titolo: «Con l'anima e con l'obbiettivo (Poesia alpina)».

I soci del C. A. I. hanno libero l'ingresso; tutte le altre persone, quand'anche accompagnate da soci, dovranno essere munite di biglietti d'invito strettamente personale.

I biglietti d'invito si distribuiscono presso la Segreteria sezionale, in ragione di un biglietto per ciascun socio della Sezione di Torino.

TIRO A SEGNO

Grande gara di tiro a segno per tiratori non ancora premiati.

La Direzione del Salone Colosseo bandisce una nuova importante gara di tiro a segno con carabina di precisione Giffard, riservata a tutti i tiratori non ancora premiati con medaglia d'oro nelle precedenti gare tenutesi nel Salone Colosseo. Sono parimenti esclusi dalla gara i tiratori scelti e di prima categoria della Società Nazionale di tiro a segno. Bersaglio ad otto metri circa; serie ripetibili di cinque colpi caduna, con classifica determinata dalle tre migliori serie di ciascun tiratore.

I premi consistono in 15 artistiche medaglie, e cioè 5 d'oro, 5 d'argento e 5 di bronzo. La gara avrà principio il 15 corrente, e durerà fino al 10 marzo, restando totalmente sospesa negli ultimi due giorni di carnevale. L'orario di tiro è dalle 9 alle 23.

AUTOMOBILISMO.

Un corso diurno alla Scuola «chauffeurs» di Torino

Per aderire alla richiesta di numerosi *sportsmen*, la Direzione ha ordinato un corso diurno accelerato con lezioni pratiche di guida e conferenze speciali sui principali tipi di macchine. Questo corso speciale comincerà il 10 marzo prossimo, ed avrà la durata di un mese.

Al corso accelerato saranno pure inscritti alcuni funzionari superiori, inviati appositamente dal Ministero delle poste e telegrafi.

L'insegnamento è affidato ai signori ing. A. Bertolde, cav. avv. Goria-Gatti, ing. Emilio Marenco, cav. uff. A. Rostain. Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione della Scuola (via Balbis, 1).

SPORT.

Le grandi gare di skis al Gottardo.

I risultati.

Favorite da tempo splendido e dalle ottime condizioni della neve, ebbero un esito brillante le grandi gare di skis al Gottardo, delle quali costituisce il record la classica corsa dei militari addetti ai forti del Gottardo. Ecco i risultati:

Corsa di resistenza (Km. 9; dislivello 400 m.; 27 partenti). — Simmen, minuti 55; Trosi, 58; Furrer, 64; Moeder, 68; Schmidt, 70; Rieder, 78.

Corsa militare (24 partenti). — Simmen, 60; Schmidt, 62; Trosi, 60,35''; Moeder, 64; Eusebio, 84; Furrer, 90.

Ebbero luogo ancora le corse per giovanetti e signorine, l'una di 2000 metri di distanza e 130 di dislivello, l'altra di 4000 metri con 200 di dislivello. L'esito fu brillantissimo.

Un comizio contro le condanne dei leghisti di Crespellano.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 22,10:

Oggi si tenne un comizio contro le condanne dei leghisti di Crespellano. Nella piazza Santo Stefano intervennero una cinquantina di bandiere con 2000 persone. Parlarono il prof. Ciccarelli, Todeschini ed altri protestando contro la sentenza detta eccessiva. Fu approvato un ordine del giorno di protesta ed il comizio si sciolse.

Rottura di sponsali.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 9 febbraio.

La signora Flora Goodman ha sessanta anni. Rimase vedova due anni fa: il defunto marito, Samuele Beniamino Goodman, proprietario di un florido magazzino di vestiti nuovi ed usati, le lasciò un milioncino tondo, e un numero imprecisato di figli, tutti debitamente coniugati e con figli proprii, otto complessivamente, le otto gioie dell'incominciante sera di madama Flora. Madama Flora aveva condotto col defunto Beniamino una vita assai morigerata: per ciò, sebbene nonna di otto nipotini, si serbava in un discreto stato di conservazione, si giudicava nel suo foro interiore non indegna al talamo, e custodiva, tenendo o segreto a tutti, il desiderio di colmare la dolente lacuna lasciata dal degno Samuele Beniamino. A Pasqua passata si fece coraggio: prese in un angolo l'amico Ezechia Marks, e gli disse: «Ezechia, se voi mi trovaste un uomo dell'età mia, della nostra fede, ma badate, profondamente e sinceramente religioso, ebbene, io accetterei di tentare ancora una volta la fortuna coniugale». Ezechia cercò nel repertorio delle sue conoscenze l'anima più devota, più candida, più dedita all'osservanza della legge mosaica; e trovò. Trovò l'ideale, trovò Walter Lazarus Phillips, incaricato della più delicata funzione rituale della comunità israelitica di Brondesbury. A dire il vero, Walter Lazarus non aveva sempre coperto questo posto di fiducia: molti anni addietro trafficava nelle piume di struzzo: e gli affari gli andarono anche male, così che fu condannato per bancarotta. Ezechia, prima di fare la presentazione, accennò alla signora Flora questo piccolo neo del passato di Lazarus. Ma la signora Flora non ci badò. «Il mondo è pieno di gente che ha fatto fallimento — osservò indulgentemente al retto mediatore. — Presentatelo dunque senza paura».

15 aprile, dopo il pranzo, in casa di Mis. Flora Goodman. Ezechia ha condotto con sè Lazarus. Flora l'ha veduto ed approvato. Si attacca subito la questione seria. «Quanto avete d'entrata?» — domanda Flora. «Venti sterline per settimana» — risponde il condiutore del rabbino. (Menzogna: la sua entrata è di due sterline) «*All right* — continua la nonna, obliosa in questo momento dei nipotini — io metterò in capo vostro la casa lasciatami dal povero Beniamino e vi assegnarò, vita natural durante, 500 sterline, 12,500 lire all'anno». Lazarus, cavallerescamente, s'inchina e bacia quella mano così fenomenalmente liberale. In quel momento entrano alcune visite. Flora, audiosa, le apostrofa così: «Augurateci *mozzeltov*: siamo fidanzati». Le visite, sbalordite, augurano *mozzeltov*, che in ebraico vuol dire buona fortuna. Il pronubo Ezechia, incoraggiato dal successo, si fa a domandare in regalia alla vecchia: 50,000 lire solo in prestito; però la vecchia, memore dei buoni ammonimenti di Beniamino, considerando che Ezechia non dà garanzia per cinque sterline, non gli impresta neppure cinque sterline.

Walter Lazarus Phillips, ammesso liberamente alla casa di Flora, viene a fare, con la precisione indissolubile della sua carica alla Sinagoga, la corte alla fidanzata. I figli e le figlie, i generi e le nuore della futura moglie gli fanno accoglienze, ch'egli, nello sterminato ottimismo della sua condizione, è costretto a giudicare non entusiastiche. Ma Flora è adorabile. Flora lo protegge, Flora lo incuora, Flora l'ama. Al *five o' clock*, fra i vapori aromatici del the, a pranzo, porgendogli il petto bianco del'foca, ella sonda la profondità del suo zelo religioso e del suo talento per gli affari. Se sul primo terreno Lazarus batte come vuole la buon'anima di Beniamino, sul secondo Flora deve con rammarico constatare che Lazarus è un poverino, in confronto del perduto marito, che tirò su un milione vendendo vestiti nuovi e usati. Ad ogni modo, il milione è fatto, la vita è breve, e Flora può ben permettersi il lusso di una inebriante follia con un uomo perfetto come Lazarus.

Lazarus infatti sa far bene le cose. Egli porta regali. Fiori no, naturalmente: a chi serve, questa paccottiglia, che entro le ventiquattro ore bisogna buttare nella spazzatura? Il saggio Lazarus porta a Flora i regali utili, le cose che si mangiano, che servono, che restano: una volta è una cassetta di legno con su dell'argento per le carte, poi un boa di doppia lunghezza, poi un pettine, poi tre grosse spugne da bagno. Memore che la scrupolosa obbedienza ai santi precetti della religione l'ha fatto eleggere al posto già occupato da Beniamino Goodman, posto meno laborioso e più remunerato che quello di condiutore chirurgico nella Sinagoga di Brondesbury, Lazarus non dimentica le offerte rituali: una spalla di agnello Kosher, alcune code di vitello, qualche manciata di pan azzimo, e la raccomandazione a Flora di usare per sè solo questi cibi mondi. Anche per la salvezza dell'anima, è bene incominciare col pensare a sè. Fra le code di vitello e le grosse spugne, Lazarus che non è insensibile alle eleganze, spedisce a Flora anche qualche piuma di struzzo: chissà, forse un fondo di magazzino dell'antica infelice azienda, messo da parte per le eventualità future o per alleggerire ai creditori il lavoro di liquidazione delle attività.

Flora è rapida da questa doccia perenne di donativi. E risponde anch'ella, in una volta sola, con un dono unico: una scatolina d'argento pei fiammiferi. Lazarus non è in grado di dissimularsi, che l'offerta di Flora non è proporzionata alla larghezza asiatica dei suoi regali. Ma la prospettiva delle imminenti 500 sterline annue lo consola della perdita attuale: e intanto una data memorabile è di comune accordo stabilita, la data delle nozze, il 28 maggio, nella Sinagoga di St. John's-Wood.....

Con un sottile pretesto, Lazarus ha già rapito all'anulare di Flora un anello, sull'esatta misura del quale è in fabbricazione il secondo anello nuziale, il simbolo della seconda giovenlù della resistente nonna. Lazarus e Flora pensano, ciascuno per conto proprio, al corredo: uno alla casa, perchè, come si sa, Lazarus si sacrifica, ed entra nella palazzina edificata sul gusto e col denari del trapassato Beniamino. Anche pel corredo si raggiunge facilmente l'intesa: non c'è più ragazzi, si sa quanto vale il denaro, e si rinuncia volentieri ad un'inutile quanto provocante pompa. Si combina anzi che un solenne *frock-coat* e un cilindro completamente nuovo di Beniamino, conservati come sante memorie dentro gli effluvi della canfora nella guardaroba, serviranno per decorare Lazarus nel gran giorno. E infine si pensa al viaggio nuziale. Brilla intorno la primavera, la stagione è propizia al lungo volo degli alcioni: ma le ferrovie sono così malsicure, che è salutare non spingersi troppo lontano. Così il nido prescelto per la luna di miele è San Leonardo al mare (due ore di ferrovia da Londra).

Il giorno in cui Lazarus va a inanellare della sua gemma nuziale Flora, contro ogni legittima aspettazione, è un giorno nefasto. Flora è cambiata. Flora non è più l'ardente e sospirosa aspettatrice del 28 maggio. Lazarus si sente fulminare: ormai è tardi per adattarsi all'idea di vivere senza così dolce compagna: il suo cuore è inappellabilmente condannato ad amarla in eterno. Egli dice queste ed altre cose con accento commovente: ma Flora non disgela. «Parlate dunque, datemi il colpo di morte, ditemi che è avvenuto» — implora Lazarus. E Flora: «Sono malata: il dottor Jones, mio medico, è venuto a visitarmi, mi ha tastato il polso, e mi ha detto che non devo maritarmi, se non voglio morire».

Costernato, Lazarus rientra nella modesta casa a cui da parecchie settimane andava dicendo addio, e trova una lettera del dr. Jones, che alla sua onestà d'uomo, alla sua fede di credente, chiede di rinunciare alla signora Flora Goodman. Lazarus vola da Flora, ad assicurare che egli aspetterà una settimana, un mese, un anno non importa, finchè la preziosa salute sia ricuperata, ma trova un nuovo ostacolo. «Voi mi avete ingannata — l'aggredisce Flora: mi diceste che avevate la rispettabile età di sessant'anni, invece non ne avete che 47. A 47 anni un uomo è pericoloso: mi darebbe i dolori che Beniamino mi ha risparmiato: meglio ch'io rompa mentre sono in tempo». Lazarus diventa raggiante: è una calunnia ch'egli abbia 47 anni: egli ha tutti i sessant'anni che ha dichiarato, e che sono indispensabili alla gioia di Flora. Fortunatamente c'è un atto di nascita che lo comprova.

Ma questo irrefragabile documento non può esser posto sotto gli occhi della fidanzata capricciosa. Un più forte accesso del misterioso male le impone l'isolamento assoluto, fisico ed epistolare. Lazarus non è più ammesso alla sua presenza: se si presenta alla casa, ecco un figlio o un genero di Flora che lo caccia via senza preoccuparsi dell'urbanità dei modi; se scrive, o non riceve risposta, o la riceve, ma non di mano di Flora. La nonna impiega le nipotine per la sua corrispondenza d'amore. Una di queste lettere finisce così: «La nonna è sempre debolissima. Appena starà meglio, e potrà vedervi, vi chiamerà. Ora vi manda un bacio, ed io ne aggiungo un altro per conto mio».

Il 24 maggio finalmente Flora deve star meglio, perchè una letterina della piccola segretaria galante chiama Lazarus al suo capezzale. Lazarus arriva col cuore che batte a tumulto: sente che gli pende sul capo l'ora grave che deciderà del suo destino. Con viva sorpresa, trova Flora alzata e floridissima. Il colloquio è rapido. Flora dichiara nettamente che, ben pensato al casi suoi, non ritiene conveniente rompere fede alle ceneri di Beniamino: ma poichè non vuole fare soperchierie, offre a Lazarus un proporzionato indennizzo, una ultimata somma, con la quale egli potrà divertirsi e dimenticare. Preso all'amo Lazarus domanda: «Quanto?» Flora, con un gesto largo: «Venticinque sterline!» Lazarus indignato, rifiuta e si congeda. Ritorna nell'umile casa, che deve restare il suo asilo per sempre, e medita lungamente su ciò che farà.

Non ha che una strada davanti: i tribunali, un'azione di *breach of promise* contro la fedifraga. E' vero che la cavalleria impedisce normalmente all'uomo di chiamar la donna davanti al giudice per farsi liquidare una somma come indennizzo della mancata promessa di matrimonio; ma l'affronto sanguinoso che Lazarus ha subito lo autorizza a passare sopra anche ai canoni della cavalleria. L'azione così è radicata, portata davanti al *King's Bench*, ampiamente e giocondamente discussa, e risolta favorevolmente al povero abbandonato. Egli domandava 5000 sterline di danni; Mr. Justice Darling gli ne attribuì 50, col vantaggio delle spese di lite.

Questa divertente storia non è un'invenzione maligna. E' vera fino agli ultimi tocchi. In Inghilterra non c'è antisemitismo: nè stampa antisemita. L'ho raccontata fedelmente, quale l'ho desunta dai resoconti di due giorni di dibattimento davanti a Mr. Justice Darling e ad uno speciale giurì.

Giuseppe Bevione.

Sul preteso conflitto tra l'Austria e la Russia.

Vienna, 9, ore 8,5.

Mi sono recato ieri all'Ambasciata di Russia, ove Sua Eccellenza il principe di Urusoff non ha potuto ricevermi, essendo costretto a letto per un attacco di influenza. Il primo segretario dell'Ambasciata, dopo aver appreso le voci fatte correre sul principe Urusoff, mi ha pregato di smentire nel modo più formale il richiamo dell'ambasciatore e tutte le dicerie che circolano sul suo conto. L'ambasciatore è e rimane a Vienna. E' possibile che il principe prenda fra qualche tempo un congedo per andare nel Sud per ristabilirsi in salute. Ma finora non è stato deciso nulla.

Quanto alla voce di un preteso conflitto austro-russo, essa è priva d'ogni fondamento. La miglior prova che questo conflitto non c'è, sta nel fatto che ieri ancora neanche una parola di quest'affare è stata pronunciata alla Commissione delle delegazioni. Al contrario, uno dei membri ha espresso il desiderio di un ravvicinamento e una più stretta alleanza colla Russia.

Parigi, 9, ore 3,10.

Il *Matin* così commenta la nuova situazione che si è formata nei Balcani: «Il trattato di Berlino, in virtù del quale l'Austria occupa ed amministra le antiche provincie di Bosnia ed Erzegovina, le dà anche, in virtù dell'art. 25, il diritto di tenere una guarnigione ed avere strade militari e commerciali in tutto il *vilajet* di Novi Bazar, limitrofo alle provincie occupate. Fu appunto appoggiandosi a questa clausola che l'Austria ha ottenuto dal Sultano Abdul-Hamid il diritto di collegare la sua frontiera con una linea che parte da Pribol, ultima stazione ungherese, per far capo a Mitrovitza, ove termina attualmente la strada ferrata proveniente da Salonicco. Così Vienna sarebbe collegata direttamente con i grandi porti dell'arcipelago e l'Austria diventerebbe preponderante nella Turchia europea.

«Si comprende come tale progetto abbia incontrato l'ostilità non solo della Russia, ma anche dei piccoli Stati balcanici, Serbia, Montenegro e Bulgaria, che si trovano tributari di Vienna per tutte le loro relazioni con l'Europa occidentale.

«Il fermento e il malcontento sono tanto più grandi a Cettinje ed a Belgrado in quanto che i Governi di Serbia e del Montenegro accarezzavano il sogno di liberarsi dalla tutela dell'Austria e di costruire una strada ferrata che, partendo da Antivari e passando per Cettinje e Mitrovitza, e poi per la Rumania, avrebbe collegato la Russia meridionale all'Adriatico ed all'Italia mediante una linea di navigazione fra Antivari e Venezia.

«In massima questo progetto era approvato anche a Roma e a Pietroburgo; e nel conflitto attuale l'Italia vede i suoi interessi lesi proprio dalla sua alleata, l'Austria. Le popolazioni balcaniche, d'altra parte, sono tutte favorevoli alla Russia. In caso di guerra sarebbero pronte a levarsi contro l'Austria, e tale questione, già così grave, può ancora complicarsi per il contegno della Germania.

«La nuova linea progettata dall'Austria avvicinerebbe Berlino all'Asia Minore e darebbe un'importanza ancora più grande alla ferrovia di Bagdad, di cui la Germania ha intrapreso la costruzione.

«E' dunque possibile che il Governo berlinese appoggi la politica del barone di Aehrenthal? Ma si presenta anche un'altra domanda: Che farà l'Inghilterra, minacciata essa pure in Oriente dal passo in avanti che ha fatto l'Austria? Quanto al Sultano, egli è oggi felice del tiro che ha fatto alle Potenze, dinanzi all'accordo delle quali è costretto ad inchinarsi.

«L'accordo dei due Governi interessati agli affari del suo Impero gli permetterà di ritardare l'applicazione delle riforme che l'Europa esigeva in Macedonia».

La terribile vendetta di una banda greca.

Ci telegrafano da Sofia, 9, ore 7,35:

Da un'inchiesta fatta risulta che la sera del 26 dicembre (vecchio stile), mentre gli abitanti del villaggio di Dragosck festeggiavano sulla piazza pubblica con una danza nazionale la ricorrenza del Natale, una banda greca, composta di 60 persone sotto il comando di un certo Pachi, originario di Bacovo, penetrò nel villaggio e intimò agli abitanti di lasciare la piazza e di tornare alle loro case. Dopo ciò, la banda appiccò il fuoco da tutte le parti alla casa di Stepho Dadeff, Ristè Gheorghieff, Gunorchi Acrimoff e Temelco Taleff Bocoloff. Questo atto della banda fece 28 vittime: cinque uomini, dieci donne e undici fanciulli tra 6 mesi e 12 anni morirono bruciati tra le fiamme; due altri abitanti furono portati via dalla banda e poi uccisi.

E' da notarsi che il villaggio di Dragosck si trova a dodici chilometri di distanza da Monastir e a 5 chilometri dai villaggi di Bacovo e Bareschani, ove sono posti di soldati e gendarmi. Lo stesso villaggio, quantunque abitato da bulgari, si trova ancora sotto la giurisdizione del Patriarcato greco. Ora il delitto è stato commesso in seguito ai sospetti che i capi delle famiglie bruciate fossero in relazione col Comitato bulgaro. Per la premeditazione, per il numero delle vittime e per l'atrocità con la quale è stato perpetrato, questo delitto non ha riscontro se non in quello di Zagoritchani, che ha provocato un sentimento d'indignazione e di orrore in tutta l'Europa.

Secondo ulteriori notizie, l'inchiesta fatta dai consoli e dagli ufficiali della Gendarmeria ha confermato queste informazioni circa la nazionalità della banda che era greca.

Un bel gesto del Principe ereditario di Serbia.

(Per telegrafo alla Stampa).

Belgrado, 9, ore 7,10.

Il Principe ereditario ha indirizzato una lettera al presidente della Scupcina per annunciargli che egli rinunciava, a causa della presente situazione del paese, all'appannaggio che è stato iscritto nel bilancio di quest'anno per lui. Egli dichiara che non intende fare uso di questa somma se non quando sull'appannaggio si siano riuniti i voti di tutti i partiti politici. Questa notizia ha prodotto a Belgrado una eccellente impressione. Il Consiglio dei ministri esaminerà nella sua prossima seduta l'attitudine che deve adottare di fronte alla situazione che questa lettera del Principe ereditario crea. Si parla anche di una crisi ministeriale.

Un altro colloquio CON JOAO FRANCO

(Servizio telegr. alla Stampa dell'inviato speciale).

Bordeaux, 8, ore 17,5.

Se per una finestra socchiusa non avessi scorto lo stesso Joao Franco che camminava a grandi passi su e giù per la camera dell'appartamento che occupa negli ammezzati dell'*Hôtel Terminus*, dichiarerei nettamente: «Franco ospite della città bordolese è un mito; Franco non esiste», e manderei a tutti i diavoli l'ex-dittatore, da cui speravo, venendo qui, di raccogliere una definitiva e categorica dichiarazione. Ma Franco è qui; l'ho visto per la finestra socchiusa. Andava su e giù per la stanza, facendo grandi gesti colle sue lunghe braccia, in capo alle quali svolazzavano giornali violentemente spiegazzati.

Franco doveva essere molto in collera; la signora Franco era seduta in una poltrona e dal movimento rapido delle sue labbra si capiva che essa condivideva la indignazione di suo marito. Solo il figlio di Franco sembrava indifferente; appoggiato ad un tavolo teneva davanti un libro, di cui tagliava le pagine a poco a poco.

Franco non deve proprio essere un uomo ordinario. Arrivando ieri alle 3 all'*hôtel* si era fatto annotare sotto il nome di Giovanni Ferreira, proprietario, di Madrid. Subito colla signora e suo figlio, Franco si è ritirato nella sua camera, la cui porta rimase chiusa.

La porta si socchiuse all'arrivo del sud-express. Franco stringeva la mano al suo segretario e gli diceva che oggi era commosso. «Ed ora, povero amico, noi seguiamo i vostri consigli; fra qualche tempo riceverete notizie mie, non so nè voglio dire di dove».

La porta si richiuse di nuovo. Quindi Franco fece chiamare un cameriere e disse con voce aspra:

«Chiunque venga a chiedere di me non ci sono per nessuno. Vi invito a non venire a disturbarmi per annunciarmi alcuno visita, tranne quella del signor Raucourt vice-console portoghese che riceverò domattina. Così pure è inutile rimettermi delle lettere; non le aprirò, potete lasciarle all'*hôtel*. All'ora del pranzo farete mettere tre coperti nella camera vicina: del rimanente non incaricatevene e non venite se non vi chiamiamo».

Ed è così che da ieri chiedo invano di essere introdotto presso Franco. All'ufficio dell'*hôtel* vedo dei telegrammi diretti a lui; Franco è stufo di riceverne. La porta della camera non si riaprì che per lasciare entrare il signor Raucourt, vice-console portoghese a Bordeaux.

Durante un'ora Franco e Raucourt parlarono insieme. Quale fu l'oggetto della loro conversazione? Mistero!

Per il resto della giornata le porte rimasero chiuse. Franco non si mostrò: soltanto sul pavimento della camera risuonava il rumore dei passi concitati; per tutta la giornata andò su e giù per la stanza nervosamente e quando il cameriere andò a bussare alla porta per annunciare l'ora del pranzo una voce secca dall'interno domandò:

— Chi è?

Alcuni istanti trascorsero: la porta si socchiuse e soltanto dopo un minuzioso esame il servo potè infine penetrare nell'appartamento.

Partirà Franco? Quale direzione egli prenderà? Nessuno lo sa.

Nel vestibolo due uomini vegliano notte e giorno: sono due agenti di polizia che squadrano tutti i nuovi arrivati. Entrambi si mostrano inquieti: temono qualche cosa?

Nel pomeriggio vi è stata una certa inquietudine all'*hôtel* per alcuni istanti. Una cameriera aveva segnalato [illegible] la presenza nel corridoio di uno sconosciuto vestito con un mantello [illegible] «Ha l'aria [illegible]» — disse essa — e credo distinguere sotto il suo mantello una rivoltella che egli tiene in mano». Subito si fecero ricerche, ma non si trovò tale uomo nell'*hôtel*.

Bordeaux, 8, ore 21,30.

Sono riuscito finalmente a rompere la rigorosa consegna che circonda, come di una triplice cerchia di bastioni, il signor Joao Franco! Dopo ventiquattro ore di attesa inutile, dopo inverosimili passi e domande e preghiere sono riuscito a penetrare presso di lui!

Come, quest'uomo dal colorito pallido, dai baffi cadenti, dagli occhi infossati, dal magro profilo, pieno di stanchezza, che sta seduto ai piedi del letto disfatto è quello stesso che per mesi e mesi tenne sotto la sua mano d'acciaio tutta l'opposizione portoghese? E' dunque il terribile dittatore questo vecchio dalle mani tremanti, di cui mi risuona ancora all'orecchio la voce umile, e rotta e triste mormorare: «ah se si sapesse come ho sofferto e come sono infelice!». Perchè è questo pensiero che domina attualmente la mente dell'ex-consigliere del Re assassinato....

E' l'inesorabile fatalità che, dopo le circostanze più tragiche e più improvvise, ha fatto del ministro temuto un povero essere fuggente e pauroso condannato ad errare ora lungi dalla sua patria senza una mèta che non perrione egli stesso o fissarsi!

«Si sono infelice, molto infelice!», e intanto egli evocava dinanzi a me la sera terribile in cui gli si annunciò l'irreparabile... «Poteva io attendermi tale notizia? Poteva io prevederla?... Io avevo fatto tutto il mio dovere di fronte al mio Re... I mezzi che avevo impiegato contro i suoi nemici li avevo a lungo pesati e lungamente discussi... avevo per me la mia coscienza ed ecco che bruscamente capita la più spaventosa catastrofe... Oh che cosa orribile!... Mi succede talvolta ancora di domandarmi se sia questa proprio realtà o se io non viva in un cattivo sogno».

Franco tace un istante con la testa fra le mani: nella stanza vicina odo mormorii: è la voce della signora Franco e di suo figlio. Ma bruscamente l'ex-dittatore riprende: «E dunque?... E dunque che cosa?... Che cosa si vuole che io dica dopo di ciò?... che faccia delle dichiarazioni? che mi spieghi?... che spieghi che cosa?... si può spiegare la fatalità?... che io cerchi di prevedere l'avvenire?... che esamini la situazione attuale?... Ne ho la forza?... posso io riflettere dopo un simile colpo?... ho ancora la testa a segno?... Voi vedete; sono partito... fuggo... non per fuggire i miei nemici come si è detto: non ho paura di nulla, nè delle palle, nè dei pugnali: ve lo ripeto, ho fatto il dover mio e la mia coscienza non mi rimprovera nulla; avvenga quello che potrà; ma vado lontano per tentare di dimenticare l'ora sinistra recentemente vissuta. Mi allontano per sempre dalla politica. Oh sì, per sempre; perchè dunque spiegarmi? Sono attaccato, si lanciano contro di me mille insinuazioni... Ma io sono al disopra di tutto ciò; che importa a me di ciò che si potrà dire? I giornali di Parigi stamane hanno pubblicato una lettera che io avrei scritto alla *Espana Nueva* nella quale avrei dato le ragioni della mia partenza. Ho già smentito alcune di queste circostanze. Tutto ciò è falso. Non ho scritto nulla; e non ho detto nulla perchè non ho nulla da dire o da scrivere!

«E' una fase dolorosa questa della storia portoghese che non dev, nè può essere scritta da me: solo l'avvenire potrà giudicare degli avvenimenti... Io torno nell'ombra... Si possa non parlare mai più di me: dimenticare anche il mio nome!... Non domando altro! Addio, signore».

Franco parte per l'Italia.

Parigi, 9, ore 23.

Telegrafano da Bordeaux che la famiglia Franco è rigorosamente sorvegliata dagli agenti della Pubblica sicurezza francesi ed ognuno dei membri della famiglia è pedinato da un poliziotto in borghese che veglia alla sua sicurezza. I funzionari della polizia portoghese che avevano accompagnato Franco, sono ripartiti per Lisbona, dopo aver chiesto ordini telegrafici al loro Governo. La polizia francese è preoccupatissima per la partenza di Franco. Si è organizzata questa partenza in modo che possa operarsi di notte senza incidenti. La fisionomia del ministro rivela una grande fatica e nel tempo stesso una profonda tristezza. La moglie dell'ex-dittatore è vestita con un abito scuro e porta con grande modestia un semplice cappello nero: il figlio sembra dividere le angoscie dell'ex ministro. Un telegramma da Marsiglia dice che corre voce che il presidente Franco passerà questa sera assai tardi alla stazione di S. Carlo per recarsi in Italia.

Nella chiesa di S. Vincenzo a Lisbona

Lisbona, 9, ore 11,5.

Le bare del Re e del Principe sono sempre esposte al pubblico, nella chiesa di San Vincenzo, e vi resteranno fino alle 14, ora in cui saranno trasportate al Pantheon, col cerimoniale tradizionale. Le salme sono costantemente vegliate da ufficiali di terra e di mare, della Casa militare del Re, da arcieri e dalla guardia del Palazzo. Delle Messe basse sono costantemente celebrate nella chiesa.

Dopo la cerimonia di ieri, tutte le Missioni estere si sono recate al Palazzo a salutare il Re e la Regina.

Il principe Eitel e il suo seguito sono partiti col «Sud-Express».

Il capo dei progressisti dissidenti Alpoim, è ritornato la notte scorsa a Lisbona da Salamanca, ove si era recato poco dopo l'attentato.

Il giornale «La Medicina Contemporanea» dice, che la salma del Re e del Principe ereditario non sono state sottoposte all'autopsia, ma l'esame esterno ha permesso di constatare che il cadavere di re Carlo non presentava che due ferite. La prima palla penetrò fra la settima e l'ottava vertebra di fronte, fuoruscendo nella regione fromusrellare, la seconda nell'angolo interno della scapola, e rimase nel cavo toracico.

Il cadavere del Principe ereditario presenta pure due ferite. Una insignificante e l'altra, che ha prodotto la morte. La prima ha colpito lo sterno, e la seconda è penetrata dal lato sinistro del viso, sotto lo zigomo, ed è uscita dalla nuca.

Re Eduardo non diede mai consigli a re Carlos.

Londra, 9, ore 10.

Sono autorizzato a smentire formalmente la voce secondo la quale re Eduardo, temendo per la vita del suo amico ed alleato il Re del Portogallo, gli avrebbe scritto tempo fa di prendere misure di precauzione ed avrebbe consegnato la lettera alla regina Amelia quando la Regina partì da Londra per Lisbona.

I giornali smentiscono egualmente che il Monarca inglese abbia mai consigliato re Carlos a fare cessare la dittatura e a modificare radicalmente la sua condotta politica. Il Re non ha scritto mai nulla di simile al suo alleato.

Una protesta contro re Eduardo perchè assistè ad una messa.

Londra, 9, ore 8,10.

Il Consiglio dell'«Alleanza Protestante» ha votato delle energiche proteste contro re Eduardo, che assistette alla Messa di *requiem* celebrata in memoria del Re e del Principe ereditario di Portogallo.

NOVITÀ TEATRALI

"La donna nuda,, di Enrico Bataille.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 9, ore 20.

Enrico Bataille non ha bisogno di presentazioni: l'autore di *Maman Colibri*, della *Marcia Nuziale*, di *Poliche*, e di quel *Faust*, che Sarah Bernhardt ha già messo in prova, è considerato come una delle figure più eminenti e delle migliori forze del giovine teatro francese. Scrittore originale, vigoroso, essenzialmente «moderno», non solo poeta, drammaturgo, ma anche pittore e critico d'arte, ha idee proprie, non procede da nessuna scuola, e non è troppo accomodante nell'affermare la propria personalità.

Sono noti i suoi dissensi con molti direttori di teatro, e le sue acerbe polemiche con Alberto Carrè, che ebbe, dicono, il torto di rifiutargli la *Lépreuse*, ridotta a libretto e già musicata.

Enrico Bataille conduce vita assai riservata. Non lo si incontra nè sui *boulevards*, nè alle *premières*. Egli affetta anzi di «ignorare» Parigi, che in ricambio non solo non lo ignora, ma lo stima assai, pur qualificandolo volentieri di «spirito bizzarro».

Fra qualche giorno Luciano Guitry ci farà udire, alla «Renaissance», la sua nuova commedia *La femme nue*, e la curiosità e l'aspettazione sono vivissime. Anzi, gli amici e gli ammiratori sperano in una grande vittoria, la quale riesca a cancellare l'insuccesso larvato di *Poliche* sulla classica scena della «Casa di Molière».

Anticipando di alcuni giorni, l'avvenimento, nonostante tutti gli sforzi, quasi sovrumani, di Luciano Guitry, a ciò nulla trapeli dell'argomento della novissima commedia, sono lieto di poter raccontare ai lettori della *Stampa*, per filo e per segno, l'intreccio della *Femme nue*.

Ci troviamo nel primo atto, nel «Palazzo delle Arti», ai Campi Elisi; è il giorno in cui ha luogo la votazione per assegnare la medaglia d'oro al miglior quadro.

Fra i concorrenti, è Pietro Bernier. Bernier trionfa. Non solo ha l'onore di riportare la palma sopra i suoi colleghi, ma anche sull'illustre e venerato decano della pittura francese.

In uno slancio di riconoscenza verso la fanciulla — cresciuta sul marciapiede di Parigi, che gli servì da modella per il quadro esposto: *La femme nue*, e la quale è pure diventata la sua amante da varii anni, egli le promette solennemente di farla sua moglie. In compagnia di lei, quando era ancora povero e sconosciuto, ha sofferto tutti i dolori della sua vita d'artista; ha attinto, nel suo sguardo dolce e sereno, la forza di vincere le dure battaglie dell'arte, a cui si è dato con tutta l'anima. E' giusto che nell'ora dell'insperato trionfo e della gloria le dia la testimonianza maggiore del suo infinito e riconoscente affetto. E non appena, gli amici irrompono nella sala per annunziargli, ad alte grida, la medaglia d'oro riportata, Bernier chiamando a sè la giovane e fedele compagna, la presenta a tutti come sua moglie. E l'atto si chiude, con una scena di tenerezza amorosa piena di poesia delicata.

Pietro Bernier, oramai diventato celebre, è il pittore alla moda: Tutte le signore del «Faubourg Saint-Germain», e del «Faubourg Saint-Honoré» vanno a gara per farsi ritrattare da lui. Giunto, in breve tempo alla gloria ed alla ricchezza, acquista un sontuoso Palazzo nell'Avenue del *Bosco di Bologna*, e invita vari amici a inaugurarlo.

Ferve il ricevimento, lo champagne scorre a rivi, e l'allegria si espande rumorosa. Nel tumulto del simposio, sopraggiunge la bella principessa di Chabrant, che è notoriamente l'amante di Pietro Bernier. I due innamorati, con poca o nessuna prudenza, si abbandonano alle loro effusioni. La giovane moglie, l'antica modella, in un impeto di rabbia, mentre il marito porge alla Principessa la ricca pelliccia, gliela strappa dalle spalle, e mormorando parole di gelosia e d'amore, cade svenuta. Alla scena disgustosa e dolorosa, è presente anche il vecchio Principe di Chabrant; il quale rimane impassibile, indifferente, come se quanto accade non lo riguardasse punto.

Pietro Bernier, congedati gli amici in fretta e furia, si sforza, ma invano, di far capire alla moglie, che a un artista, a un pittore di grido, a un uomo del suo genio, qualche capriccio amoroso non può essere negato, e che qualche piccolo strappo al patto nuziale non deve turbarla. La povera e dolce «Loulou» che tale è il nome di modella, fissa i begli occhi profondi in quelli dell'uomo tanto amato; non crede, e piange a calde lacrime la perduta felicità di tutta la sua vita.

Ed eccoci nel ricco appartamento del Principe e della Principessa di Chabrant, in un giorno di visite.

«*Loulou*» che ha messo in opera ogni sforzo per riconquistare il cuore dell'infedele, disperando della vittoria, apre tutta la dolente anima sua al vecchio Principe.

— Uniamoci — gli dice — per difenderci!

Ma il vecchio filosofo, che non isposò la Principessa per amore, si bene soltanto per la vistosa dote di lei, è di quelli che non capiscono il linguaggio dei grandi innamorati. La esorta egli, dolcemente, paternamente alla rassegnazione, alla calma; e le dà il consiglio di non accettare in nessun caso, il divorzio, evidentemente desiderato dalla Principessa, e vagheggiato anche dall'amante. La povera Loulou, disillusa fa le viste d'andarsene; ma ritorna in tempo per vedere «il suo Pietro» baciare sulle labbra l'aborrita rivale.

Colma di sdegno e di dolore, accetta il divorzio, come l'estremo balsamo al suo martirio.

«Loulou», che si è tirata un colpo di rivoltella, senza riuscire a trovar la morte tante volte invocata, riceve la visita del marito in una Casa di salute, sita nei dintorni di Parigi.

In una scena bella e crudelmente vera, Pietro Bernier dà a vedere tutto l'egoismo incurabile ond'è impregnata l'anima sua. Nella spietata logica di lui, l'amore sensuale che lo unisce alla Principessa di Chabrant è un fattore necessario, un elemento comune nella vita di tutti gli artisti. Baciata in fronte la moglie, dopo averle sfoderato le sue belle teorie, se ne va, lieto e tranquillo. La misera donna singhiozza disperata. Entra, in quel punto, il primo amante di lei; il primo uomo che l'aveva posseduta. Avendo saputo del tentativo di suicidio, un grande senso di pietà, non immune da rimorso, lo ha irresistibilmente condotto insino a lei. Ed egli, oramai fatto curvo e bianco dagli anni, riesce a trovare la parola che consola.... «Loulou» accetta di seguirlo nel tranquillo rifugio che egli le offre. Si allontana, insieme con lui, da quel luogo di dolore. Passando per l'infermeria, quello che fu il primo amante di «Loulou», dice:

— Quando ritornerà il signor Bernier, ditegli che «*j'ai emporté le paquet qu'il avait abandonné sur sa route*».

Con queste parole ha fine la commedia di Enrico Bataille, che i valorosi attori di Luciano Guitry difenderanno, con tutta la fede dell'arte loro, fra pochi giorni sulla scena del teatro della «Renaissance».

Camillo.

NOTE D'ARTE.

Drammatica.

Non poche sono le nuove commedie italiane annunciate: Achille Torelli, l'autore dei *Mariti*, prepara una commedia in versi martelliani intitolata: *Poema*. La commedia, d'ambiente medioevale, sarà in tre atti. Carlo Bertolazzi prepara altre tre commedie tutte in tre atti: *Il Successore*, *La Maschera*, *La Donna modista*. Silvio Marvosi, il tenente di vascello commediografo, autore del *Senza cappello*, ha dato alla compagnia Calabresi una commedia in tre atti: *Per il sogno*. Teodoro Rovito, colto giornalista napoletano, direttore del giornale umoristico: «Ma chi è!» ha consegnato alla compagnia Mariani una commedia: *La notte di San Silvestro*. Fausto Salvatori, scrive per la [illegible] Chiarelli-Re Riccardi una tragedia moderna che forse s'intitolerà: *Selvaggia*. Renzo Sacchetti e Giuseppe Pagliara, il direttore della rivista teatrale «La Maschera» scriveranno in collaborazione un dramma in tre atti: *Nelle risaie*. Adone Nosari ha consegnato ad Emma Gramatica una sua commedia: *Madonnina di fuoco*. Washington Borg, l'applaudito autore di *Rose Rosse* e del *Tramonto* ha ultimata una sua commedia: *I tre giardini*. Regina di Luanto, dal suo ultimo romanzo «Le due rivali» trarrà un dramma. F. T. Marinetti, l'originale scrittore, direttore della rivista «Poesia» ha messo la parola fine ad un dramma che intitolerà: *Nel mondo dei sogni*.

— Francis de Croisset e Giorgio Feydeau hanno scritto insieme una nuova commedia in tre atti pel teatro delle Variétés. La commedia ha per titolo: *Le Circuit*.

— Il Feydeau ha per suo conto in prova al teatro delle Nouvetés una commedia: *Occupe-toi d'Amélie*.

— Una nuova commedia, della quale si tace ancora l'autore, ma che si sa essere «un grande artista», sarà messa a giorni in prova alla Comédie Française.

— Antoine metterà in scena verso la metà del mese, all'Odéon: *Ramuntcho*. Antoine ha già assoldato una *troupe* di giocatori di *pelota*. Si attende l'arrivo a Parigi di Pierre Loti.

— Hennequin e Bilhaud leggeranno a giorni al Poel la loro nuova commedia, nella quale la parte principale è riserbata a Jeanne Granier.

— Edmondo Rostand, completamente ristabilito in salute, ha ritrovato tutta la salute, il brio e l'attività di altri tempi. Giorni sono riuniti nel suo castello di Arnaga alcuni intimi, e lesse loro *Chantecler*. L'uditorio ne fu entusiasta. Questa nuova commedia, di cui il nostro informatore parigino ha nel primo annunziato la rappresentazione, non andrà in scena che in novembre o dicembre. Ma Rostand ha in animo di far rappresentare prima di essa un'altra commedia di minor estensione. Egli promette anche di pubblicare un volume di versi.

— La *Scena di prosa* raccoglie con riserva la voce che Teresa Franchini tornerà alla scena drammatica, ma senza Fumagalli. Si aggiunge anche che è scritturata nel nuovo triennale nella Stabile Romana.

— Secondo l'*Arte drammatica*, furono fatte in questi giorni a Novelli offerte dall'Austria e dalla Germania, per una nuova *tournée* in quei paesi.

— A Berlino, al Neue Schauspielhaus, fu rappresentato per la prima volta il nuovo lavoro di Oscar Blumenthal: *Tra il sì e il no*. Il lavoro ebbe successo contrastato, perchè il pubblico, abituato a considerare il Blumenthal come autore di lavori comicissimi, si trovava sconcertato davanti ad un lavoro che contiene anche scene serie e quasi tragiche. Il protagonista è un giovane diplomatico, che, dopo aver vissuto secondo le leggi del libero amore con una valente pittrice, la vuole sposare; ma brutalmente respinto dalla propria famiglia, decide, sposando la donna amata, di passare al socialismo, difendendo come deputato i diritti e la eguaglianza di tutti contro i pregiudizi della sua casta.

— *Agonia d'un mondo* è il titolo d'un nuovo lavoro che Fernando Taft, giovane e noto romanziere, ha letto a Parigi in una riunione di letterati e giornalisti, tra cui era Ottavio Mirbeau ed Alfredo Nacquet. E' un lavoro nel quale l'autore ha studiato tutto ciò che di falso esiste nel patriottismo di un certo nazionalismo, e lo inquadra in scene di grande interesse drammatico. L'autore mette in luce le divisioni create alla società moderna dalle teorie antisemite, e fa un quadro di quella parte della [illegible] corrotta, che prende a prestito il patriottismo per coonestare illecite speculazioni. Il lavoro del Taft destò grande impressione in tutti quelli che l'ascoltarono. Il dramma sarà rappresentato in Austria, Germania, Francia e, a quanto si dice, anche in Italia.

— A Mosca, al teatro Artistico, si è rappresentato il nuovo dramma di Leonida Andrejeff: *La vita dell'uomo*. Tutta Mosca è accorsa ad ascoltare questo dramma simbolico, che vuol dare una rappresentazione simbolica della vita umana. Il dramma ha avuto grande successo, sopratutto nell'atto che rappresenta l'idillio di una giovine coppia in una misera soffitta.

Lirica.

Secondo *Comoedia*, l'autore del libretto di *Maja*, l'opera che sta musicando il maestro Leoncavallo, non è altri che l'editore Choudens, il quale, incontrando [illegible] addietro il maestro, gli disse: «Ho trovato un tema di libretto d'opera che converrebbe ammirabilmente alla vostra franchezza d'ispirazione. Se vi piace, cercheremo di collaborare. Mi sono già scelto uno pseudonimo: *Berel*».

Qualche settimana più tardi lo Choudens mandava a Leoncavallo il libretto, che per le sue qualità di semplicità, di grazia e di forza drammatica conquistò subito il compositore. *Maja* è in tre atti. L'azione si svolge nella Camargue, in principio del secolo scorso, fra contadini e vaccari. Il giornale parigino accenna anche alla *Camicia Rossa*, che dice opera del Colautti, «un poeta della forza di D'Annunzio, benchè meno celebre».

— E' noto la ferocia con cui il Nietzsche, antico wagneriano fervente, cercò negli ultimi anni della sua esistenza di demolire l'opera wagneriana. Si disse che a questa apostasia non fosse estraneo il fatto che il Wagner non aveva fatto troppo buon viso a certa musica scritta dal Nietzsche e inviatagli; un'altra causa è ora messa innanzi dalla *Zeit*. Nietzsche si sarebbe innamorato profondamente della signora Cosima Wagner. Nel gennaio 1889 la signora Wagner riceveva da lui questo biglietto laconico: «Arianna, ti amo! Dionysos».

Un dramma tra agenti di polizia.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10:

Ieri sera si è svolto un truce fatto di sangue. Una guardia di P. S., certo Angelotti, da parecchio tempo credeva di essere perseguitato da un suo superiore, il brigadiere Tazzaroli. Ieri sera egli si recava nell'abitazione del Tazzaroli per chiedergli, a quanto pare, spiegazioni su di una punizione che recentemente gli era stata inflitta dal Tazzaroli.

Il brigadiere non credette fosse suo dovere rispondere alle domande della guardia. Questa allora, mentre il Tazzaroli le volgeva le spalle, le ha inferto varii colpi di pugnale. Quindi l'Angelotti, estratta una rivoltella, si suicidò con un colpo alla tempia. Le ferite riportate dai due uomini non sono gravi.

GLI AVVENIMENTI MAROCCHINI.

Un sintomatico commento tedesco all'unione franco-spagnuola a Casa Blanca.

Berlino, 9, ore 8,50.

A proposito delle dichiarazioni fatte da un professore di Algeri, intorno alla situazione della Francia e della Spagna a Casa Blanca. Il quale disse che questa città è ormai franco-spagnuola, e che la Francia e la Spagna vi sono ormai assolutamente come in casa loro, la *Suddeutsche Reich Correspondenz*, ufficiosa, scrive:

« Questo è veramente rivelare un segreto ed udendo tali rivelazioni si pensa alle recenti dichiarazioni di Pichon, approvate dalla Camera francese. Siccome queste opinioni, che cambiano i porti marocchini in città francesi, pervengono necessariamente a notizia dei marocchini, non è da sorprendersi, che l'emozione prodotta a Fez ed a Marrakesch, dai disegni attribuiti alla politica francese (la quale essa così dai limiti dell'atto di Algesiras) non possa guari calmarsi in queste due città.

Per parte nostra tale sospetto non può giustificarsi dopo le dichiarazioni fatte ripetutamente dal Governo francese. D'altra parte le voci tendenziose sparse da francesi, non direttamente responsabili, inducono l'opinione marocchina in errore intorno al contegno della Germania di fronte al Marocco. Nello stesso *entourage* del Maghzen si è proclivi a credere che la Germania avrebbe desistito dall'occuparsi dei propri interessi ed avrebbe confidato alla Francia la cura di proteggere i propri nazionali nei porti marocchini. Per evitare ogni malinteso possibile è bene non lasciare accreditare simili errori ».

Simili errori, a quanto mi sembra, si accrediterebbero difficilmente: la Germania ha già, infatti, fin dal principio, preso la cura di sradicarli ed abbiamo inoltre avuto la pubblicazione inopinata dell'intervento della Germania reclamato dai due sultani che fece nascere una quantità di note ufficiose sforzantisi a provare la correttezza e la lealtà del Governo tedesco.

Queste note insistevano nuovamente sull'errore commesso dalla Francia, troppo fiduciosa di Abd-el-Aziz. Quanto ad Abd-el-Aziz stesso, quantunque si sia diretto alla Germania, si sa comprendere qui che non deve contare nè sull'intervento della Germania, nè su quello della Francia. Come dice la stampa ufficiosa, lo scambio di lettere fra i due sultani ed il Governo tedesco, avrà una parte preminente nella interpellanza di lunedì venturo. Alcune persone affermano pure che la pubblicità data anticipatamente a queste lettere non aveva altro scopo.

Parigi, 9, ore 8.

Tutti i giornali di questa mattina si mostrano preoccupati degli affari marocchini. *L'Eclair* crede che tra la necessità di ricorrere alle truppe della madre patria per consolidare le conquiste effimere e la paura di offendere la Germania che può sempre intervenire, per l'atto di Algesiras, al momento critico, Clemenceau non osa più mutare metodo: prendere una seria offensiva o battere in ritirata. « Veramente è un po' tardi — nota l'*Eclair* — per accorgersi che da sette mesi la Francia ha gettato via i suoi denari e sacrifica i suoi uomini senza un notevole risultato! »

Il *Gil Blas* pensa che « in questo momento la Francia si trova in un vespaio, ma il miglior mezzo di uscirne non è quello di nascondere la verità. Che cosa si fa? dove si va? Quando la Francia si deciderà ad arrestarsi? Il Governo sarebbe imperdonabile se lasciasse Paese e Camera nell'ignoranza delle sue intenzioni e il Governo sarebbe colpevole di porre il Paese in presenza di qualche nuovo fatto più grave quando questo diventasse un fatto compiuto ».

Jaurès, nell'*Humanité*, scrive a proposito di quanto dirà domani alla Camera: « Io non intendo domani entrare, a proposito del Marocco, in una discussione generale. Non è a noi socialisti che non abbiamo dato la nostra fiducia al Governo, che spetta chiedergli conto dell'abuso che egli fa dell'ordine del giorno di fiducia datogli dalla maggioranza ministeriale, dal signor Dubief al signor Ribot. Non siamo noi che facciamo la figura degli ingenui; non è per noi che la nuova marcia verso Settat è una sfida! Ma gli equivoci e le molteplici astuzie colle quali si cerca di trascinare la Francia ed il Parlamento ad un'azione che altrimenti non sarebbe approvata, impongono di esigere risposte nette a domande altrettanto precise fatte a tale proposito ».

Alla ricerca di teste francesi tagliate da marocchini.

Parigi, 9, ore 8,10.

L'Echo de Paris ha da Tangeri: « Avendo i marocchini, almeno a quanto si dice dopo il combattimento del 2 febbraio, decapitato il luogotenente Richard, un cacciatore ed uno *spahis*; ed avendo asportato le teste di essi, D'Amade ha mandato degli emissari indigeni attraverso le regioni ad annunziare che perseguirà le tribù sino a che le teste siano restituite o ritrovate. Si teme disgraziatamente che esse siano state rimesse al capo della *mehalla* di Mulay-Hafid e siano state portate a Marrakesch ».

Un telegramma da Fez dice che Omrani è riuscito a calmare l'effervescenza prodotta di false notizie, dichiarando che la Camera francese non si sarebbe immischiata negli affari dei due paesi e che essa avrebbe protetto al Marocco soltanto gli europei. Omrani invitò Kittani ad abbandonare i pubblici affari. Le tribù pacifiche di Fez ricevettero comunicazione di una lettera di Abd-el-Aziz che nomina Bouchta Bagdadi loro *caid* in sostituzione di Hergui e domanda il loro aiuto per ingrossare i contingenti della *mehalla*. Le tribù ringraziarono il Sultano.

L'orribile morte di un vetturale.

Ci telegrafano da Rovigo, 9, ore 10,45:

Si ha da Polesella che è avvenuta ieri sera un'orribile sciagura. Il vetturale Baraldini, di anni 35, rincasando verso le ore 20, dopo aver accompagnato con la carrozza un suo cliente in un paese vicino, cadde da cassetta, avendo impigliate le gambe nelle redini. Il cavallo, adombratosi, si diede alla fuga, trascinando per oltre tre chilometri il disgraziato Baraldini, che fu raccolto informe cadavere sanguinolento nel cortile della sua casa, ove il cavallo da solo era rientrato.

Presunte proposte della Commissione d'inchiesta per accelerare la carriera militare.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo circa l'inchiesta sulla guerra, espone alcuni rimedi che, secondo il giornale, si dice siano stati adottati dalla Commissione d'inchiesta. Si tratterebbe anzitutto di accelerare il passaggio degli ultimi ufficiali subalterni e dei capitani ai gradi superiori, ed a tale intento — dice il giornale — la massa degli ufficiali subalterni si può dividere in due grandi categorie: di ordine e di concetto. La categoria di ordine si può trarre dagli ufficiali di complemento, dai migliori marescialli, e quella di concetto, rappresentante una situazione di transito, rimarrebbe così ristretta solo agli aspiranti ai gradi superiori. Con questo principio fondamentale è presumibile che i subalterni di concetto non rimarranno nel subalternato più di tredici anni. Il giornale dice che per giungere presto ad un simile risultato occorrono delle eliminazioni e frattanto sarebbe opportuno concedere ai tenenti con 12 anni di grado un aumento di stipendio da 3000 a 3600. Altre misure finanziarie sicure sarebbero: 1.o Congruo aumento di stipendio ai gradi di ufficiali superiori; 2.o Indennità per viaggio e servizi speciali; residenze migliorate più di quanto si fosse fatto; 3.o Concedere un'indennità all'Arma di fanteria ed aumentare quella delle altre Armi, o meglio fissare una speciale indennità per le singole residenze, specie nel mezzogiorno e nelle isole; 4.o Calcolare l'indennità del cavallo in base al numero di quadrupedi in servizio realmente posseduti dagli ufficiali.

Il giornale aggiunge che forse così la grande massa degli ufficiali dovrà fare punto fermo al grado di capitano. La promozione a maggiore non potrà mai conseguirsi da nessuno, anche ufficiale di stato maggiore, senza un proprio e reale concorso stabilente una nuova graduatoria indipendente dall'anzianità del concorrente. Tutti i capitani con almeno cinque anni di grado potranno prendere parte alle prove di promozione a maggiore, che avverranno in queste condizioni: *a)* garanzie morali consistenti nelle note caratteristiche lodevoli; *b)* titoli emergenti: le opere, gli studi ed i viaggi, nonchè i servizi speciali; *c)* esame di cultura militare e sociale; *d)* manovre sulla carta con quadri e sul terreno. Saranno tutti vagliati i giudizi durante i concorsi semestrali dalla Commissione unica centrale permanente. Per facilitare la preparazione ai concorsi la Scuola di guerra sarà aperta a quanti ufficiali superino l'esame di ammissione e non abbiano note caratteristiche cattive.

Che cosa dirà l'on. Gucci Boschi nella sua interpellanza d'oggi.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

Domani avremo una vivace discussione alla Camera sull'andamento del servizio delle ferrovie di Stato, e sui delitti che si consumano sulle ferrovie, come quello di cui fu vittima l'ing. Arvedi. Le interpellanze su questo argomento sono una dell'on. Cavagnari comunicata alla Camera nella fine della seduta di ieri, diretta al ministro dei lavori pubblici ed al ministro dell'interno; un'altra dell'on. Antolisei, ed una dell'on. Valeri, diretta allo stesso ministro, per interpellarlo sul delitto commesso nella notte dal 19 al 20 dicembre 1907 sul treno diretto Roma-Ancona e sui provvedimenti presi. Primo interpellante sarà l'onorevole Gucci-Boschi, il quale parlerà dell'anarchia nella quale sono cadute le ferrovie di Stato. Egli si rivolgerà soltanto al ministro dei lavori pubblici, desiderando parlare solo incidentalmente dell'assassinio dell'ing. Arvedi.

L'on. Gucci-Boschi, intervistato sullo scopo della sua interrogazione dal *Giornale d'Italia*, ha detto: « Dirò che l'esercizio di Stato sotto la direzione del comm. Bianchi cagionò danni gravissimi. Quando si pensi al fatto che le condizioni dell'aggio sull'oro sono state sempre buone, — ciò che è dipeso dall'affluire dei forestieri e dall'emigrazione, — è facile comprendere come l'anarchia del servizio ferroviario sia la causa principale dell'esodo dei forestieri dall'Italia e dei gravi danni economici che derivano per i nostri commercianti. Senza dubbio l'assassinio dell'ing. Arvedi, come ogni altro delitto commesso sulle nostre ferrovie, sarà abilmente sfruttati all'estero da coloro che hanno interesse a far ciò. L'articolo del *Times* ha prodotto una forte diminuzione nel movimento dei forestieri in Italia e del pari hanno cagionato una sensibile diminuzione le dichiarazioni dell'illustre scienziato Koch, il quale ha dichiarato che per venire in Italia preferì fare un largo giro, perchè il meno che gli poteva capitare era il furto delle sue valigie ». L'on. Gucci-Boschi aggiungerà inoltre che la poca autorità del Bianchi sulla massa dei ferrovieri deriva principalmente dal fatto che egli è giunto agli uffici di direttore delle ferrovie di Stato mercè l'appoggio del basso personale delle ferrovie.

La fine dello sciopero degli spazzini
Un krumiro aggredito fugge ed è schiacciato dalla tranvia

Ci telefonano da Roma, 10, ore 1:

Lo sciopero degli spazzini è terminato. Mentre il sindaco emanava un manifesto con il quale si deliberava il licenziamento di tutti gli scioperanti che non si fossero presentati al lavoro domani, gli spazzini riuniti a Comizio decidevan, seguendo il consiglio di alcuni consiglieri del blocco, di accontentarsi per ora dell'aumento di mercede unico per tutti e di tornare domani al lavoro. Intanto oggi i pochi *krumiri* che hanno lavorato sono stati accompagnati da guardie e carabinieri.

Lo sciopero purtroppo ha fatto una vittima umana. Un povero scopino arrolato fra i *krumiri* è stato schiacciato da una tranvia elettrica che lo ha investito, mentre fuggiva inseguito dagli spazzini scioperanti. Il disgraziato è certo Domenico Loreti ed era stato arrolato fra i disoccupati che attendevano di essere ingaggiati per i lavori di campagna. Stamane il Loreti spazzava in via Cavour allorquando sopraggiunsero otto o dieci componenti una delle cosidette squadre di vigilanza. Parecchi di costoro si avvicinarono al Loreti lo chiamarono *krumiro*, *vigliacco*, *mascalzone* e gli menarono pugni sul viso, tentando strappargli di mano la scopa e la pala. Per sottrarsi alla tempesta di ingiurie e di maltrattamenti il poveretto scappò. In quel momento sopraggiungeva una tranvia in gran corsa che lo investì. Il Loreti fu gettato a terra e andò sotto le ruote del veicolo, che gli schiacciarono i fianchi e lo stomaco. I passeggeri e il conducente scesero dal veicolo e raccolto il Loreti tentarono di sollevare il disgraziato che era ridotto in uno stato raccapricciante e assolutamente irriconoscibile. Il cadavere venne trasportato all'ospedale, dove giunse la madre del morto, che alla vista del figlio morto svenne dal dolore. Frattanto il conduttore della tranvia venne arrestato mentre gli scioperanti commettevano atti vandalici: divelsero il *trolley*, fracassarono i vetri malmenando anche il fattorino. Intervennero le guardie per evitare che anche altre vetture che sopraggiungevano fossero saccheggiate. Si fecero parecchi arresti.

La fine della serrata di Livorno.

Livorno, 9, ore 17.

La « serrata » nel porto è definitivamente cessata. Oggi gli intraprenditori hanno iniziato le pratiche per le assicurazioni dei loro operai; sicchè domani il lavoro sarà ripreso dovunque nel porto, dal Mandracchio alla stazione marittima. Un giornalista livornese e il direttore della *Gazzetta livornese*, ricevuti dal ministro Cocco-Ortu, hanno riferito sugli abusi, le illegalità e le frodi delle quali io vi ho sempre informato sul corso delle due inchieste qui compiute. Il ministro seduta stante ha disposto che siano mandati a Livorno due abili ispettori, uno dei quali tecnico provetto colla missione di compiere una severa inchiesta. Gli ispettori verranno a Livorno nella ventura settimana.

Secondo i risultati dell'inchiesta, che sarà condotta con molta sollecitudine e con altrettanta severità, il Governo prenderà i provvedimenti atti a reprimere gli abusi e le frodi che eventualmente potessero essere contestate.

I medici dei quali vi ho annunziato l'agitazione prodotta dalle parole pronunziate in Parlamento dal sottosegretario di Stato, onorevole Sanarelli, hanno nominato una Commissione composta di tre sanitari e due personalità cittadine per inquirire sulle accuse che sono state fatte alla classe tanto dal Sanarelli, quanto dai giornali e dagli intraprenditori.

L'ULTIMA FASE DEL PROCESSO
L'importante udienza di domani — La sentenza a sabato?

Roma, 9, ore 22.

Nella prossima settimana il processo Nasi sarà finito. Vivissima è l'attesa per l'udienza di martedì, che sarà importantissima.

Gli ultimi testimoni.

L'avv. Bonucci, per la difesa di Nasi, si è recato oggi nel pomeriggio dal presidente Manfredi perchè, dopo l'istanza, presentata sabato, vengano ammessi i testi richiamati ed inoltre i testi nuovi citati per varie ragioni. I testi sono: l'avv. Calabrese, già procuratore del re a Roma, l'on. Grippo, il signor Edoardo Calza, impiegato al Ministero della pubblica istruzione, che dovrebbe risentirsi nuovamente, gli onorevoli Leonardo Bianchi ed Alfredo Baccelli, il prof. Serafini ed Ernesto Nathan.

Per martedì sono citati: il prof. Banti e il senatore Senise per il confronto che non potè aver luogo ieri data l'assenza di questi due testimoni; nonchè il commerciante Virgilio ed il cav. Piacentino e tre o quattro altri testimoni, che si attendono dall'estero e che furono indotti dall'on. Nasi per deporre sulla penetrazione in Tripolitania. Sullo stesso argomento dovrebbe anche venire a deporre l'onorevole Prinetti ed il comm. Fiorilli; forse si sentirà anche qualche altro testimonio, ma certamente non si ritornerà più sulla materia dei sussidi, che, secondo il senatore Manfredi, è stata oramai trattata esaurientemente in conformità alla nota ordinanza dell'Alta Corte.

L'incidente della fuga di Lombardo.

Dopo la deposizione dell'avv. Natoli si comprende facilmente l'importanza dell'audizione del cav. Piacentino, il quale a Napoli — secondo quanto depose l'avv. Natoli — avrebbe indotto, a nome dell'on. Nasi, il cav. Lombardo a fuggire all'estero ed, insieme col commerciante Virgilio, avrebbe dato allo stesso Lombardo 3000 lire. L'on. Nasi smentì di aver dato incarichi di tal genere al cav. Piacentino. Onde il presidente dell'Alta Corte ha dato disposizioni perchè il cav. Piacentino sia visitato da un medico militare e, qualora risultasse ammalato e quindi legalmente impossibilitato a venire a Roma, sia sentito per rogatoria a Trapani. In tal caso uno dei commissari della Camera, non l'on. Pozzi, il quale è in questi giorni occupato a riordinare gli appunti per la sua arringa, si recherà molto facilmente a Trapani per assistere alla rogatoria. Saranno anche rappresentate le difese dell'on. Nasi e del Lombardo. Salvo casi imprevisti, per sabato avremo la sentenza.

Mercoledì, adunque, salvo impreviste complicazioni, potremo avere la requisitoria dell'on. Pozzi. Dopo parlerà l'avv. Bonucci per Nasi, quindi l'avv. Scimonelli per Lombardo. Se non vi sarà replica dell'accusa, parlerà Marchesano per Lombardo e infine l'avv. Muratori per Nasi. Dopo di essi, secondo la legge, avranno la parola gli imputati.

I commissari sosterranno l'accusa.

Risulterebbe che i commissari di accusa, nominati dalla Camera, ritengono sufficientemente conseguita la prova; onde l'on. Pozzi domanderà all'Alta Corte un verdetto di colpevolezza. L'on. Pozzi riassumerà prima in breve l'interesse, accennando alle diverse fasi del lungo dramma giudiziario, e, diffondendosi sui fatti, li raggrupperà intorno ai relativi capi di imputazione e conseguentemente formulerà le sue conclusioni. La requisitoria non durerà più di una seduta. Si chiede da molti se l'Alta Corte debba attenersi alle norme del diritto comune, o se possa e voglia uscirne. Una cosa intanto sembra certa, che l'on. Pozzi, per i commissari di accusa, si uniformerà per le conclusioni a quanto tassativamente prescrive il Codice penale.

Nulla è stato deciso finora a riguardo al modo di procedere alla votazione dei quesiti, che si prevedono numerosissimi, la Camera di consiglio. Il regolamento prescrive l'appello nominale per ognuno, ma dalla l'esorbitanza di essi, sembra voglia disporsi di votarli per gruppi. Nè l'Accusa, nè la Difesa avranno partecipazione alla formazione dei quesiti. Essi saranno formulati dal presidente, il quale potrà, volendo, consigliarsi con qualche autorevole membro dell'Alta Corte di sua fiducia.

La votazione sui quesiti.

I quesiti non verranno letti in pubblica udienza, come si usa nelle Corti d'Assise. Terminata la votazione dei quesiti, il presidente detterà la sentenza da lui compilata, la quale poi sarà letta in pubblico. Ancora i quesiti non sono stati comunicati ai rappresentanti delle Parti, ma si sa che i capi di accusa sono 11 ed i quesiti saranno 96. Quanto al modo di votazione è da ritenersi che si procederà per appello nominale, come dispone l'art. 44 del regolamento giudiziario del Senato, ma soltanto per ogni capo di imputazione, e non già per tutti i 96 quesiti. Del resto, in Camera di consiglio i membri dell'Alta Corte, come i giurati, hanno facoltà di scegliere quel metodo di votazione che più credono opportuno; onde essi, probabilmente, anche per evitare una sentenza contraddittoria, escluderanno la votazione per appello nominale su moltissimi dei quesiti che verranno loro sottoposti. E' inutile dire che i membri dell'Alta Corte, prima di procedere alla votazione, discuteranno sulle risultanze del dibattimento, sicchè è prevedibile che dovranno rimanere in Camera di consiglio per ben quattro o cinque ore.

Gli imputati non assisteranno alla lettura della sentenza, la quale verrà notificata loro per mezzo di usciere. Così dispone il regolamento giudiziario del Senato.

La scuola e il Governo.

Intanto, a processo Nasi finito, si annunzia una campagna giornalistica per ottenere che venga condotta un'inchiesta a carico dei professori, che, secondo la nota lettera del professore De Luca-Aprile, avrebbero accettato la parte di *krumiri* al Congresso scolastico di Cremona.

La *Vita* scrive a tal proposito: « La vertenza giudiziaria di Nasi sarà presto esaurita, ma ne resterà un'altra più importante: quella della scuola e del Ministero che deve dirigerla. Quella della scuola, perchè la faccenda del Congresso di Cremona non può restare senza sanzione. Ci sono funzionari, ai quali è affidato di prestare e di esercitare l'insegnamento, che hanno promesso e subito una vera propaganda di corruzione. Farsi pagare il viaggio dal ministro per andare in un'assemblea di Collegi a sostenere un'opinione imposta, sollecitata e gradita, assumere le funzioni di krumiraggio in ciò che il krumiraggio può avere, senza la scusa della necessità, di più esoso, è conciliabile con la dignità di chi è chiamato ad insegnare?

« Parecchi di quegli insegnanti, colpevoli di non aver difeso l'altezza morale della propria persona e della missione ricevuta, sono stati pubblicamente denunziati, e la denunzia non può rimanere senza esame e senza conclusione. Questo per la scuola. Rimane il Ministero dell'istruzione. Il processo ha rivelato esistere al Ministero dell'istruzione, oltre un incredibile disordine, anche speciali responsabilità di negligenza, di connivenza, di inettitudine. Tuttavia quei funzionari, alti o bassi, conservano i loro posti coi medesimi delicatissimi incarichi. Parecchia gente deve giustificarsi od andarsene ».

Un fiero attacco a De Luca Aprile del presidente della Confederazione.

In quest'ultima questione interviene frattanto il presidente della Federazione dei professori, prof. Mondolfo, con la seguente lettera: « Non è cosa piacevole per noi tornare sulle brutture venute in luce dinanzi all'Alta Corte, nelle quali sono dolorosamente mescolati nomi di colleghi nostri, se anche può esservi ragione di alta legittima compiacenza per la nostra Federazione di aver saputo tenacemente e vittoriosamente resistere alle insidie che le tendevano il ministro ed i suoi emissari.

« Ma alle dichiarazioni del Certo, del Tanfori debbo aggiungere qualche cosa prima per chiedere pubblicamente se dopo le rivelazioni si pensi dal Ministero della pubblica istruzione che a uomini come il Ricciardi ed il De Luca Aprile possa mantenersi l'incarico di dirigere e sorvegliare l'educazione dei nostri giovani e si possa pretendere che insegnanti onesti si adattino a subirne gli ordini ed il controllo, e se in particolar modo il De Luca Aprile debba ancora commettere arbitrii e nuove violazioni della legge dal suo provveditorato a Palermo con la tolleranza della superiore Autorità, la quale non ha creduto mai di dover prestare ascolto alle ripetute denunzie di valorosi insegnanti di Palermo nostri nella sezione della nostra Federazione. Poi da che la ragion di stato parve al signor De Luca Aprile giustificazione sufficiente dell'opera indecorosa da lui compiuta debbo dichiarare che i professori da lui ingaggiati vennero a Cremona non a difendere le istituzioni, che non correvano alcun pericolo, ma la persona del ministro ed i criteri con i quali egli voleva fondere e confondere in un solo disegno di legge la riforma economica già da allora matura ed urgente, e la riforma scolastica ancora oggi piena di incertezze ed oggetto di gravi discussioni. Ed aggiungo che tanto poco fu necessario ed utile l'intervento di quelli che pubblicamente chiamammo allora *krumiri*, che l'ordine del giorno sull'azione politica approvato in quel Congresso all'unanimità, il quale affermava la necessità di un'azione politica collettiva autonoma fu presentato da me e sostenuto dal Kirner e dal Salvemini e votato con la piena adesione dell'amico Carlo, cui mi è grato riconfermare qui la stima e l'affetto di tutti i federali, e quell'ordine del giorno tanto poco era minaccioso alle istituzioni, che ebbe votazione favorevole anche dal prof. Turri e dagli amici suoi, che alle istituzioni sono notoriamente devoti ».

Niente baciamano!

Per finire la cronaca del processo Nasi abbiamo una rettifica del senatore Senise ad un curioso particolare della deposizione dell'onorevole Cortese. L'on. Tommaso Senise così telegrafa: « L'amico deputato Cortese, accennando in Alta Corte ad un colloquio avuto meco, avrebbe detto che mi prese la mano e me la baciò. Nel colloquio puramente accademico, che in verità io non provocai, estraneo del resto ai fatti di Serafini e Banti, di molto anteriori, io avrò potuto abbracciare il vecchio amico nel separarmi da lui, ma trattarlo come un monsignore questo poi sarebbe stato troppo per entrambi ».

Un incendio in casa Florio a Palermo.
Oggetti d'arte distrutti.

Palermo, 9, ore 20.

Poco dopo mezzanotte in via Olivuzza furono notate nuvole di fumo che uscivano dalla casa Florio e precisamente da una stanza al primo piano dell'appartamento di Donna Giovanna Florio. Il personale della casa dette subito l'allarme. Mentre alcuni correvano all'apparecchio telefonico, altri si precipitavano verso la camera di donna Giovanna, che era da poco coricata, ma che si era svegliata al rumore prodotto da quell'agitarsi confuso dei familiari. Prima ancora di pensare alla propria salvezza Donna Giovanna pensò che nella stanza superiore a quella da cui usciva il fumo si trovava la sua nipotina insieme alla balia, e temendo che il fuoco avesse potuto invadere il pavimento di legno, espresse trepidante il proprio sospetto al domestico. Con essi si precipitò nella camera della bambina riuscendo a porla in salvo. Il comm. Ignazio Florio si trovava al politeama Garibaldi ove assisteva ad una gara di lotta. Avvertito telefonicamente dell'incendio abbandonò il teatro in automobile e si diresse verso l'abitazione. La notizia si diffuse rapidamente nel teatro e molti lo seguirono subito, e gran parte del pubblico, finito lo spettacolo, si recò presso casa Florio. Donna Franca Florio si trovava ad un ricevimento dato dal principe di Trabia. La festa procedeva animatamente e quando lo squillo del campanello del telefono interruppe le danze, Donna Franca Florio, non appena notato un movimento di inquietudine, corse fra i convenuti ed ebbe subito sospetto che si trattasse di qualche disgrazia. Volle andare essa stessa al telefono dove da una domestica apprese che i danni dell'incendio erano lievi e che nessun pericolo correva la sua bambina. Ciò nonostante la signora, tremando per la bambina, ebbe qualche crisi di pianto e svenne. Intanto, si recarono a casa seguita nelle rispettive carrozze da molte signore dell'aristocrazia, sue amiche, che assistevano alla festa. Intanto a casa Florio erano già arrivati i carabinieri che cercarono di isolare il pavimento dal soffitto di legno, perchè l'incendio non si propagasse maggiormente, e fosse possibile salvare i mobili e gli oggetti artistici di valore ingombranti. Intanto via Olivuzza veniva invasa da gran folla di curiosi. Le guardie ed i carabinieri durarono fatica a tenerla distante per lasciare uno spazio sgombro dinanzi alla casa. Giunti i pompieri, si iniziò febbrilmente l'opera di spegnimento. Le pompe furono messe subito in azione e le camere in cui l'incendio si era sviluppato furono ben presto inondate di acqua. A poco a poco le fiamme che già si sprigionavano vorticosamente dalle finestre diminuirono di intensità mentre il fumo densissimo misto a scintille si innalzava verso il cielo. L'opera dei pompieri fu lunga e faticosa. Essi furono coadiuvati efficacemente dalle guardie e dai carabinieri e da molti popolani. Dopo parecchie ore l'incendio fu domato. Sul posto si recarono anche le autorità civili e militari. Non è ancora stato possibile accertare i danni, ma devono essere rilevantissimi. Si calcola che fra quelli che il fuoco ha arrecato allo stabile ed agli oggetti d'arte distrutti ascendono a più di centomila lire. Fino a tarda ora è continuato il pellegrinaggio delle persone reduci dal teatro. Non è stato possibile ancora stabilire esattamente le cause che hanno determinato l'incendio. Sembra però assai probabile che sia stato provocato da un corto circuito dell'illuminazione elettrica.

Un grosso incendio a Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 17:

Questa mattina, verso le ore 10, scoppiava un violentissimo incendio nel sugherificio Marangoni (di proprietà del fratello del noto sindacalista Guido Marangoni), situato in via Paolo Frisi, al N. 7. Il sugherificio era stato dal Marangoni rilevato poco fa dalla ditta Bezzi e Lattuada e era un vastissimo fabbricato di circa trenta metri quadrati, a due piani, situato nel centro di un sobborgo denso di popolazione operaia. Va notato che fino da tre anni fa a Milano si agitava la questione di lasciare nei centri abitati depositi di materia facilmente infiammabili. Il Comune aveva fin d'allora iniziati gli studi per vedere di isolare simili depositi, ma finora nulla era stato fatto.

Le fiamme divamparono con una violenza inaudita il che dimostra che esse dovevano covare da parecchie ore.

In breve andavano distrutte nella cerchia vicina alcune abitazioni, e fu fortuna che non si avessero a lamentare vittime umane, a causa del giorno festivo che aveva fatto sì che tutti gli abitanti di quelle abitazioni si fossero recati fuori di casa. Se l'incendio fosse scoppiato qualche ora prima indubbiamente dovremmo registrare una immane catastrofe. I danni prodotti dal fuoco sono ingenti. Occorreranno cinque o sei giorni di lavoro assiduo da parte dei pompieri per poter sgombrare l'enorme quantità di macerie prodotte dall'incendio. Tutti gli abitanti delle case vicine hanno dovuto abbandonare i loro alloggi. I danni, a quanto si calcola, superano le duecentomila lire. La origine del fuoco è ancora ignota. E' da notare un fatto: Al sugherificio da 20 anni è addetto un guardiano notturno ed uno diurno. Costoro, come di consueto, avevano compiuto stamane, alle 8, la ronda festiva e si erano poi allontanati non notando nulla di anormale. Ora, l'Autorità municipale sta compiendo una inchiesta.

Assemblea della Società geografica.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

Oggi ha avuto luogo l'assemblea ordinaria generale dei soci della Società geografica italiana per la parziale rinnovazione delle cariche e per la proclamazione delle onorificenze sociali. Approvati i bilanci dello scorso anno, fu accolta con plauso la nomina a membro d'onore del geologo e geografo francese De Lapparent, e quella a membro corrispondente del dottor O. Krumel, oceanografico tedesco, e dell'esploratore polare Charcot, e l'assegnazione di un diploma di benemerenza, assegnato al conte Macchi di Cellere, ministro d'Italia a Buenos Aires, per l'efficace opera da lui spiegata a promuovere la Sezione della Società geografica italiana a Buenos Aires. Riuscirono poi eletti: vice-presidente l'on. generale Luchino Dal Verme; a consiglieri: il comm. Bollati, Don Scipione Borghese, il prof. Pigorini; a revisori dei conti: il conte Balbis, il cav. Fabbris e l'ing. Spinocchi.

Il primo giorno di riposo festivo.

A Roma.

Roma, 9, ore 22.

La prima giornata di completa applicazione del riposo festivo si è svolta in tutta Italia senza gravi incidenti. Così almeno secondo le notizie pervenute al ministero dell'interno. A Roma non ha cambiato gran che la fisonomia della città, perchè fin dall'estate scorsa, grazie alla propaganda fatta dai commessi di commercio, si era cominciato ad avere in alcuni negozi la chiusura su scala abbastanza larga, specialmente nel pomeriggio. Oggi naturalmente la chiusura è stata più generale e quindi più avvertita estendendosi infatti anche ad alcuni esercizi non contemplati dalla legge, come per esempio le tabaccherie, che furono chiuse a mezzogiorno, dopo aver prevenuto nei passati giorni con avvisi a stampa il pubblico e con comunicati ai giornali. L'unica tabaccheria rimasta aperta così nell'interno di Roma come nel suburbio è stata quella governativa di piazza Sciarra. Nei negozi, come caffè, bar, trattorie, alberghi, ove il riposo è stabilito per turno gli esercenti hanno provvisto al naturale aumento del personale. Le guardie municipali incaricate della sorveglianza, che avevano avuto incarico di procedere blandamente, non hanno avuto nessuna contravvenzione da contestare. Si sono limitate al più a sollecitare la chiusura sul mezzogiorno di qualche negozio ritardatario. Le osterie qui a Roma come nel suburbio essendosi la giornata mantenuta coperta, ma senza pioggia, hanno fatto affari eccellenti, specialmente quelle che avevano avuto la precauzione di provvedersi di un forte *stock* di generi in privativa. I commessi di commercio hanno festeggiato stamane nei locali della loro unione l'entrata in vigore della legge con un vermouth d'onore. I giornali si occupano stasera di questa data importante per la classe lavoratrice. La *Vita* scrive: « A Roma si può dire che l'esperimento della nuova legge si è compiuto senza scosse o sospetto di disordini, ma non senza dar noia a molta gente. Certo le contraddizioni del regolamento, dei decreti e delle istruzioni accrescono fastidio ad una novità che urta contro un lungo costume, ma è anche vero che quasi esclusivamente la classe dei commessi di commercio si agitava per chiedere questa legge, la quale è un altro omaggio a quel socialismo di maniera o di cattedra che non sembra destinato a rendere servizi sinceri alla classe lavoratrice, la quale essenzialmente di questo ha bisogno: di lavoro. Ora rendere più costosa la mano d'opera non significa, davvero giovare alla grande causa del lavoro. Si può essere certi che fra non molto sarà necessario escogitare temperamenti ed accomodamenti per conformare meglio all'indole italiana questa legge di importazione ».

L'Avanti! è invece così soddisfatto dell'esperimento odierno che scrive: « Roma oggi con i negozi chiusi senza eccezione ricorda il titano della leggenda che si riposa e dorme per allenare i muscoli e la mente al novello lavoro della dimane ». Il cattolico *Corriere d'Italia dice*: « Non è il caso, in questo primo giorno di vittoria, tornare ad [illegible] ad una tutte le deficienze della nuova legge e del nuovo regolamento: per oggi dobbiamo soltanto mostrarci soddisfatti perchè uno dei postulati fondamentali della nostra dottrina sociale cristiana ha trovato finalmente la via della attuazione ».

I negozianti romani non sono a dir vero molto soddisfatti di questa prima applicazione del riposo festivo. Così si deve giudicare almeno dagli umori manifestatisi nella riunione dei proprietari di trattorie, caffè, pasticcerie, ecc. Il cav. Vannutelli dichiarò che i conduttori degli esercizi pubblici non soltanto per ossequio alla volontà del legislatore, ma anche per omaggio allo spirito civile dal quale le disposizioni sono mosse, debbono adoperarsi perchè la legge sia applicata lealmente. Se all'atto pratico si manifesteranno degli inconvenienti si agirà perchè le autorità provvedano a modificare le disposizioni. Il signor Pazienti trova la legge contraria agli interessi del personale, essendo questo in molti esercizi pubblici retribuito a giornata ed in altri non avendo che la mancia. Colla legge esso perderà quattro giornate di guadagno al mese. Infine osserva che il lavoro dei camerieri nei caffè e nelle trattorie non è purtroppo tanto faticoso, attesa la diminuzione degli affari. Suscitando l'ilarità terminò con il dire che in molti caffè il riposo è quasi continuo. Avrebbe voluto perciò che si approvasse un ordine del giorno richiedente il riposo per 12 ore invece che per 24. In seguito a larga discussione la presidenza della associazione negozianti ed industriali con argomenti convincenti dimostrò la necessità di non creare difficoltà alla applicazione della legge e di studiare invece quali provvedimenti si possono chiedere alle autorità perchè nella applicazione non si verifichino inconvenienti o danni sia per il personale che per i proprietari, annunziando che incaricherà una commissione di conferire intanto con le autorità per far loro presente le varie opinioni che si sono manifestate nell'assemblea, domandando se gli intervenuti non credano opportuno tenere una seconda adunanza domani in un locale più ampio, affinchè tutti gli interessati possano intervenire. La commissione conferirà intanto con le autorità e riferirà alla assemblea i risultati dei colloqui. La riunione avverrà domani al teatro Eden.

A Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 20,20:

Il primo giorno dell'applicazione della legge sul riposo è passato finora tranquillissimo. Vi furono incertezze per l'applicazione della legge, che provocarono numerose adunanze delle varie classi, da cui uscì la deliberazione che i parrucchieri continueranno a riposare il lunedì, i macellai il venerdì, ecc. La città aveva un aspetto piuttosto malinconico. Numerose squadre di vigilanza composte di operai percorsero Firenze tutto il giorno sorvegliando l'applicazione della legge. Curiosi incidenti nacquero nel mezzogiorno quando i tabaccai chiusero, per la ressa dei fumatori, timorosi di restare senza sigari. Un incidente si ebbe pure in via Martelli presso la bottega di un fioraio, che alcuni operai volevano che chiudesse, e che si rifiutò appoggiandosi alla legge. Accorse il commissario di polizia, che gli dette ragione. Stasera ebbe luogo un Comizio cattolico. L'avvocato Donati svolse il concetto che la presente legge rappresenta la consacrazione del concetto cattolico, tanto che la morale religiosa fosse prevalsa non sarebbero occorse sanzioni penali. Nell'insieme vi fu ordine perfettissimo.

A Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 22,10:

Oggi, alle ore 13, alla Camera di commercio l'Associazione veneziana pel riposo festivo, presenti le rappresentanze di numerose Associazioni e le Autorità, fece la consegna del proprio vessillo alla scuola libera popolare. Il presidente avv. Cornoldi parlò sulle lotte sostenute per raggiungere l'intento del riposo settimanale. Gli rispose a nome della scuola libera popolare il presidente prof. Levi Morenos. La simpatica cerimonia ebbe termine con un breve applaudito discorso, pronunciato dal sindaco conte Grimani. Indi i componenti l'Associazione pel riposo festivo si riunirono a banchetto.

Ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 9, ore 24:

La prima giornata del riposo festivo è passata tranquillamente ad Alessandria. Ci giunse però notizia che in qualcuno dei limitrofi Comuni il Municipio ha autorizzato l'apertura degli esercizi. Il fatto ha provocato qualche malumore nei nostri commercianti, i quali considerano tale concessione come una concorrenza che loro si fa.

Un comizio contro la politica coloniale.

Ci telefonano da Milano, 9 ore 19:

Indetto dalla sezione milanese del partito repubblicano, ebbe luogo oggi, nella palestra della scuola di Porta Romana, un grande Comizio contro la politica coloniale. Assisteva un migliaio di persone. Parlarono applauditissimi l'on. Chiesa e Cassini. Il Comizio si sciolse dopo un paio d'ore, senza nessun ordine del giorno.

I ghiribizzi dell'amore.

Ci telegrafano da Livorno, 9, ore 19:

Un negoziante e rappresentante livornese, certo U. O., che aveva aperto da poco a Livorno uno stabilimento di piccoli battelli-avvisatori, e che aveva moglie e figli è fuggito improvvisamente portando seco una fanciulla di distinta famiglia abitante al viale Regina Margherita, quasi ventenne. La bella fanciulla si è lasciata ammaliare dall'uomo che ha già di 42 anni. La Polizia ricerca il commerciante.

SPORT

CICLISMO.

L'inaugurazione del Congresso ciclistico a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 10:

Il Congresso dell'Unione ciclistica internazionale ha tenuto la sua prima seduta. Vi erano rappresentati, coi principali Stati d'Europa, anche l'Italia.

L'Unione ha deciso che ormai non esistono più che due generi di gare che possono pretendere il titolo di Campionati: quelle delle nazioni e delle loro suddivisioni interne, le quali devono essere osservate dalle Unioni affigliate; e quelle del mondo, che devono svolgersi ogni anno col controllo dell'Unione ciclistica internazionale.

Il Congresso ha deciso che i Campionati del mondo per dilettanti, da 1 a 100 Km., siano corsi a Lipsia il 26 luglio 1908; e che i Campionati professionisti siano disputati dal 30 luglio al 2 agosto a Berlino.

Le corse al Velodromo d'Inverno.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22:

Il bel tempo d'oggi aveva spinto numerosi sportsmen a delle passeggiate all'aria aperta, così che vi era poco pubblico al Velodromo d'Inverno. Il risultato è stato il seguente:

Corsa Scratch. — 1.o Jacquelin; 2.o Doerflinger, ad un quarto di ruota; 3.o Martin.

Corsa del Red-Well (50 Km.). — 1.o Parent, in 53' 13" 1/5; 2.o Leonardi; 3.o Carenne.

Match Dupré-Jacquelin. — Quest'ultimo ha vinto superbamente le due prime eliminatorie.

Corsa di traguardi. — 1.o Heller; 2.o Schwabe; 3.o Poulain.

Campionato d'inverno. — 1.o D'Arragon (chilometri 76, m. 583; 2.o Contenet, ad 11 giri; 3.o Vallour, a 19 giri.

IPPICA.

Le corse di beneficenza a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 23:

Oggi ebbero luogo, all'Ippodromo Zappoli, le corse di cavalli trotto e galoppo. Assisteva un pubblico numeroso. Eccovi i risultati:

I Corsa (handicap): *La Fida*, di Bubbrini; 2.o a 3.o divisi tra *Aumon*, di Bondiglioli, e *Martina*, di Malucardi.

II Corsa: 1.o *Endymio*, di Demaria; 2.o *Zebra*, di Gamberini; 3.o *Dea*, di Marsoli; 4.o *Allegro*, di Bertelli.

Il guidatore di *Zebra* è sbalzato dal sulky, ma si è rialzato incolume.

III Corsa (siepi): Il cavallo *Huckleberry* sbalza di sella il proprietario sig. Caldelli, senza conseguenze. Il premio è vinto da *Diapason*, di Neri Da Zara.

Si incassarono 1800 lire. Il ritorno riuscì abbastanza animato.

ATLETICA.

Il campionato della Pro Risorgo di Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 24:

Oggi si è disputato il campionato atletico della Società *Pro Risorgo*. Riuscirono: 1.o Pilota; 2.o Grippa; 3.o Maggi; 4.o Tallinai; 5.o Belmontai; 6.o Zampi.

FOOT-BALL

Gare fra milanesi.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20:

Numerosi furono oggi i *matches* d'allenamento. Fra tutti, il più interessante riuscì quello fra le seconde squadre dell'*Ausonia* e della *Minerva*. Esse giuocarono assai bene su terreno buono. L'*Ausonia* segnò un *goal* a zero, ma però contrastato.

LOTTA.

Il Gran Premio Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 24:

All'Eden continuarono anche stasera le gare di lotta. Assisteva un pubblico un po' meno interessante del solito. Dapprima si ebbero le lotte per il premio di Consolazione, che diedero il risultato seguente:

Primo assalto: Annoni (italiano, Kg. 93) atterra Van der Berk (olandese, Kg. 110).

Secondo assalto: Greene, (genovese, Kg. 100) atterra Jakson (danese, Kg. 110).

Terzo assalto: Pierre Fourrin (belga, Kg. 98) atterra Fournier (francese, Kg. 95).

Alle eliminatorie per il premio di Consolazione seguirono quelle per il *Gran Premio Milano*.

Primo assalto: Pietro II (basco, Kg. 100) atterra Stalling (tedesco, Kg. 95). Due riprese: lotta movimentata oltre ogni dire. Pietro II è apparso brutale nei colpi, mentre il tedesco fu ammirato per la sua agilità. Il basco ha atterrato il suo avversario con un colpo di *braccio girato a pente rovesciato*.

Terzo assalto: Karaman Alì (turco, Kg. 103) ha atterrato Hollerick le Boucher, dopo due riprese. La lotta si svolse dapprima a terra; poi il turco condusse l'assalto mantenendosi in piedi. Atterrò l'avversario con un colpo di *braccio girato*.

Terzo assalto: Emilio Raicevich (italiano, Kg. 107) atterra Paul Bahn (tedesco, Kg. 123) in pochi minuti.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa.

Buon numero di tiratori presero parte alle gare di ieri, che segnarono un trionfo per quei forti campioni che sono i sigg. avv. Gaspare Voli ed Eugenio Pizzi. Eccone i risultati:

Il *Tiro di prova* (20 tiratori) venne diviso fra i sigg. Colombo Carlo e Montani Giovanni.

Nel *Grand Prix Handicap* (20 tiratori) i primi due premi furono divisi in parti uguali fra i sigg. Voli avv. Gaspare e Pizzi Eugenio; il 3.o premio spettò al barone Camillo Andreis; il 4.o premio fu aggiudicato all'avv. Marcello Colongo; il 5.o premio riuscì al sig. Poggi Mario; la grande medaglia di oro venne vinta dal sig. Castagnola Felice; il 7.o premio pel sig. Montaldo Carlo.

La *Poule optional* venne divisa fra i sigg. avvocato Gaspare Voli e Musy Carlo.

Piccioni velocissimi.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano (Sez. di Torino).

Venerdì prossimo, 14 febbraio, alle ore 20,45, il socio prof. Italo Mario Angeloni terrà, nel locale sociale (via Monte di Pietà, 28), una conferenza con proiezioni, la quale ha per titolo: « Con l'anima e con l'obiettivo (Poesia alpina) ».

I soci del C. A. I. hanno libero l'ingresso; tutte le altre persone, quand'anche accompagnate da soci, dovranno essere munite di biglietti d'invito strettamente personale.

I biglietti d'invito si distribuiscono presso la Segreteria sezionale, in ragione di un biglietto per ciascun socio della Sezione di Torino.

TIRO A SEGNO

Grande gara di tiro a segno per tiratori non ancora premiati.

La Direzione del Salone Colosseo bandisce una nuova importante gara di tiro a segno con carabina di precisione Giffard, riservata a tutti i tiratori non ancora premiati con medaglia d'oro nelle precedenti gare tenutesi nel Salone Colosseo. Sono parimenti esclusi dalla gara i tiratori scelti e di prima categoria della Società Nazionale di tiro a segno. Bersaglio ad otto metri circa; serie ripetibili di cinque colpi caduna, con classifica determinata da' tre migliori serie di ciascun tiratore.

I premi consistono in 15 artistiche medaglie, e cioè 5 d'oro, 5 d'argento e 5 di bronzo. La gara avrà principio il 15 corrente, e durerà fino al 10 marzo, restando unicamente sospesa negli ultimi due giorni di carnevale. L'orario di tiro è dalle 9 alle 23.

AUTOMOBILISMO.

Un corso diurno alla Scuola « chauffeurs » di Torino

Per aderire alla richiesta di numerosi sportsmen, la Direzione ha ordinato un corso diurno accelerato con lezioni pratiche di guida e conferenze speciali sui principali tipi di macchine. Questo corso speciale comincierà il 10 marzo prossimo, ed avrà la durata di un mese.

Al corso accelerato saranno pure iscritti alcuni funzionari superiori, inviati appositamente dal Ministero delle poste e telegrafi.

L'insegnamento è affidato ai signori ing. A. Bertoldo, cav. avv. Goria-Gatti, ing. Emilio Marsone, cav. uff. A. Bestetti. Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione della Scuola (via Balbis, 1).

SPORT.

Le grandi gare di skis al Gottardo.
I risultati.

Favorite da tempo splendido e dalle ottime condizioni della neve, ebbero un esito brillante le grandi gare di skis al Gottardo, delle quali costituisce il record la classica corsa dei militari addetti ai forti del Gottardo. Ecco i risultati:

Corsa di resistenza (Km. 9; dislivello 400 m.; 17 partenti): Simmen, minuti 55; Trosi, 62; Furrer, 64; Moeder, 56; Schmidt, 70; Rissler, 76.

Corsa militare (24 partenti). — Simmen, 59; Schmidt, 60; Trosi, 60,35"; Moeder, 61; Eusebio, 64; Furrer, 66.

Ebbero luogo ancora le corse per giovanetti e signorine, l'una di 2000 metri di distanza e 120 di dislivello, l'altra di 4000 metri con 200 di dislivello. L'esito fu brillantissimo.

Un comizio contro le condanne dei legisti di Crespellano.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 22,10:

Oggi si tenne un comizio contro le condanne dei legisti di Crespellano. Nella piazza Santo Stefano intervennero una cinquantina di bandiere con 1200 persone. Parlarono il prof. Ciccarelli, Todeschini ed altri protestando contro la sentenza della eccessiva. Fu approvato un ordine del giorno di protesta ed il comizio si sciolse.

Rottura di sponsali.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 5 febbraio.

La signora Flora Goodman ha sessanta anni. Rimase vedova due anni fa: il defunto marito, Samuele Beniamo Goodman, proprietario di un florido magazzino di vestiti nuovi ed usati, le lasciò un milioncino tondo, e un numero imprecisato di figli, tutti debitamente coniugati e con figli propri, otto complessivamente; le otto gioie dell'incominciante sera di madama Flora. Madama Flora aveva condotto col defunto Beniamino una vita assai morigerata: per cui, sebbene nonna di otto nipotini, si trovava in un discreto stato di conservazione, si giudicava nel suo foro interiore non indegna al talamo, e custodiva, timido e segreto a tutti, il desiderio di colmare la dolente lacuna lasciata dal degno Samuele Beniamino. A Pasqua passata si fece coraggio: prese in un angolo l'amico Ezechia Marks, e gli disse: «Ezechia, se voi mi trovaste un uomo dell'età mia, della nostra fede, ma badate, profondamente e sinceramente religioso, ebbene, io accetterei di tentare ancora una volta la fortuna coniugale». Ezechia cercò nel repertorio delle sue conoscenze l'anima più devota, più candida, più debita all'osservanza della legge mosaica; e trovò. Trovò l'ideale, trovò Walter Lazarus Phillips, incaricato della più delicata funzione rituale della comunità israelitica di Brondesbury. A dire il vero, Walter Lazarus non aveva sempre coperto questo posto di fiducia: molti anni addietro trafficava nelle piume di struzzo; e gli affari gli andarono anche male, così che fu condannato per bancarotta. Ezechia, prima di fare la presentazione, accennò alla signora Flora questo piccolo neo del passato di Lazarus. Ma la signora Flora non ci badò. «Il mondo è pieno di gente che ha fatto fallimento — osservò indulgentemente al zelo mediatore. — Presentate dunque senza paura».

15 aprile, dopo il pranzo, in casa di Mis. Flora Goodman. Ezechia ha condotto con sè Lazarus. Flora l'ha veduto ed approvato. Si affaccia subito la questione seria. «Quanto avete d'entrata?» — domanda Flora. «Venti sterline per settimana» — risponde il coadiutore del rabbino. (Menzogna: la sua entrata è di due sterline) «*All right* — continua la nonna, oblioso in questo momento dei nipotini — io metterò in capo vostro la casa lasciatami dal povero Beniamino e vi assegnerò, vita natural durante, 500 sterline, 12,500 lire all'anno». Lazarus, cavallerescamente, s'inchina e bacia quella mano così fenomenalmente liberale. In quel momento entrano alcune visite. Flora, radiosa, le apostrofa così: «Augurateci *mozzeltou*: siamo fidanzati». Le visite, sbalordite, augurano *mozzeltou*, che in ebraico vuol dire buona fortuna. Il pronubo Ezechia, incoraggiato dal successo, si fa a domandare la regalia alla vecchia: 50,000 lire solo in prestito; però la vecchia, memore dei buoni ammonimenti di Beniamino, considerato che Ezechia non dà garanzia per cinque sterline, non gli impresta neppure cinque sterline.

Walter Lazarus Phillips, ammesso liberamente alla casa di Flora, viene a fare, con la precisione indissolubile della sua carica alla Sinagoga, la corte alla fidanzata. I figli e le figlie, i generi e le nuore della futura moglie gli fanno accoglienze, ch'egli, nello sterminato ottimismo della sua condizione, è costretto a giudicare non entusiastiche. Ma Flora è adorabile. Flora lo protegge, Flora lo incuora, Flora l'ama. Al *five o' clock*, fra i vapori aromatici del the, a pranzo, porgendogli il petto bianco dell'oca, ella sonda le profondità del suo zelo religioso e del suo talento per gli affari. Se sul primo terreno Lazarus batte come vuole la buon'anima di Beniamino, sul secondo Flora deve con rammarico constatare che Lazarus è un poverino, in confronto del perduto marito, che tirò su un milione vendendo vestiti nuovi e usati. Ad ogni modo, il milione è fatto, la vita è breve, e Flora può ben permettersi il lusso di una inebriante follia con un uomo perfetto come Lazarus.

Lazarus infatti sa far bene le cose. Egli porta regali. Fiori no, naturalmente: a chi serve, questa paccottiglia, che entro le ventiquattro ore bisogna buttare nella spazzatura? Il saggio Lazarus porta a Flora i regali utili, le cose che si mangiano, che servono, che restano: una volta è una cassetta di legno con su dell'argento per le carte, poi un boa di doppia lunghezza, poi un pettine, poi tre grosse spugne da bagno. Memore che la scrupolosa obbedienza ai santi precetti della religione l'ha fatto eleggere al posto già occupato da Beniamino Goodman, posto meno laborioso e più rimunerato che quello di coadiutore enturgico nella Sinagoga di Brondesbury. Lazarus non dimentica le offerte rituali: una spalla di agnello Kosher, alcune code di vitello, qualche manciata di pan azimo, e la raccomandazione a Flora di usare per sè sola questi cibi mondi. Anche per la salvezza dell'anima, è bene incominciare col pensare a sè. Fra le code di vitello e le grosse spugne, Lazarus che non è insensibile alle eleganze, spedisce a Flora anche qualche piuma di struzzo: chissà, forse un fondo di magazzino dell'antica infelice azienda, messo da parte per le eventualità future e per alleggerire ai creditori il lavoro di liquidazione delle attività.

Flora è rapida da questa doccia perenne di donativi. E risponde anch'ella, in una volta sola, con un dono unico: una scatolina d'argento pei fiammiferi. Lazarus non è in grado di dissimularsi, che l'offerta di Flora non è proporzionata alla larghezza asiatica dei suoi regali. Ma la prospettiva delle imminenti 500 sterline annue lo consola della perdita attuale: e intanto una data memorabile è di comune accordo stabilita, la data delle nozze, il 28 maggio, nella Sinagoga di St. John's-Wood....

Con un sottile pretesto, Lazarus ha già rapito all'anulare di Flora un anello, sull'esatta misura del quale è in fabbricazione il secondo anello nuziale, il simbolo della seconda gioventù della resistente nonna. Lazarus e Flora pensano, ciascuno per conto proprio, al corredo; non alla casa, perchè, come si sa, Lazarus si sacrifica, ed entra nella palazzina edificata sul gusto e coi denari del trapassato Beniamino. Anche pel corredo si raggiunge facilmente l'intesa: non s'è più ragazzi, si sa quanto vale il denaro, e si rinuncia volentieri ad un'inutile quanto provocante pompa. Si combina anzi che un solenne *frack-coat* e un cilindro completamente nuovo di Beniamino, conservati come sante memorie dentro gli effluvi della canfora nella guardaroba, serviranno per decorare Lazarus nel gran giorno. E infine si pensa al viaggio nuziale. Brilla intorno la primavera, la stagione è propizia al lungo volo degli alcioni; ma le ferrovie sono così malsicure, che è salutare non spingersi troppo lontano. Così il nido prescelto per la luna di miele è San Leonardo al mare (due ore di ferrovia da Londra).

Il giorno in cui Lazarus va a inanellare della sua gemma nuziale Flora, contro ogni legittima aspettazione, è un giorno nefasto. Flora è cambiata. Flora non è più l'ardente e sospirosa aspettatrice del 28 maggio. Lazarus si sente fulminare: ormai è tardi per adattarsi all'idea di vivere senza così dolce compagna: il suo cuore è inappellabilmente condannato ad amarla in eterno. Egli dice questo ed altre cose con accento commovente: ma Flora non diegela. «Parlate dunque, datemi il colpo di morte, ditemi che è avvenuto» — implora Lazarus. E Flora: «Sono malata: il dottor Jones, mio medico, è venuto a visitarmi, mi ha tastato il polso, e mi ha detto che non devo maritarmi, se non voglio morire».

Costernato, Lazarus rientra nella modesta casa a cui da parecchie settimane andava dicendo addio, e trova una lettera del dr. Jones, che alla sua onestà d'uomo, alla sua fede di credente, chiede di rinunciare alla signora Flora Goodman. Lazarus vola da Flora, ad assicurare che egli aspetterà una settimana, un mese, un anno non importa, finchè la preziosa salute sia ricuperata, ma trova un nuovo ostacolo. «Voi mi avete ingannata — l'aggredisce Flora: mi diceste che avevate la rispettabile età di sessant'anni, invece non ne avete che 47. A 47 anni un uomo è pericoloso: mi dareste i dolori che Beniamino mi ha risparmiato: meglio ch'io rompa mentre sono in tempo». Lazarus diventa raggiante: è una calunnia ch'egli abbia 47 anni; egli ha tutti i sessant'anni che ha dichiarato, e che sono indispensabili alla gioia di Flora. Fortunatamente c'è un atto di nascita che lo comprova.

Ma questo irrefragabile documento non può esser posto sotto gli occhi della fidanzata capricciosa. Un più forte accesso del misterioso male le impone l'isolamento assoluto, fisico ed epistolare. Lazarus non è più ammesso alla sua presenza: se si presenta alla casa, ecco un figlio o un genero di Flora che lo caccia via senza preoccuparsi dell'urbanità dei modi: se scrive, o non riceve risposta, o la riceve, ma non di mano di Flora. La nonna impiega le nipotine per la sua corrispondenza d'amore. Una di queste lettere finisce così: «La nonna è sempre debolissima. Appena starà meglio, e potrà vedervi, vi chiamerà. Ora vi manda un bacio, ed io ne aggiungo un altro per conto mio».

Il 24 maggio finalmente Flora deve star meglio, perchè una letterina della piccola segretaria galante chiama Lazarus al suo capezzale. Lazarus arriva col cuore che batte a tumulto: sente che gli pende sul capo l'ora grave che deciderà del suo destino. Con viva sorpresa, trova Flora alzata e floridissima. Il colloquio è rapido. Flora dichiara nettamente che, ben pensato ai casi suoi, non ritiene conveniente rompere fede alle ceneri di Beniamino; ma poichè non vuole fare soperchierie, offre a Lazarus un proporzionato indennizzo, una allettante somma, con la quale egli potrà divertirsi e dimenticare. Preso all'amo Lazarus domanda: «Quanto?» Flora, con un gesto largo: «Venticinque sterline!» Lazarus indignato, rifiuta e si congeda. Ritorna nell'umile casa, che deve restare il suo asilo per sempre, e medita lungamente su ciò che farà.

Non ha che una strada davanti: i tribunali, un'azione di *breach of promise* contro la fedifraga. E' vero che la cavalleria impedisce normalmente all'uomo di chiamar la donna davanti al giudice per farsi liquidare una somma come indennizzo della mancata promessa di matrimonio: ma l'affronto sanguinoso che Lazarus ha subito lo autorizza a passare sopra anche ai canoni della cavalleria. L'azione così è radicata, portata davanti al *King's Bench*, ampiamente e giocondamente discussa; e risolta favorevolmente al povero abbandonato. Egli domandava 5000 sterline di danni: Mr. Justice Darling gli ne attribuì 50, col vantaggio delle spese di lite.

Questa divertente storia non è un'invenzione maligna. E' vera fino agli ultimi tocchi. In Inghilterra non c'è antisemitismo, nè stampa antisemita. L'ho raccontata fedelmente, quale l'ho desunta dai resoconti di due giorni di dibattimento davanti a Mr. Justice Darling e ad uno speciale giurì.

Giuseppe Bevione.

Sul preteso conflitto tra l'Austria e la Russia.

Vienna, 9, ore 8,5.

Mi sono recato ieri all'Ambasciata di Russia, ove Sua Eccellenza il principe di Urusoff non ha potuto ricevermi, essendo costretto a letto per un attacco di influenza. Il primo segretario dell'Ambasciata, dopo aver appreso le voci fatte correre sul principe Urusoff, mi ha pregato di smentire nel modo più formale il richiamo dell'ambasciatore e tutte le dicerie che circolano sul suo conto. L'ambasciatore è rimane a Vienna. E' possibile che il principe prenda fra qualche tempo un congedo per andare nel Sud per ristabilirsi in salute. Ma finora non è stato deciso nulla.

Quanto alla voce di un preteso conflitto austro-russo, essa è priva d'ogni fondamento. La miglior prova che questo conflitto non c'è, sta nel fatto che ieri ancora neanche una parola di quest'affare è stata pronunciata alla Commissione delle delegazioni. Al contrario, uno dei membri ha espresso il desiderio di un riavvicinamento o una più stretta alleanza colla Russia.

Parigi, 9, ore 8,10.

Il *Matin* così commenta la nuova situazione che si è formata nei Balcani: «Il trattato di Berlino, in virtù del quale l'Austria occupa ed amministra le antiche provincie di Bosnia ed Erzegovina, le dà anche, in virtù dell'art. 25, il diritto di tenere una guarnigione ed avere strade militari e commerciali in tutto il *vilajet* di Novi Bazar, limitrofo alle provincie occupate. Fu appunto appoggiandosi a questa clausola che l'Austria ha ottenuto dal Sultano Abdul-Hamid il diritto di collegare la sua frontiera con una linea che parte da Priboi, ultima stazione ungherese, per far capo a Mitrovitza, ove termina attualmente la strada ferrata proveniente da Salonicco. Così Vienna sarebbe collegata direttamente con i grandi porti dell'arcipelago e l'Austria diventerebbe preponderante nella Turchia europea.

«Si comprende come tale progetto abbia incontrato l'ostilità non solo della Russia, ma anche dei piccoli Stati balcanici, Serbia, Montenegro, e Bulgaria, che si trovano tributari di Vienna per tutte le loro relazioni con l'Europa occidentale.

«Il fermento e il malcontento sono tanto più grandi a Cettinje ed a Belgrado in quanto che i Governi di Serbia e del Montenegro accarezzavano il sogno di liberarsi dalla tutela dell'Austria e di costruire una strada ferrata che, partendo da Antivari e passando per Cettinje e Mitrovitza, e poi per la Romania, avrebbe collegato la Russia meridionale all'Adriatico ed all'Italia mediante una linea di navigazione fra Antivari e Venezia.

«In massima questo progetto era approvato anche a Roma e a Pietroburgo; e nel conflitto attuale l'Italia vede i suoi interessi lesi proprio dalla sua alleata, l'Austria. Le popolazioni balcaniche, d'altra parte, sono tutte favorevoli alla Russia. In caso di guerra sarebbero pronte a levarsi contro l'Austria, e tale questione, già così grave, può ancora complicarsi per il contegno della Germania.

«La nuova linea progettata dall'Austria avvicinerebbe Berlino all'Asia Minore e darebbe un'importanza ancora più grande alla ferrovia di Bagdad, di cui la Germania ha intrapreso la costruzione.

«E' dunque possibile che il Governo berlinese appoggi la politica del barone di Aehrenthal? Ma si presenta anche un'altra domanda: Che farà l'Inghilterra, minacciata essa pure in Oriente dal passo in avanti che ha fatto l'Austria? Quanto al Sultano, egli è oggi felice del tiro che ha fatto alle Potenze, dinanzi all'accordo delle quali è costretto ad inchinarsi.

«L'accordo dei due Governi interessati agli affari del suo Impero gli permetterà di ritardare l'applicazione delle riforme che l'Europa esigeva in Macedonia».

La terribile vendetta di una banda greca.

Ci telegrafano da Sofia, 9, ore 7,35:

Da un'inchiesta fatta risulta che la sera del 26 dicembre (vecchio stile), mentre gli abitanti del villaggio di Dragosck festeggiavano sulla piazza pubblica con una danza nazionale la ricorrenza del Natale, una banda greca, composta di 60 persone sotto il comando di un certo Paoli, originario di Racovo, penetrò nel villaggio e intimò agli abitanti di lasciare la piazza e di tornare alle loro case. Dopo ciò, la banda appiccò il fuoco da tutte le parti alle case di Stepho Radeff, Risto Gheorghieff, Gheorghi Aoramoff e Temeleo Taleff Bacaloff. Questo atto della banda fece 28 vittime: cinque uomini, dieci donne e undici fanciulli tra 5 mesi e 12 anni morirono bruciati tra le fiamme; due altri abitanti furono portati via dalla banda e poi uccisi.

E' da notarsi che il villaggio di Dragosck si trova a dodici chilometri di distanza da Monastir e a 5 chilometri dai villaggi di Racovo e Bareschani, ove sono posti di soldati e gendarmi. Lo stesso villaggio, quantunque abitato da bulgari, si trova ancora sotto la giurisdizione del Patriarcato greco. Ora il delitto è stato commesso in seguito ai sospetti che i capi della famiglia bruciate fossero in relazione col Comitato bulgaro. Per la premeditazione, per il numero delle vittime e per l'atrocità con la quale è stato perpetrato, questo delitto non ha riscontro se non in quello di Zagoritchani, che ha provocato un sentimento d'indignazione e di orrore in tutta l'Europa.

Secondo ulteriori notizie, l'inchiesta fatta dai consoli e dagli ufficiali della Gendarmeria, ha confermato queste informazioni circa la nazionalità della banda che era greca.

Un bel gesto del Principe ereditario di Serbia.

(Per telegrafo alla Stampa).

Belgrado, 9, ore 7,10.

Il Principe ereditario ha indirizzato una lettera al presidente della Scupcina per annunciargli che egli rinunciava, a causa della presente situazione del paese, all'appannaggio che è stato iscritto nel bilancio di quest'anno per lui. Egli dichiara che non intende fare uso di questa somma se non quando sull'appannaggio si siano riuniti i voti di tutti i partiti politici. Questa notizia ha prodotto a Belgrado una eccellente impressione. Il Consiglio dei ministri esaminerà nella sua prossima seduta l'attitudine che deve adottare di fronte alla situazione che questa lettera del Principe ereditario crea. Si parla anche di una crisi ministeriale.

Un altro colloquio CON JOAO FRANCO

(Servizio telegr. alla Stampa dell'inviato speciale).

Bordeaux, 8, ore 17,5.

Se per una finestra socchiusa non avessi scorto io stesso Joao Franco che camminava a grandi passi su e giù per la camera dell'appartamento che occupa negli ammezzati dell'*Hôtel Terminus*, dichiarerei nettamente: «Franco ospite della città bordolese è un mito; Franco non esiste», e manderei a tutti i diavoli l'ex-dittatore, da cui speravo, venendo qui, di raccogliere una definitiva e categorica dichiarazione. Ma Franco è qui; l'ho visto per la finestra socchiusa. Andava su e giù per la stanza, facendo grandi gesti colle sue lunghe braccia, in capo alle quali svolazzavano giornali violentemente spiegazzati.

Franco doveva essere molto in collera; la signora Franco era seduta in una poltrona e dal movimento rapido delle sue labbra si capiva che essa condivideva la indignazione di suo marito. Solo il figlio di Franco sembrava indifferente; appoggiato ad un tavolo teneva davanti un libro, di cui tagliava le pagine a poco a poco.

Franco non deve proprio essere un uomo ordinario. Arrivando ieri alle 3 all'*hôtel* si era fatto annotare sotto il nome di Giovanni Ferreira, proprietario, di Madrid. Subito colla signora e suo figlio, Franco si è ritirato nella sua camera, la cui porta rimase chiusa.

La porta si socchiuse all'arrivo del sud-express. Franco stringeva la mano al suo segretario e gli diceva che oggi era commosso. «Ed ora, povero amico, noi seguiamo i vostri consigli; fra qualche tempo ricevarete notizie mie, non so nè voglio dire di dove».

La porta si richiuse di nuovo. Quindi Franco fece chiamare un cameriere e disse con voce aspra:

«Chiunque venga a chiedere di me non ci sono per nessuno. Vi invito a non venire a disturbarmi per annunciarmi alcuna visita, tranne quella del signor Raucourt vice-console portoghese che riceverò domattina. Così pure è inutile rimettermi delle lettere: non le aprirò, potete lasciarle all'*hôtel*. All'ora del pranzo farete mettere tre coperti nella camera vicina: del rimanente non incaricatevene e non venite se non vi chiamiamo».

Ed è così che da ieri chiedo invano di essere introdotto presso Franco. All'ufficio dell'*hôtel* vedo dei telegrammi diretti a lui; Franco è stufo di riceverne. La porta della camera non si riaprì che per lasciare entrare il signor Raucourt, vice-console portoghese a Bordeaux.

Durante un'ora Franco e Raucourt parlarono insieme. Quale fu l'oggetto della loro conversazione? Mistero!

Per il resto della giornata le porte rimasero chiuse. Franco non si mostrò: soltanto sul pavimento della camera risuonava il rumore dei passi concitati: per tutta la giornata andò su e giù per la stanza nervosamente e quando il cameriere andò a bussare alla porta per annunciare l'ora del pranzo una voce secca dall'interno domandò:

— Chi è?

Alcuni istanti trascorsero: la porta si socchiuse e soltanto dopo un minuzioso esame il servo potè infine penetrare nell'appartamento.

Partirà Franco? Quale direzione egli prenderà? Nessuno lo sa.

Nel vestibolo due uomini vegliano notte e giorno: sono due agenti di polizia che squadrano tutti i nuovi arrivati. Entrambi si mostrano inquieti: temono qualche cosa?

Nel pomeriggio vi è stata una certa inquietudine all'*hôtel* per alcuni istanti. Una cameriera aveva segn[illegible] [illegible] «Gioielli in presenza nei corri[illegible] quale [illegible] vestito con un mantello [illegible] — disse essa — e credo distinguere sotto il suo mantello una rivoltella che egli tiene in mano». Subito si fecero ricerche, ma non si trovò tale uomo nell'*hôtel*.

Bordeaux, 9, ore 21,30.

Sono riuscito finalmente a rompere la rigorosa consegna che circonda, come di una triplice cerchia di bastioni, il signor Joao Franco! Dopo ventiquattro ore di attesa inutile, dopo inverosimili passi e domande e preghiere sono riuscito a penetrare presso di lui!

Come, quest'uomo dal colorito pallido, dai baffi cadenti, dagli occhi infossati, dal magro profilo, pieno di stanchezza, che sta, seduto ai piedi del letto disfatto è quello stesso che per mesi e mesi tenne sotto la sua mano d'acciaio tutta l'opposizione portoghese? E' dunque il terribile dittatore questo vecchio dalle mani tremanti, di cui mi risuona ancora all'orecchio la voce umile, e rotta e triste mormorare: «ah se si sapesse come ho sofferto e come sono infelice!». Perchè è questo pensiero che domina attualmente la mente dell'ex-consigliere del Re assassinato.....

E' l'inesorabile fatalità che, dopo le circostanze più tragiche e più impreviste, ha fatto del ministro temuto un povero essere fuggente e pauroso condannato ad errare ora lungi dalla sua patria verso una mèta che non perviene egli stesso a fissare!

«Si sono infelice, molto infelice!», e intanto egli evocava dinanzi a me la sera terribile in cui gli si annunciò l'irreparabile... «Poteva io attendermi tale notizia? Poteva io prevederla?... Io avevo fatto tutto il mio dovere di fronte al mio Re... I mezzi che avevo impiegato contro i suoi nemici li avevo a lungo pesati e lungamente discussi... avevo per me la mia coscienza ed ecco che bruscamente capita la più spaventosa catastrofe... Oh! che cosa orribile!... Mi succede talvolta ancora di domandarmi se sia questo proprio realtà e se io non viva in un cattivo sogno».

Franco tace un istante con la testa fra le mani: nella stanza vicina odo mormorii: è la voce della signora Franco e di suo figlio. Ma bruscamente l'ex-dittatore riprende: «E dunque?... E dunque che cosa?... Che cosa si vuole che io dica dopo di ciò!... che faccia delle dichiarazioni? che mi spieghi?... che spieghi che cosa?... si può spiegare la fatalità?... chi può prevedere l'avvenire?... che esamini la situazione attuale?... Ne ho la forza?... posso io riflettere dopo un simile colpo?... ho ancora la testa a segno?... Voi vedete, sono partito... fuggo... non per fuggire i miei nemici come si è detto: non ho paura di nulla, nè delle palle, nè dei pugnali: ve lo ripeto, ho fatto il dover mio e la mia coscienza non mi rimprovera nulla; avvenga quello che potrà; ma vado lontano per tentare di dimenticare l'ora sinistra recentemente vissuta. Mi allontano per sempre dalla politica. Oh sì, per sempre; perchè dunque spiegarmi? Sono attaccato, si lanciano contro di me mille insinuazioni... Ma in seno al disprezzo di tutto ciò: che importa a me di ciò che si potrà dire? I giornali di Parigi stamane hanno pubblicata una lettera che io avrei scritto alla *Espana Nueva* nella quale avrei dato le ragioni della mia partenza. Ho già smentito alcune di queste circostanze. Tutto ciò è falso. Non ho scritto nulla; e non ho detto nulla perchè non ho nulla da dire o da scrivere!

«E' una fase dolorosa questa della storia portoghese che non deve, nè può essere scritta da me: solo l'avvenire potrà giudicare degli avvenimenti... io torno nell'ombra... Si possa non parlare mai più di me: dimenticare anche il mio nome!... Non domando altro! Addio, signore».

Franco parte per l'Italia.

Parigi, 9, ore 23.

Telegrafano da Bordeaux che la famiglia Franco è rigorosamente sorvegliata dagli agenti della Pubblica sicurezza francesi ed ognuno dei membri della famiglia è pedinato da un poliziotto in borghese che veglia alla sua sicurezza. I funzionari della polizia portoghese che avevano accompagnato Franco, sono ripartiti per Lisbona, dopo aver chiesto ordini telegrafici al loro Governo. La polizia francese è preoccupatissima per la partenza di Franco. Si è organizzata questa partenza in modo che possa operarsi di notte senza incidenti. La fisionomia del ministro rivela una grande fatica e nel tempo stesso una profonda tristezza. La moglie dell'ex-dittatore è vestita con un abito scuro e porta con grande modestia un semplice cappello nero: il figlio sembra dividere le angoscie dell'ex ministro. Un telegramma da Marsiglia dice che corre voce che il presidente Franco passerà questa sera assai tardi alla stazione di S. Carlo per recarsi in Italia.

Nella chiesa di S. Vincenzo a Lisbona

Lisbona, 9, ore 11,5.

Le bare del Re e del Principe sono sempre esposte al pubblico, nella chiesa di San Vincenzo, e vi resteranno fino alle 14, ora in cui saranno trasportate al Pantheon, col cerimoniale tradizionale. Le salme sono costantemente vegliate da ufficiali di terra e di mare, della Casa militare del Re, da arcieri e dalla guardia del Palazzo. Delle Messe basse sono costantemente celebrate nella chiesa.

Dopo la cerimonia di ieri, tutte le Missioni estere si sono recate al Palazzo a salutare il Re e la Regina.

Il principe Eitel e il suo seguito sono partiti col «Sud-Express».

Il capo dei progressisti dissidenti Alpoim, è ritornato la notte scorsa a Lisbona da Salamanca, ove si era recato poco dopo l'attentato.

Il giornale «La Medicina Contemporanea» dice, che la salma del Re e del Principe ereditario non sono state sottoposte all'autopsia, ma l'esame esterno ha permesso di constatare che il cadavere di re Carlo non presentava che due ferite. La prima palla penetrò tra la settima e l'ottava vertebra di fronte, fuoruscendo nella regione transcellare, la seconda nell'angolo interno della scapola, e rimase nel cavo toracico.

Il cadavere del Principe ereditario presenta pure due ferite. Una insignificante e l'altra, che ha prodotto la morte. La prima ha colpito lo sterno, e la seconda è penetrata dal lato sinistro del viso, sotto lo zigomo, ed è uscita dalla nuca.

Re Eduardo non diede mai consigli a re Carlos.

Londra, 9, ore 10.

Sono autorizzato a smentirvi formalmente la voce secondo la quale re Eduardo, temendo per la vita del suo unico ed alleato il Re del Portogallo, gli avrebbe scritto tempo fa di prendere misure di precauzione ed avrebbe consegnato la lettera alla regina Amelia quando la Regina partì da Londra per Lisbona.

I giornali smentiscono egualmente che il Monarca inglese abbia mai consigliato re Carlos a fare cessare la dittatura e a modificare radicalmente la sua condotta politica. Il Re non ha scritto mai nulla di simile al suo alleato.

Una protesta contro re Eduardo perchè assistè ad una messa.

Londra, 9, ore 6,10.

Il Consiglio dell'«Alleanza Protestante» ha votato delle energiche proteste contro re Eduardo, che assistette alla Messa di *requiem* celebrata in memoria del Re e del Principe ereditario di Portogallo.

NOVITÀ TEATRALI

"La donna nuda," di Enrico Bataille.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 9, ore 20.

Enrico Bataille non ha bisogno di presentazioni: l'autore di *Maman Colibrì*, della *Marcia Nuziale*, di *Poliche*, e di quel *Faust*, che Sarah Bernhardt ha già messo in prova, è considerato come una delle figure più eminenti e delle migliori forze del giovine teatro francese. Scrittore originale, vigoroso, essenzialmente «moderno», non solo poeta, drammaturgo, ma anche pittore e critico d'arte, ha idee proprie, non procede da nessuna scuola, e non è troppo accomodante nell'affermare la propria personalità.

Sono noti i suoi dissensi con molti direttori di teatro, e le sue acerbe polemiche con Alberto Carrè, che ebbe, dicono, il torto di rifiutargli la *Lepreuse*, ridotta a libretto e già musicata.

Enrico Bataille conduce vita assai riservata. Non lo si incontra nè sui boulevards, nè alle *premières*. Egli affetta anzi di «ignorare» Parigi, che in ricambio non solo non lo ignora, ma lo stima assai, pur qualificandolo volentieri di «spirito bizzarro».

Fra qualche giorno Luciano Guitry ci farà udire, alla «Renaissance», la sua nuova commedia *La femme nue*, e la curiosità e l'aspettazione sono vivissime. Anzi, gli amici e gli ammiratori sperano in una grande vittoria, la quale riesca a cancellare l'insuccesso larvato di *Poliche* sulla classica scena della «Casa di Molière».

Anticipando di alcuni giorni, l'avvenimento, nonostante tutti gli sforzi, quasi sovrumani, di Luciano Guitry, a ciò nulla trapeli dell'argomento della novissima commedia, sono lieto di poter raccontare ai lettori della *Stampa*, per filo e per segno, l'intreccio della *Femme nue*.

Ci troviamo nel primo atto, nel «Palazzo delle Arti», ai Campi Elisi; è il giorno in cui ha luogo la votazione per assegnare la medaglia d'oro al miglior quadro.

Fra i concorrenti, è Pietro Bernier. Bernier trionfa. Non solo ha l'onore di riportare la palma sopra i suoi colleghi, ma anche sull'illustre e venerato decano della pittura francese.

In uno slancio di riconoscenza verso la fanciulla — cresciuta sul marciapiede di Parigi, che gli servì da modella per il quadro esposto: *La femme nue*, e la quale è pure diventata la sua amante da varii anni, egli le promette solennemente di farla sua moglie. In compagnia di lei, quando era ancora povero e sconosciuto, ha sofferto tutti i dolori della sua vita d'artista; ha attinto, nel suo sguardo dolce e sereno, la forza di vincere le dure battaglie dell'arte, a cui si è dato con tutta l'anima. E' giusto che nell'ora dell'insperato trionfo e della gloria le dia la testimonianza maggiore del suo infinito e riconoscente affetto. E non appena, gli amici irrompono nella sala per annunziargli, ad alte grida, la medaglia d'oro riportata, Bernier chiamando a sè la giovane e fedele compagna, la presenta a tutti come sua moglie. E l'atto si chiude, con una scena di tenerezza amorosa piena di poesia delicata.

Pietro Bernier, oramai diventato celebre, è il pittore alla moda. Tutte le signore del «Faubourg Saint-Germain», e del «Faubourg Saint-Honoré» vanno a gara per farsi ritrattare da lui. Giunto, in breve tempo alla gloria ed alla ricchezza, acquista un sontuoso Palazzo nell'Avenue del *Bosco di Bologna*; e invita vari amici a inaugurarlo.

Ferve il ricevimento, lo champagne scorre a rivi, e l'allegria si espande rumorosa. Nel tumulto del simposio, sopraggiunge la bella principessa di Chabrant, che è misteriosamente l'amante di Pietro Bernier. I due innamorati, con poca o nessuna prudenza, si abbandonano alle loro effusioni. La giovane moglie, l'antica modella, in un impeto di rabbia, mentre il marito porge alla Principessa la ricca pelliccia, gliela strappa dalle spalle, e mormorando parole di gelosia e d'amore, cade svenuta. Alla scena disgustosa e dolorosa, è presente anche il vecchio Principe di Chabrant; il quale rimane impassibile, indifferente, come se quanto accade non lo riguardasse punto.

Pietro Bernier, congedati gli amici in fretta e furia, si sforza, ma invano, di far capire alla moglie, che a un artista, a un pittore di grido, a un uomo del suo genio, qualche capriccio amoroso non può essere negato, e che qualche piccolo strappo al patto nuziale non deve turbarla. La povera e dolce «Loulou» che tale è il nome di modella, fissa, i begli occhi profondi in quelli dell'uomo tanto amato; non crede, e piange a calde lacrime la perduta felicità di tutta la sua vita.

Ed eccoci nel ricco appartamento del Principe e della Principessa di Chabrant, in un giorno di visite.

«Loulou» che ha messo in opera ogni sforzo per riconquistare il cuore dell'infedele, disperando della vittoria, apre tutta la dolente anima sua al vecchio Principe.

— Uniamoci — gli dice — per difenderci!

Ma il vecchio filosofo, che non isposò la Principessa per amore, il bene soltanto per la vistosa dote di lei, è di quelli che non capiscono il linguaggio dei grandi immorali. La esorta egli, dolcemente, paternamente alla rassegnazione, alla calma; e le dà il consiglio di non accettare in nessun caso, il divorzio, evidentemente desiderato dalla Principessa, e vagheggiato anche dall'amante. La povera Loulou, disillusa fa le viste d'andarsene; ma ritorna in tempo per vedere «il suo Pietro» baciare sulle labbra l'aborrita rivale.

Colma di sdegno e di dolore, accetta il divorzio, come l'estremo balsamo al suo martirio.

«Loulou», che si è tirata un colpo di rivoltella, senza riuscire a trovar la morte tante volte invocata, riceve la visita del marito in una Casa di salute, sita nei dintorni di Parigi.

In una scena bella e crudelmente vera, Pietro Bernier dà a vedere tutto l'egoismo incurabile ond'è impregnata l'anima sua. Nella spietata logica di lui, l'amore sensuale che lo unisce alla Principessa di Chabrant è un fattore necessario, un elemento comune nella vita di tutti gli artisti. Baciata in fronte la moglie, dopo averle sfoderato le sue belle teorie, se ne va, lieto e tranquillo. La misera donna singhiozza disperata. Entra, in quel punto, il primo amante di lei; il primo uomo che l'aveva posseduta. Avendo saputo del tentativo di suicidio, un grande senso di pietà, non immune da rimorso, lo ha irresistibilmente condotto insino a lei. Ed egli, oramai fatto curvo e bianco dagli anni, riesce a trovare la parola che consola.... «Loulou» accetta di seguirlo nel tranquillo rifugio che egli le offre. Si allontana, insieme con lui, da quel luogo di dolore. Passando per l'infermeria, quello che fu il primo amante di «Loulou», dice:

— Quando ritornerà il signor Bernier, ditegli che «*j'ai emporté le paquet qu'il avait abandonné sur sa route*».

Con queste parole ha fine la commedia di Enrico Bataille, che i valorosi attori di Luciano Guitry difenderanno, con tutta la fede dell'arte loro, fra pochi giorni, sulla scena del teatro della «Renaissance».

Camillo.

NOTE D'ARTE.

Drammatica.

Non poche sono le nuove commedie italiane annunciate: Achille Torelli, l'autore dei *Mariti*, prepara una commedia in versi martelliani intitolata: *Poema*. La commedia, d'ambiente medioevale, sarà in tre atti. Carlo Bertolazzi prepara altre tre commedie tutte in tre atti: *Il Successore*, *La Maschera*, *La Dorina modista*. Silvio Marvosi, il tenente di vascello commediografo, autore del *Senza sipello*, ha dato alla compagnia Calabresi una commedia in tre atti: *Per il sogno*. Teodoro Rovito, colto giornalista napoletano, direttore del giornale umoristico: «Ma chi è ?» ha consegnato alla compagnia Mariani una sua commedia: *La notte di San Silvestro*. Fausto Salvatori, scrive per la casa Chiarella-Re Riccardi una tragedia moderna che forse s'intitolerà: *Selvaggia*. Renzo Sacchetti e Giuseppe Paztiara, il direttore della rivista teatrale «La Maschera» scriveranno in collaborazione un dramma in tre atti: *Nelle risaie*. Adone Nosari ha consegnato ad Emma Gramatica una sua commedia: *Madonnina di fuoco*. Washington Borg, l'applaudito autore di *Rose Rosse* e del *Tramonto* ha ultimata una sua commedia: *I tre giardini*. Regina di Luanto, dal suo ultimo romanzo «Le due rivali» trarrà un dramma. F. T. Marinetti, l'originale scrittore, direttore della rivista «Poesia» ha messo in parola fine ad un dramma che intitolerà: *Nel mondo dei sogni*.

— Francis de Croisset e Giorgio Feydeau hanno scritto insieme una nuova commedia in tre atti pel teatro delle Variétés. La commedia ha per titolo: *Le Circuit*.

— Il Feydeau ha per suo conto in prova al teatro delle Nouvetés una commedia: *Occupe-toi d'Amélie*.

— Una nuova commedia, della quale si tace ancora l'autore, ma che si sa essere «un grande artista», sarà messa a giorni in prova alla Comédie Française.

— Antoine metterà in scena verso la metà del mese, all'Odéon: *Ramuntcho*. Antoine ha già assoldato una *troupe* di giocatori di *pelota*. Si attende l'arrivo a Parigi di Pierre Loti.

— Hennequin e Bilhoud leggeranno a giorni al Porel la loro nuova commedia, nella quale la parte principale è riserbata a Jeanne Granier.

— Edmondo Rostand, completamente ristabilito in salute, ha ritrovato tutta la salute, il brio e l'attività di altri tempi. Giorni sono riunì nel suo castello di Arnaga alcuni intimi, e lesse loro *Chantecler*. L'uditorio ne fu entusiasta. Questa nuova commedia, di cui il nostro informatore parigino ha pel primo annunziato la rappresentazione, non andrà in scena che in novembre o dicembre. Ma Rostand ha in animo di far rappresentare prima di essa un'altra commedia di minor estensione. Egli promette anche di pubblicare un volume di versi.

— *La Scena di prosa* raccoglie con riserva la voce che Teresa Franchini tornerà alla scena drammatica, ma senza Fumagalli. Si aggiunge anche che è scritturata nel nuovo triennale nella Stabile Romana.

— Secondo l'*Arte drammatica*, furono fatte in questi giorni a Novelli offerte dall'Austria e dalla Germania, per una nuova *tournée* in quei paesi.

— A Berlino, al Neus Schauspielhaus, fu rappresentato per la prima volta il nuovo lavoro di Oscar Blumenthal: *Tra il sì e il no*. Il lavoro ebbe successo contrastato, perchè il pubblico, abituato a considerare il Blumenthal come autore di lavori comicissimi, si trovava sconcertato davanti ad un lavoro che contiene anche scene serie e quasi tragiche. Il protagonista è un giovane diplomatico, che, dopo aver vissuto secondo le leggi del libero amore con una valente pittrice, la vuole sposare; ma brutalmente respinto dalla propria famiglia, decide, sposando la donna amata, di passare al socialismo, difendendo come deputato i diritti e la eguaglianza di tutti contro i pregiudizi della sua casta.

— *Agonia d'un mondo* è il titolo d'un nuovo lavoro che Fernando Tati, giovane e noto romanziere, ha letto a Parigi in una riunione di letterati e giornalisti, tra cui era Ottavio Mirbeau ed Alfredo Sacquet. E' un lavoro nel quale l'autore ha studiato tutto ciò che di falso esiste nel patriottismo di un certo nazionalismo, e lo inquadra in scene di grande interesse drammatico. L'autore mette in luce le divisioni create nella società moderna dalle teorie antisemite, e fa un quadro di quella parte della società corrotta, che prende a prestito il patriottismo per coonestare illecite speculazioni. Il lavoro del Tati destò grande impressione in tutti quelli che l'ascoltarono. Il dramma sarà rappresentato in Austria, Germania, Francia e, a quanto si dice, anche in Italia.

— A Mosca, al teatro Artistico, si è rappresentato il nuovo dramma di Leonida Andrejeff: *La vita dell'uomo*. Tutta Mosca è accorsa ad ascoltare questo dramma simbolico, che vuol dare una rappresentazione simbolica della vita umana. Il dramma ha avuto grande successo, soprattutto nell'atto che rappresenta l'idillio di una giovine coppia in una misera soffitta.

Lirica.

Seconda *Comorda*, l'autore del libretto di *Maja*, l'opera che sta musicando il maestro Leoncavallo, non è altri che l'editore Choudens. Il quale, incontrando mesi addietro il maestro, gli disse: «Ho trovato un tema di libretto d'opera che converrebbe ammirabilmente alla vostra franchezza d'ispirazione. Se vi piace, cercheremo di collaborare. Mi sono già scelto uno pseudonimo: *Borel*».

Qualche settimana più tardi lo Choudens mandava a Leoncavallo il libretto, che per le sue qualità di semplicità, di grazia e di forza drammatica conquistò subito il compositore. *Maja* è in tre atti. L'azione si svolge nella Camargo, in principio del secolo scorso, fra contadini e vaccari. Il giornale parigino accenna anche alla *Camicia Rossa*, che dice opera del Colautti, «un poeta della forza di D'Annunzio, benchè meno celebre».

— E' noto la ferocia con cui il Nietzsche, antico wagneriano fervente, cercò negli ultimi anni della sua esistenza di demolire l'opera wagneriana. Si disse che a questa apostasia non fosse estraneo il fatto che il Wagner non aveva fatto troppo buon viso a certa musica scritta dal Nietzsche e inviatagli: un'altra causa è ora messa innanzi dalla *Zeit*. Nietzsche si sarebbe innamorato profondamente della signora Cosima Wagner. Nel gennaio 1889 la signora Wagner ricevette da lui questo biglietto laconico: «Arianna, ti amo! Dionysos».

Un dramma tra agenti di polizia.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10:

Ieri sera si è svolto un truce fatto di sangue. Una guardia di P. S., certo Angelotti, da parecchio tempo credeva di essere perseguitato da un suo superiore, il brigadiere Tazzaroli. Ieri sera egli si recava nell'abitazione del Tazzaroli per chiedergli, a quanto pare, spiegazioni su di una punizione che recentemente gli era stata inflitta dal Tazzaroli.

Il brigadiere non credette fosse suo dovere rispondere alle domande della guardia. Questa allora, mentre il Tazzaroli le volgeva le spalle, le ha inferto varii colpi di pugnale. Quindi l'Angelotti, estratta una rivoltella si suicidò con un colpo alla tempia. Le ferite riportate dal due uomini non sono gravi.

CRONACA

La orribile morte di un bambino sospeso sopra un braciere ardente!

Un biglietto della madre scomparsa.

La mente rifugge dal pensiero che si tratti d'un delitto scientemente consumato: essi ci sembra troppo mostruoso e orribile. Come mai la giovane madre si sarebbe indotta a compiere l'opera orrenda? A torturare ella stessa, ad uccidere di sua mano la creatura innocente e debole? E perchè, d'altra parte, avrebbe straziato la carne della sua carne e distrutta la piccola vita ignara? Fu un impeto di follia improvvisa? Tutto ciò, ripetiamo, ci pare incredibile.

La prima notizia appresa fu questa: ieri, alle ore 13, il cameriere Teofilo Brusasco, di anni 34, ritornò alla sua abitazione in corso Brescia, e fu assai stupito di non trovarvi la moglie. Cercò di un suo bambino di cinque anni, a nome Onorino, e lo trovò steso sul letto, immobile e d'un pallore estremo. A tutta prima pensò che il piccino dormisse, ma accostatosi, si avvide con raccapriccio e dolore che la povera creatura era morta. Gli parve di impazzire. Mentre si volgeva intorno, angosciato, quasi in cerca di un soccorso a tanta sciagura, il Brusasco notò sul tavolo un biglietto. La moglie l'aveva scritto e lasciato là bene in vista. Egli lo aprì e lesse avidamente queste parole: «Visto che il bambino sta molto male, vado a cercare un dottore».

Null'altro. Come mai sua moglie aveva avuto cuore di allontanarsi lasciando il figliuoletto, che «stava male», e non si era piuttosto rivolta alla pietà dei vicini per ottenere aiuto in tanto frangente?

Il Brusasco non seppe egli stesso rispondere alla logica domanda. Atteso qualche istante invano la moglie; poi si rivolse a qualcuno della casa.

Furono avvisate le guardie municipali, che chiamarono telefonicamente un medico, comunicando nello stesso tempo la triste notizia alle Autorità. Giunsero poco dopo sul luogo il dottor Almaretti, del Municipio, il commissario della Sezione, cav. Rosiagno, ed un giudice istruttore. Purtroppo ciò che pareva cosa troppo mostruosa, incredibile, era in realtà triste e brutale. Il piccino aveva dovuto soccombere a percosse e ad ustioni. Se ne convinse tosto il medico alla prima vista. Il tenero corpo ne recava le traccie evidentissime.

E la madre snaturata aveva avuto ancora tanto cinismo e tanta freddezza, prima di allontanarsi, di scrivere il biglietto al marito.

Gli agenti giunti insieme al commissario ricevettero subito i connotati precisi della donna: Teresa Bertoldi in Brusasco, perchè si mettessero alla sua ricerca e l'arrestassero.

LE FIGURE DEI CONIUGI.

Il cameriere Teofilo Brusasco è un uomo di media statura, biondo e simpatico, è sposato da poco più di sei anni ed ha goduto sempre fama di uomo mite e sereno. Egli aveva ottenuto un posto in una birreria dell'Alleanza Cooperativa e lavorava di buona voglia per mantenere la moglie ed il figliuoletto.

Purtroppo il suo matrimonio non era stato felice, tanto che da tempo i due coniugi pur vivendo sotto lo stesso tetto si tenevano quasi appartati l'uno dall'altro.

Mentre si dice molto bene del Brusasco, la voce pubblica accusa la moglie di condurre vita disordinata. Piccolina, magra e bruna la Teresa Bertoldo viene dipinta come un tipo di esaltata e di isterica. Nella casa non godeva alcuna simpatia, specialmente perchè la si sapeva di carattere violento quasi crudele.

Furono queste voci che avvalorarono subito il primo sospetto che si potesse trattare di un infanticidio, allorquando il povero Brusasco trovò il cadavere del suo figliuoletto.

A meglio spiegare, del resto, in quali tristi condizioni morali vivesse quest'uomo che pur aveva un unico affetto: la famiglia, varranno i particolari che ci fu dato raccogliere.

NELLA CASA DI VIA BRESCIA, N. 5.

Appena giunti sul luogo del delitto ci siamo affrettati ad interrogare i vicini di casa, e potemmo sapere come una persona fosse in grado di ricostruire i tristi precedenti dell'orribile delitto: una buona donna, che abita col marito in un piccolo alloggio situato al piano immediatamente sottostante alla soffitta, dove la macabra scena si è svolta.

Nella casa, piccola, a due piani, dall'aspetto austero quasi di un convento, si entra per una porticina che si apre non direttamente sul corso Brescia, ma in un vicoletto laterale. Per la scala oscura, ed umida ci incontriamo in crocchi di donne, che commentano con le lacrime agli occhi. Raccogliamo esclamazioni come queste: «Povero angelo! Era così bello! E lei, che vipera! Meriterebbe la tortura!»

Troviamo la donna, che andavamo cercando, sulla porta del suo alloggio al secondo piano. E' una donna attempata, dall'aspetto simpatico. Ci accoglie anch'essa piangente, e c'invita a entrare assicurandoci che dirà tutto.

Parla a scatti, tra un singhiozzo e l'altro, intercalando il suo racconto con declamazioni di commiserazione per la povera creaturina scomparsa, e di maledizione all'indirizzo della madre snaturata.

Riproduciamo il suo racconto, come quello che potrà, meglio d'ogni altra frase, presentare gli episodii sotto una luce di verosimiglianza.

IL PICCOLO ONORINO.

«Cinque anni fa, in questa stessa casa — racconta la donna — era nato il piccolo Onorino. I coniugi Brusasco, i quali sin d'allora pareva vivessero poco d'accordo non potevano circondarlo di tutte quelle tenerezze, che formano la gioia di quasi tutti i fanciulli.

Il padre, occupato sempre per la sua professione di cameriere, aveva appena il tempo di baciarlo nel suo lettuccio, al mattino, quando usciva per recarsi al lavoro. La madre, una donna di carattere nervoso ed irascibile, che la rendeva antipatica a tutto il vicinato, lo maltrattava sovente, rimproverandolo per ogni piccola cosa. Il piccino invece, per uno strano contrasto, cresceva buono e docile. Pareva un angiolo. Esso era la gioia di tutte noi vicine, che ci compensavamo in carezze verso di lui del senso di repulsione che ci ispirava la madre. Egli ci ringraziava con un sorriso sereno di riconoscenza; sembrava comprendere.

«La vita della famiglia Brusasco trascorse in questi cinque anni monotona, uguale. La donna aveva avuto, prima dell'Onorino, un altro bimbo morto però all'età di quattordici mesi di un male che non saprei specificare.

«Fra marito e moglie si era sempre più andata accentuando la freddezza, tanto che vivevano quasi in due soffitte separate. Lei abitava col bimbo da una parte; lui, da un'altra, solo. L'orario della sua professione costringeva il marito a rimanere lunghe ore lontano: usciva di buon mattino, veniva però più a casa verso il tocco di giorno, per il pranzo, poi usciva di nuovo e non rincasava che di notte, alle due e qualche volta alle tre.

La moglie, in quel frattempo, rimaneva molto in casa, dove cuciva o badava alle faccende domestiche tenendo sempre il bimbo presso di sè. Essa parlava poco coi vicini, anche perchè si accorgeva di non essere simpatica, o forse perchè sapeva che sul conto suo si mormorava. Qualche volta stava parecchie ore assente; ma non saprei dire dove si recasse, poichè essa non raccontava nulla a nessuno.

MADRE SELVAGGIA.

«Le sue sevizie contro il fanciullo incominciarono a divenire veramente crudeli, selvaggie, in questi ultimi mesi. Quante volte, mentre mi trovavo qui nella mia cucina, intenta al lavoro, non udivo di sopra un rumore sordo come di una mano che battesse sopra un tenero corpo, e a stento mi trattenevo dallo slanciarmi fuori a chiamare a raccolta tutti i vicini perchè punissero giustamente quella barbara creatura.

«Ne parlavo spesso con mio marito, ma egli mi consigliava a tacere. «Non occorre immischiarsi nei fatti altrui», soggiungeva. Ed io chiudevo in me stessa la mia commozione e soffrivo in silenzio ogni qualvolta mi accadeva di imbattermi nel povero Onorino, sul cui viso mi pareva sempre di scorgere segni delle percosse. Finalmente, l'altra sera accadde qualcosa di terribile lassù.

UNA NOTTE DI TORTURE.

Erano forse le undici di notte ed io vegliava attendendo mio marito, quando udii sul mio capo un rumore affrettato di passi, poi quello di un corpo che fosse trascinato contro il pavimento.

«Tesi l'orecchio ansiosamente. «Forse lo ammazza!» pensai.

«Ad un tratto gemiti fievoli, che pareva uscissero da una gola soffocata forzatamente, mi colpirono facendomi affluire tutto il sangue al cuore. Ricostruivo perfettamente, come in una visione, quanto avveniva nella stanza superiore alla mia.

«La madre brutale aveva preso il suo piccino per la gola, stringendolo, quasi strangolandolo perchè non gridasse, e lo sbatteva con violenza contro il pavimento... Sono certa che fu così. Udivo i colpi frequentissimi.

«Corsi sul pianerottolo, senza sapere bene ciò che facessi.

«Basta, è una vergogna! — gridai.

«La donna mormorò qualche parola che non compresi. Poi tutto tacque. Venne a casa mio marito, mi coricai.

Qualche istante più tardi ricominciò il rumore dei passi. La donna camminò sino a tarda ora per la sua stanza.

IL BIMBO FU POSTO SUL FUOCO?

«Ieri per tutto il giorno la madre non uscì di casa e credo non si sia incontrata col marito. Io narrai alle vicine quanto nella notte avevo udito, ma decidemmo, per prudenza di attendere. Questa notte udii ancora camminare di sopra; ma senza altri rumori. Alle undici di stamane la donna uscì, per non più ritornare.

Quando il Brusasco, all'una, rientrò trovò il piccino morto, con una parte del corpo bruciacchiata!

«Il resto è noto. Dicano i medici ciò che vogliono, ma io sono convinta che quella donna degna della pena di morte, dopo aver uccisa il proprio figlio, lo abbia fatto bruciare sul focolare, per creare negli altri la credenza che si fosse scottato».

IL LUOGO DEL DELITTO.

Interrompemmo la nostra ciarliera interlocutrice, che sembrava disposta a ricominciare il racconto dei precedenti, per recarci a visitare il luogo ove si era svolto quello che si può chiamare un infanticidio.

E' una soffitta comune, molto bassa, con due finestre d'angolo, piena d'aria e di luce. Fa parte di un alloggio di soffitte, a cui dà adito un corridoio. In fondo a questo corridoio è la stanza occupata dal Brusasco. La soffitta occupata dalla moglie è la prima appena entrati. E' arredata modestamente, ma senza troppa miseria. In un angolo si scorge una «branda» disordinata: era il letto del povero bambino. Nella parte opposta è il focolare. Un senso di sgomento e di sdegno ci prende dinanzi a quel camino, ove non rimane che un mucchio di cenere spenta.

Non è possibile che quella donna capace di tener sospeso il bimbo sopra il braciere ardente — come tutto lascia supporre e come la donna da noi intervistata ha detto — fosse nella pienezza delle sue facoltà mentali.

Evidentemente siamo dinanzi a un caso di alienazione. Si può giudicare altrimenti l'atto [illegible] della Brusasco?

LA DISPERAZIONE DI UN PADRE.

Da quanto abbiamo appreso dai casigliani, risulta che l'episodio più doloroso di tutto il fatto fu rappresentato dal momento in cui il padre rientrò nella sua abitazione, e scorse dinanzi a sè il cadavere del suo figliuoletto.

Il suo primo grido, straziante, fu questo:

— M'hanno ucciso il mio bambino!

Tutta la casa fu a rumore. Accorsero le guardie, che dovettero usare la forza per impedire a quel padre disperato di precipitarsi nella via.

Questi fu poi provvisoriamente trattenuto.

Contemporaneamente, composta la piccola bara, la salma del fanciullo fu trasportata al Cimitero.

L'impressione destata dall'efferato delitto in tutto il Borgo Dora è enorme. Da per tutto s'odono proteste contro quella madre inumana, e si hanno parole di compianto per la piccola vittima innocente.

ALLA RICERCA DELLA MADRE.

Per tutto il pomeriggio, ma invano, gli agenti hanno fatto ricerche per rintracciare l'inumana madre. Presso famiglie di congiunti e conoscenti si chiesero informazioni, ma fino a questo momento non è stato possibile scoprire il luogo dove si è rifugiata.

Vi ha chi dice che la sciagurata conscia del suo delitto si è probabilmente suicidata, ma questa voce trova poco credito. E' più presumibile che essa abbia lasciata la città e in tal caso non sarà difficile trarla in arresto.

Un mestolo sul viso.

Tra il tappezziere Pio Cortissone, d'anni 44, abitante in via Monte di Pietà, 22, ed il principale Giovanni Cavanna nacque una contesa per futili motivi. Il Cortissone fu ferito al viso da un mestolo lanciatogli contro dall'avversario. Si recò al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Una sassata.

Il ragazzino Giuseppe Dallà, di sei anni, abitante in via Borgo Dora, 55, fu ferito da una sassata lanciatagli contro da un coetaneo. Al San Giovanni venne dichiarato guaribile in cinque giorni.

Morte nella solitudine.

Nella sua modestissima abitazione, in via San Francesco da Paola, 55, fu trovata morta, seduta sopra uno sgabello, certa Margherita Vaccaroni vedova Lassi, d'anni 80. Il medico municipale giudicò che la morte era avvenuta per emorragia cerebrale. Dopo le constatazioni di legge il cadavere fu trasportato al Camposanto generale.

Il ferimento d'un soldato ubbriaco.

Il soldato del 5.o artiglieria Luigi Pozzatello, essendo ubbriaco in una casa innominabile di via Conte Verde, fu urtato, non si sa come, e cadde al suolo, riportando una ferita al capo, guaribile in sei giorni. Fu medicato al Municipio.

Ballo disgraziato.

Margherita Borella, quindicenne, abitante alla Madonna di Campagna, mentre beveva — durante una festa da ballo — un bicchiere di vino, fu urtata al gomito dal ballerino diciottenne Vincenzo De Paoli. Il bicchiere la colpì nel viso, producendole una ferita guaribile in quattordici giorni. Venne medicata al San Giovanni.

Gravissimo investimento tranviario.

Il panettiere Antonio Careno, d'anni 25, senza fissa dimora, fu investito in piazza Carlo Felice, dalla tranvia 158 della Belga-Torinese.

L'infelice riportò la frattura della colonna vertebrale: giunse al San Giovanni in pericolo di vita.

Il manovratore Battista Antonio Baggi appena avvenuto l'investimento [illegible].

L'arresto di due prepotenti.

Gli agenti di pattuglia notturna arrestarono in via Garibaldi l'operaio Giorgio Pavese di Gaetano, d'anni 27, il quale eccitato da soverchie libazioni, si divertiva a minacciare i passanti, impugnando un coltello.

Il giovane si ribellò alle guardie, che dovettero sostenere una colluttazione.

Certo Costanzo Zanetti fu Pietro, abitante in via Martinetto, 6, volle prendere la difesa dell'arrestato e tentò di liberarlo, insultando gli agenti. Quelli allora agguantarono il troppo focoso paladino, e lo trassero in camera di sicurezza a tener compagnia al Pavese.

Entrambi gli arrestati furono questa mattina tradotti alle carceri giudiziarie e denunciati al procuratore del re.

Il vino del trattore.

Al trattore Sebastiano Bianco erano state rubate otto bottiglie di vino. I colpevoli furono rintracciati e tratti in arresto nelle persone di Giuseppe Pregliasco di Cesare, d'anni 22, e Silvio Bermano di Adamo, d'anni 18, i quali vennero mandati alle carceri. Gli agenti avevano arrestato anche un fratello del Bermano, a nome Mario, d'anni 22, ma subito si stabilì che il giovane non aveva commessa alcuna colpa e che la sua onestà era superiore al sospetto. Fu perciò rilasciato.

Urtato da una tranvia.

Il ragazzo Stefano Bocca, d'anni 8, fu urtato da un carrozzone tranviario e riportò una leggera contusione al piede sinistro. La madre lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

ERRATA-CORRIGE

Nell'inserzione postuma di questa rubrica al n. 32 del giornale, fatta per commissione del *Cavaliere Orfeo, posta, Torino*, il verso ottavo va rettificato nel seguente modo:

Per elettriche lampe, o [illegible] rare.

La prima applicazione della legge sul riposo festivo

Oltre trecento contravvenzioni ai parrucchieri.

I pessimisti profetizzavano che qualcosa di grosso, di non mai visto — una rivoluzione per esempio — sarebbe accaduto ieri per la applicazione della legge sul riposo festivo. Invece la giornata è trascorsa tranquillissima, tutta fiera di sole. La grandissima maggioranza dei commercianti si è uniformata alle prescrizioni del regolamento ed ha chiuso i negozi. Soltanto in qualche regione della città diverse botteghe specialmente di merceria si chiusero a mezzogiorno, come protesta — dissero i proprietari — al trattamento speciale usato dall'autorità ai commercianti di Porta Palazzo, i quali si erano fatti forti dell'articolo 7 del regolamento, ottenendo di far negozio per le prime ore del mattino allo scopo di favorire la clientela rurale. Anche le rivendite di privative chiusero i battenti alle 12, o poco dopo, cosicchè qualcuno per propria imprevidenza rimase senza sigari e si trovò forzato alla economia. Le macellerie, le drogherie, le botteghe dei salumai si chiusero regolarmente a mezzogiorno; i negozianti di stoffe, di mercerie e generi affini non avevano neppure aperto in nessuna parte.

La città aveva l'aspetto delle grandi solennità festive, come se di sbalzo fossimo arrivati improvvisamente a Pasqua o a Natale. Ristoranti, caffè, liquorerie e confetterie rimasero aperte, poichè hanno il consentimento della legge. Chi del regolamento non ha fatto caso è la maggioranza dei parrucchieri. I negozi che si chiusero a mezzogiorno si potrebbero contare sulle dita. I proprietari, i quali vogliono il riposo al lunedì perchè nella mattinata della domenica si trovano impossibilitati a servire tutti i clienti, si erano messi d'accordo di non chiudere che alle ore 17.

Le guardie municipali li invitarono inutilmente a rendere omaggio alla legge, in attesa che il ricorso al Ministero ottenesse effetto. Ogni proprietario di negozio lasciò con tutta tranquillità che gli agenti li dichiarassero in contravvenzione. A ciascuno era stata inviata dalla Commissione questa circolare molto chiara ed esplicita:

«Venerdì mattina la vostra Commissione fu ricevuta dall'illustrissimo Signor Prefetto il quale trasmise telegraficamente a Roma il nostro reclamo, presto quindi speriamo avere il decreto che annullerà il deliberato del Consiglio Comunale. Vi raccomandiamo pertanto che oggi Domenica 9 Febbraio, giusto al deliberato unanime preso nel grande comizio tenuto alla Camera di commercio, di non chiudere il negozio che all'ora abituale (ore 17). E domani Lunedì non aprire assolutamente il negozio, nè mattino, nè dopo pranzo, se sinceramente volete vincere.

La Commissione, caso si verificassero contravvenzioni, provvederà validamente alla difesa, avendo già segnati per la difesa un collegio di oltre venti avvocati.

Presentandosi per caso gli agenti per accertarvi la contravvenzione, voi dovete cortesemente accoglierli, lasciare stendere verbale facendo inserire testualmente quanto segue: Rifiuto di firmare perchè ritengo regolare ricorso per fare annullare la deliberazione del Consiglio Comunale. E' il regolamento, art. 15 che vi conferisce tale diritto.

Se gli agenti si presentassero più volte nella giornata, non scomponetevi, continuate a tenere aperto e fate sempre inserire a verbale la formula suaccennata».

Complessivamente furono contravvenuti 105 principali e 130 garzoni.

I proprietari terranno oggi una adunanza per prendere gli accordi opportuni, onde ottenere il compimento dei loro desideri.

E veniamo ai panettieri. I negozi si chiusero tutti: crediamo fossero 237 con un contingente di 1095 operai. I proprietari si dimostrarono contrari alla deliberazione presa in un Comizio di lavoranti, di inviare cioè squadre di disoccupati a lavorare nelle sette sezioni in cui fu divisa la città e dove gli operai fanno il riposo.

I principali intendono respingere questo personale avventizio, impressionati anche dal fatto di dover affidare la lavorazione del pane a gente che non conoscono affatto. D'altra parte il regolamento necessario non è stato ancora approvato. Tale la cronaca della giornata.

Diamo ora il passo alle comunicazioni.

La commissione eletta al Comizio dei Commessi e Commesse di Torino, tenutosi nei locali della Lega del Lavoro, accompagnata dall'avvocato Fino, Consigliere comunale, fu ricevuta ieri mattina dal Prefetto e dal Sindaco ai quali presentò le proteste per la non applicazione totale del Riposo Festivo, sollecitando la rigorosa applicazione della legge.

I Commessi e le Commesse sono invitati ad intervenire numerosi al Comizio che si terrà mercoledì, 12 corrente, ore 20,30 nei locali della Lega del Lavoro, in Galleria Umberto I.

«I Lavoranti grissinieri riunitisi ieri, dopo aver preso atto della lotta ingaggiata dalla Confederazione dell'Arte Bianca in merito al riposo settimanale per turno, mentre riconoscono indispensabile ed equa questa concessione, deliberano di essere moralmente solidali con essi, ed augurano completa e meritata vittoria.

«Inoltre si terranno esclusivamente alla confezione del Grissino non volendo in nessun modo ostacolare l'agitazione dei compagni».

Infine riceviamo questa lettera che di buon grado pubblichiamo:

«Gli scrivani degli avvocati, notai, procuratori, con orario di ufficio dalle 8 del mattino alle 7 di sera — salvo un'ora e mezza per il pranzo — con lavori quasi sempre di premura e perciò intensivi, e con paga che varia da L. 1,50 a L. 3 al giorno, devono intervenire all'ufficio anche alla domenica dalle 8 alle 12, e sovente alle 12,30 se il principale [illegible] l'alloggio.

«Questi umili, laboriosi operai della penna, dipendenti da uomini di Legge osano domandare se ad essi possa, almeno per ragioni di umanità, applicarsi la Legge sul riposo festivo».

UN ORDINE DEL GIORNO.

«La Sezione Torinese della Lega Democratica Nazionale, deplorando l'agitazione di alcuni commercianti contro la legge sul Riposo Festivo, protesta contro tali tentativi, di ledere una legge eminentemente benefica, plaude al criterio informatore della legge stessa, pur lamentandone le deficienze e le ingiustizie, ne augura una pronta e corretta applicazione».

La Confederazione esercenti ed il riposo settimanale

L'Amministrazione della Confederazione esercenti alberghi, ristoranti, caffè, liquorerie, confetterie, birrerie, trattorie ed affini avverte tutti i colleghi che in seguito ad apposita domanda indirizzata all'Autorità di P. S., ha ottenuto che tutti gli esercizi pubblici facenti capo alla Confederazione possono far decorrere da qualsiasi ora della giornata le 24 ore di riposo continuativo da concedersi settimanalmente al personale di servizio.

Avvisa inoltre, che si sta provvedendo colla stessa Autorità per formare un modulo di tabella da tenersi affissa visibilmente negli esercizi, indicante il turno di riposo per ciascun personale; e che, appena ultimata questa pratica, si renderanno pubblicamente avvertiti gli esercenti interessati.

Una sezione dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici.

Anche a Torino si è costituita una sezione dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici, testè creata a Roma. La nuova Associazione, che conta già parecchie migliaia di adesioni, mira a promuovere gli studi pedagogici ed il perfezionamento della scuola d'ogni ordine e grado; e si propone di raggiungere i suoi fini: *a)* colla pubblicazione di una rivista pedagogica; *b)* coll'azione parlamentare; *c)* coll'azione della stampa politica e didattica; *d)* con pubbliche conferenze; *e)* con discussioni nelle adunanze dei soci e con *referendum* fra i soci medesimi.

Secondo l'art. 4 dello statuto, possono essere soci gli insegnanti di qualsiasi ordine e grado di scuole, i funzionari degli Istituti educativi d'ogni specie e delle pubbliche amministrazioni scolastiche, i cultori delle discipline scolastiche e pedagogiche e coloro che hanno benemerenze verso l'istruzione e l'educazione pubblica.

L'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici è presieduta dal prof. Luigi Credaro, ordinario di pedagogia nell'Università di Roma e deputato al Parlamento, il quale dirige anche la grande *Rivista Pedagogica*, che col primo fascicolo del 15 gennaio u. s. si presenta tale da gareggiare coi migliori periodici stranieri.

Le adesioni si ricevono dal prof. Pietro Romano (a ciò delegato dall'on. Credaro), presso la R. Scuola Normale di [illegible] fisica (corso Re Umberto, 25).

Gli studenti al Carnevale d'Ivrea.

Si invitano tutti gli studenti universitari che intendono prender parte alle feste centenarie del Carnevale d'Ivrea a trovarsi oggi, lunedì, alle ore 15, all'*Albergo* [illegible], in via Garibaldi, angolo corso Palestro.

Il Carnevale d'Ivrea.

Come apertura delle feste che si svolgeranno prossimamente a Ivrea (2 e 3 marzo) per festeggiare il centenario del Libro storico, nel quale sono raccolti i fasti del Carnevale di Ivrea, si ebbe ieri nella sala V. Troya una erudita e brillante conferenza del prof. Ferdinando Gabotto, dell'Università di Genova, in cui il contenuto storico e l'elemento simbolico e leggendario di quel celebre Carnevale furono mirabilmente descritti e narrati dal valente conferenziere. Per circa un'ora seppe questi tenere avvinta la mente del colto e numeroso pubblico, narrandogli dell'epica lotta contro il feudalismo e la dominante casa dei Biandrate, che nel 1200 condusse ad un'insurrezione popolare in Ivrea e alla distruzione dell'avito castello dei dominatori.

Questo fatto storico, innestato alla simbolica figura d'una vigorosa mugnaia, che avrebbe ucciso in quel tempo uno dei dominatori, intento ad esercitare l'esecrato *jus primae noctis*, forma il substrato storico della leggenda carnevalesca d'Ivrea e della sua attuale rappresentazione plastica, che il conferenziere, e, con esso, l'on. Pinchia, invitarono a voler ammirare *de visu* ad Ivrea, durante le prossime feste carnevalesche, che si svolgeranno appunto nei giorni suindicati.

Alla bellissima conferenza assistettero numerosi autorevoli personaggi del nostro Canavese, e fra essi il conte Dejordanis, sindaco d'Ivrea, il consigliere comunale d'Ivrea signor Borella, presidente del locale Comitato dei festeggiamenti, ed altri cittadini d'Ivrea, venuti appositamente nella nostra città per fare omaggio al Comitato di Torino, costituitosi appunto per trasportare il maggior numero di torinesi al prossimo Carnevale di Ivrea.

Ieri sera poi, al *Ristorante* [illegible], i due Comitati si riunirono a sontuoso banchetto, ove le Autorità predette, unitamente ai membri dei detti Comitati, festeggiarono, in amabile fratellanza, la bella idea di dar nuovo, insolito splendore ai prossimi festeggiamenti di Ivrea, che saranno ad un tempo una riuscita conferma storica delle trascorse vicende canavesane ed un brillante preludio a nuova vita ed a nuovo fervore di attività e di concordia, sopratutto per quanti canavesani risiedono e vivono nella nostra Torino.

C. T.

Sul Congresso dei ferrovieri.

Riceviamo e pubblichiamo, avvertendo come possa essere stato facile ai nostri resocontisti cadere in qualche leggiera inesattezza, dato l'ambiente del Congresso, che fu così agitato come ognuno sa:

«Sig. *Direttore del giornale* La Stampa,

«Di ritorno dal Congresso dei ferrovieri tenutosi in questi giorni a Roma, mi viene dato di riscontrare, nel resoconto apparso nel N. 32 del giornale da lei diretto, alcune inesattezze ed errori di persona che mi sta molto a cuore di correggere.

«Confido quindi nella cortesia della S. V. Ill.ma per la pubblicazione delle seguenti rettifiche:

«1. Il congressista Moro non disse a me (Pagella) che ero l'autore del *sabotage*, ma ad un altro congressista. Ciò che, d'altronde, è naturale, poichè l'ordine del giorno a cui l'appunto si riferisce che conteneva la frase *sabotage* è emanazione del C. C. di Roma, mentre io ero a Torino. Questo anzitutto per la verità, e poi perchè sarei spiacente che, chi non conoscendomi, potesse ritenermi l'autore del *sabotage*, che io ritengo criminoso da parte di chi dispone e può altrimenti rivendicare con mezzi civili di lotta;

«2. Io non ho dato della spia al Moro, ma solamente gli osservai che era sconveniente discutere in pubblico di cose così delicate, aggiungendo che ciò era come andarlo a dire alla Direzione generale; fu questo rimprovero male interpretato dal Moro che diede luogo all'increscioso incidente; e quando, spiegando le mie parole, mi dichiarai disposto a ritirarle ove fossero ritenute offensive, fu un coro unanime di: No! non c'è bisogno.

«Ringraziandola sentitamente del favore, mi professo obbl.mo

«PAGELLA VINCENZO».

R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria.

Il direttore della Scuola ci comunica che ha disposto che siano riaperti i corsi di insegnamento da oggi, 10 corrente.

Le truffe e i falsi dei due impiegati ferroviari.

I due giovani impiegati addetti alla stazione di Porta Susa ed arrestati per le note malversazioni furono già sottoposti ad un lungo interrogatorio in carcere ed hanno ammesso la propria colpevolezza.

Ormai è inutile mantenere oltre il riserbo: si tratta di certi Raimondo Gribaudo, d'anni 26, applicato titolare al servizio rimborsi, e il conte Faustino Lulolo di Cassano, d'anni 19, alunno applicato in prova.

Il Gribaudo, sposo da cinque mesi appena, era stato arrestato nella sua abitazione in via Ormea, 31; il Lulolo invece era stato sorpreso in ufficio.

Quanto all'ex-impiegato Mario Riva, d'anni 31, figliuolo al cancelliere del nostro Tribunale Penale, non si è ancora saputo nulla. Pare ch'egli si trovi già all'estero. Ora il commissariato compartimentale di pubblica sicurezza prosegue nelle sue indagini, mentre si procede alacremente alle verifiche necessarie per stabilire con esattezza l'ammontare complessivo delle truffe.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

Società pubblica assistenza Croce Verde. — Il Consiglio d'amministrazione è convocato per questa sera, lunedì, alle ore 21, nei locali della sede, per importantissime comunicazioni.

Società principali e lavoranti orologiai. — Stasera, lunedì, seduta ordinaria e discussione sulla legge del riposo festivo.

Scuola professionale per gli orefici. — I membri del Consiglio d'amministrazione ed i signori oblatori sono vivamente pregati di voler intervenire alla seduta del Consiglio che avrà luogo stasera, lunedì, alle ore 21.

Una nuova Società tra ufficiali d'ordine. — Sin dal 22 u. s. gennaio, in una riunione di ufficiali d'ordine dipendenti dal Ministero della guerra è stata istituita una Società di mutuo soccorso, che prese la denominazione di: «Società di M. S. fra ufficiali d'ordine dello Stato».

La Libertà. — Stasera, lunedì, ore 21, adunanza preparatoria per la compilazione della rosa dei candidati alle cariche di direzione.

Stato Civile di Torino

9 febbraio 1908.

NASCITE: 18, cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Allena Ferdinando con Martinetti Giovanna — Costa Gregorio con Bertolà Margherita — Ferrero Alberto con Amatis Elisa Elisabetta — Fraccali Alberto con Magis Inès — Gaja Vittorio con Calatroni Celestina — Gamba Giovanni con Cengiola Ernesta — Martini Silvio con Rubatto Giuseppina — Baltone Pietro con Re Vincenza.

MORTI: Deboera Margherita nata Battaello, d'anni 53, di Favria, casalinga, via Belvedere, 6.
Suppo Antonio, id. 48, di Torino, fontaniere, corso Re Umberto, 34.
Spazzai Rosa n. Corbetta, id. 68, di Milano, casalinga, via Bellezia, 15.
Comollo Pietro, id. 25, di Piossasco Torinese, maniscalco, via Princesa, 15.
Beltramo Teresa, id. 23, di Crescentino, casalinga, via Caserta, 7.
Priotti Sofia, id. 50, di Saluzzo.
Lavizzari Piccina Antonia, id. 22, di Milano, casal.
Masuccio Caterina n. Bertone, id. 60, di Torino, ag.
Martini Maddalena n. Rosso, id. 72, di Valdellatorre, casalinga.
Chiao Margherita (ved.) n. Berardengo, id. 44, di Valgrana, casalinga.
Spina Giuseppe, id. 30, di Tonco Monferrato, manov.
Mello Giovanna (ved.) n. Scarrio, id. 46, di Candelo, casalinga.
Più 12 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Caletto Giuseppe, cont., con Franco Anna, oper.
Mariano Ern., imbell., con Delfilippi Margh., sarta.
Boccardo Giac., facch., con Rua Angela, sarta.
Angeleri Ang., mur., con Robone Isab., maestra.
Vietti G. B., pos., con Rocca M. v. Gobetto, neg.
Parovina Pietro Paolo, operaio, con Negro Elisa.
Lanzia Pietro, impiegato, con Albertotti Teresa.
Pellegra Giov., meccan., con Gallarati Elisabetta.
Demattei Gius., fabbro, con Cornia Ang., tessitr.
Villa Pietro, mecc., con Scaglia Maria, cameriera.
Mazzola Lor., latter., con Vigliani Ter., sarta.
Parolo Franc., op., con Viresia Franc., operaia.
Brossa Franc., domest., con Anselmi Marianna.
Albano Giacomo, riquadr., con Ross-Cardinal G.
Zambelli Vito, cont., con Sagatto Giovanna, cont.
Sperlino Annibale, vetraio, con Fiorini Ida.
Canavesio Matt., bracc., con Vallaro P. v. Barrera.
Ariello Bern., carr., con Colli-Vignarelli G. A., op.
Mussato Giuseppe, negoziante, con Gilardi Elvira.
Arnaudi Mich., fal., con Anselmo Rosa, operaia.
Arnaudi Lorenzo, fattorino, con Sibona Margherita.
Ghiotti Antonio, operaio, con Mondino Anna.
Vigada Carlo, carrad., con Bertotti Gius., sarta.
Olsari Ambrogio, impiegato, con Spalatro Amalia.
Bonetti Pietro, impiegato, con Moglia Elisa.
Passera Battista, op., con Bevilacqua Giov., oper.
Ajmo Carlo, int. legno, con Bersano Franc., cucitr.
Falco Lorenzo, calzolaio, con Martini Anna.
Bussi Giuseppe, meccan., con Gressino Rosa.
Beltramino Luigi, mecc., con Bruno Ermelinda.
Marchino Pier Giov., ing., con Negro Teresa.
Ferrero Achille, ferr., con Prenotto Paola, stir.
Mano Enrico, ind., con Toppino Rosa, operaia.
Crosetto Edoardo, parr., con Mariotto Olimpia.
Scaglia Luigi, fond., con Amedeo F. L., passament.
Fra Giorgio, ferrov., con Merlo Margh., camer.
Bonino Lor., comm., con Graffarola Gius., comm.
Turrisiani Nazar., retr., con Tabacchi Letizia.
Coraggia Mart., mecc., con Scaglia Margherita.
Bertolino Gius., facchino, con Ravotti Domenica.
Castellino Franc., mur., con Audisino Maria, tess.
Dellavalle Matt., drogh., con Gnori Palma, sarta.
Steglione Eug., facch., con Beltramino Isab., sarta.
Eusebio Seb., ferrov., con Tosta Maria, cucitrice.
Fallotti Seb., neg., con Girardi Giuseppa, comm.
Nosenzo Natale, comm., con Cerruti Gius., sarta.
Giunotti Ant., cont., con Conti Maria, cont.
Piglione Carlo Ces., ing., con Marenlini Lidia.
Moriondo Giov., comm., con Delleani Caterina.
Massaglia Filippo, mecc., con Tardini Apoll., for.
Bruno G. B., sold. Mun., con Foldella Vitt., cucit.
Rossa Carlo, manov., con Dondis Madd., operaia.
Franchino Secondo, mecc., con Bonfiglio Gius., tess.
Pentenero Giuliano, cont., con Simondino Paola.
Jori Camillo, mecc., con Bertono Anna, sarta.
Martinotti Carlo, tint., con Camerlano Giov., fil.
Monasterolo Giov., fal., con Bordino Maria, cucitr.
Fala Secondo, promotra, con Marcario Emilia.
Pabri Pietro, fornitore, con Mariani Zerbina.
Zucco Eugenio, impiegato, con Audisio Lucia.
Beriaglio Lorenzo, macellaio, con Bagnasacco Cat.
Raiti Franc., mur., con Brenno Elena, contadina.
Armanzani Giuseppe, pittore, con Rocconelli Era.
Falco Cam., dott. med., con Rabbia Car., sarta.
Favero Colombo, mercante, con Guerra Paolina.
Chiorgnio Felice, tranv., con Sibona Cat., operaia.
Felizatto Ferdin., oper., con Vota Pia, operaia.
Bestente Vitt., chim. farm., con Debenedetti Erm.
Claudano Arcadio, mur., con Rua Natalina, lavand.
Arnaudo Tomm., inferm., con Caretti Gius., inferm.
Vitale Arturo, negoziante, con Garda Claudia.
Ferreri Franc., mur., con Prono Celestina, operaia.
Pellet Chiaffredo, cont., con Prin-Abeil Maria, neg.
Pantassi Giuseppe, floricolt., con Perano Benedetta.

Arti e Scienze

Concerto-Lettura "Pro Maternitate,,

Ecco il programma del *Concerto-Lettura* che avrà luogo stasera, lunedì, 10, alle ore 20,30, nella sala Vincenzo Troya, promosso dalla «*Pro Maternitate*», ed a cui prenderanno parte i signori Gianelli, Navone, Martinengo, Bottassi e Voglizzo.

Ecco il programma:

Parte I. — 1. M.o Sappa, ballate — 2. Mozart: a) *Nozze di Figaro* — 3. Martinengo: b) *E' nel mio sogno...*; c) *Non ti scordare*, d) *Ave Maria* (canto e piano) — 4. Beethoven, *Sonata a Kreutzer* — 5. Martinengo: a) *Dichiarazione a Rosaura*, b) *Squarcio lirico*, c) *Raccontino*; d) *Tempo di mazurka*; e) *Valse mignonne* (piano solo).

Parte II. — 1. Navone: a) *Serenade Bagatelle* (violino e piano) — 2. Martinengo: b) *Romanza senza parole*; c) *Serenade Espagnole* (violino e piano) — 3. Bohm: d) *Fileuse* (violino e piano) — 4. Gianelli, *Storia di un amore*, versi — 5. Martinengo: a) *Nel bosco*; b) *Chiamami laggiù*; c) *Promessi Sposi* (scene liriche per canto e piano).

La seconda rappresentazione di "Lohengrin,, al Regio.

Teatro popolatissimo, ieri sera, al *Lohengrin*, contrariamente a quella che era ormai consuetudine inveterata di disertare la seconda rappresentazione.

Successo un po' più caloroso dell'altra sera, perchè gli artisti, rinfrancatisi, cantarono con maggior sicurezza. Applausi alla fine d'ogni atto agli attori scenici ed al maestro Serafin.

Una novità all'Alfieri.

La Compagnia diretta da Virgilio Talli annunzia per questa sera, lunedì, la prima rappresentazione di una commedia novissima in tre atti: *Venti giorni all'ombra*. Ne sono autori Hennequin e Weber.

Una conferenza del dottor Roccati sulla spedizione del Ruwenzori.

Ci telegrafano da Lione, 9, ore 23:

Nel pomeriggio ebbe luogo una conferenza del torinese dottore Alessandro Roccati, sulla spedizione del duca degli Abruzzi al Ruwenzori. Assisteva molto pubblico. Il conferenziere narrò le peripezie della spedizione e fece rilevare che la vittoria è dovuta alla competenza, al valore alpinistico del duca ed al suo desiderio di servire alla scienza. Espose i risultati importanti ottenuti dal punto di vista scientifico. Il conferenziere illustrò la sua conferenza con le proiezioni di fotografie di Vittorio Sella. Alla fine il dottore Roccati ha reso omaggio agli esploratori che precedettero il duca degli Abruzzi, senza tuttavia raggiungere il ghiacciaio del Ruwenzori. Terminò rendendo un caloroso omaggio al duca degli Abruzzi. Fra i presenti si notavano il generale Gallieni, il prefetto del Rodano, il sindaco di Lione ed altre notabilità.

Strauss dirige un concerto a Roma.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Oggi all'Accademia di Santa Cecilia Riccardo Strauss ha diretto il primo concerto orchestrale della stagione. Era la prima volta che lo Strauss si presentava al pubblico di Roma nella sua qualità di direttore d'orchestra. Al suo apparire fu vivamente applaudito dall'elegante pubblico che affollava la sala. Assistevano al concerto anche il ministro Rava ed il sindaco Nathan.

La Commissione artistica per la nuova aula di Montecitorio.

Roma, 9, ore 17.

Stamane il ministro dei lavori pubblici, Bertolini, ha sottoposto alla firma del Re il decreto che nomina una Commissione artistica, presieduta dall'on. Torrigiani, vice-presidente della Camera dei deputati, e composta dell'onorevole Fradeletto, vice-presidente, dello scultore Leonardo Bistolfi, dell'architetto Camillo Boito e del pittore Cesare Maccari, affinchè, prestando autorevole sussidio all'architetto Basile, dia sicuro indirizzo alle decisioni ministeriali per l'esecuzione della grandiosa opera di costruzione della nuova aula della Camera dei deputati e di sistemazione del palazzo di Montecitorio.

Il decreto è preceduto da una relazione, nella quale il ministro dopo aver spiegato le ragioni e gli scopi della nuova Commissione, dice che nell'ordinare l'istituzione ha preso cura che questa non abbia a frapporre in alcun modo ostacolo a quel sollecito andamento dei lavori che è tanto necessario affinchè nel 1911 le genti italiane possano vedere riunita in degna sede la Rappresentanza nazionale.

Dalle carceri al manicomio.

Ci telefonano da Alessandria, 9, ore 13,5:

I lettori ricorderanno il processo svoltosi dinanzi a questo Tribunale Militare il 30 ottobre decorso contro il soldato Baccari Eugenio, del 2.o regg. genio, accusato di duplice mancato omicidio premeditato verso un suo superiore caporale-maggiore e verso un suo compagno, per avere nella notte del 27 giugno 1907, in Casale, nella caserma del Corpo, sparato quasi a bruciapelo contro i medesimi, mentre dormivano, dai quali si credeva perseguitato, quattro colpi di moschetto, che fortunatamente andarono a vuoto, perforando però la branda ed il traversino in prossimità della testa.

Il Tribunale Militare di Alessandria s'occupò solamente del mancato omicidio verso il caporale-maggiore, costituente il reato d'insubordinazione, punibile con la pena di morte; ma nella sua sentenza, pure ammettendo luminosamente provati i fatti, ritenne il Baccari affetto da paranoia (mania di persecuzione), prosciogliendolo dall'accusa, e stimando pericolosa la sua liberazione, ne ordinò la consegna all'Autorità competente, per i provvedimenti di legge.

Del secondo reato di omicidio mancato, competente a conoscere era il magistrato ordinario di Casale, che fece sottoporre nuovamente il Baccari in osservazione, ed i periti alienisti dottori Piccolini e Rota avendo espresso l'identico parere, così la Camera di consiglio presso il Tribunale Civile e Penale di Casale con sua ordinanza dichiarò non farsi luogo a procedere contro il medesimo per comprovata infermità mentale, ordinando il ricovero al Manicomio di Alessandria, ove giorni sono venne racchiuso.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 9 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,3; ore 15: 738,0; ore 21: 739,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 10,0   Minima + 2,0

Piazza Castello — Nello stesso al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 11,2
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + [illegible]

11 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 19 tramonta alle ore 17, minuti 47.
Giorno della luna 1°.

Stazione termometrica Nardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 8 + 11,0
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 0,6

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	11.4	7.0	coperto	Pietroburgo	—8.0
Milano	11.0	0.5	sereno	Odessa	2.0
Brescia	10.4	1.8	»	Amburgo	2.2
Venezia	11.5	1.0	»	Vienna	4.3
Bologna	8.9	0.2	coperto	Trieste	1.4
Ancona	11.2	2.0	»	Madrid	0.0
Livorno	11.0	8.0	»	Alessandria	10.0
Firenze	10.9	2.8	sereno	Parigi	—3.4
Roma	11.0	4.3	3/4 cop.	Nizza	10.0
Bari	10.9	2.0	sereno	Ginevra	4.8
Napoli	13.5	6.7	3/4 cop.	Costantinopoli	—4.4
Palermo	15.4	5.5	1/2 cop.	Malta	2.0
Messina	14.8	8.1	coperto	Tunisi	10.9
Cagliari	11.0	2.0	»		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Lucia di Lammermoor*, opera in quattro atti, musica del maestro Donizetti. — L. 1 20.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica Musi e Falconi), ore 20,45: *Chopin*, commedia in tre atti di Gherardi e Barrè. — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica Italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Venti giorni all'ombra*, commedia in tre atti di Hennequin e Weber (novissima). — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *La Duchessa di Danzica*, operetta in tre atti. — L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *[illegible]*, commedia in quattro atti di L. Pietracqua. — L. 0 60.
TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *I doi derelit*, dramma (Serata [illegible]) — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
GRAN CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto orchestrale di 24 professori, diretto dal maestro Vermiglione, con scelto programma.
AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. 21: *Raid New York-Parigi — Imbarco all'Havre — Esercizi a tiro colla Nuova Batteria Krupp a Nettuno — La Sicilia illustrata.*

L'altrieri alle ore una, rendeva l'anima a Dio

Vittoria Cesati nata Deux

Il fratello VITTORIO, congiunti e conoscenti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 10 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Belvedere, 23.

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

I concorrenti della Parigi-New York stabiliscono i termini del viaggio.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 29, ore 1.

I concorrenti della New York-Parigi, gli automobilisti della De Dion Bouton, della Motobloc, della Züst, della Protos, della Thomas e della Sizaire si sono riuniti al palazzo del New York Times l'altro ieri 8 febbraio ed adottarono le risoluzioni seguenti:

1.o *La data della partenza da New York è fissata per il 12 febbraio alle ore 11 antimeridiane dinanzi al palazzo del New York* Times;

2.o *La regione degli Stati Uniti neutralizzata dal regolamento cioè le Montagne rocciose comincia ad Ogden (Gran lago salato) a 2336 miglia da New York, invece che a Cheyenne a 2052 miglia da New York, avendo i concorrenti per obiettivo di oltrepassare prima dello sgelo le regioni vicine al Circolo polare. Conviene di ricordare che il regolamento ha stipulato che il 5 marzo al più, tutti gli automobili dovranno essere diretti per ferrovia verso Seattle. Il regolamento stipula che i concorrenti non dovranno indugiarsi agli Stati Uniti ed il 10 marzo avrà luogo l'ultima partenza da Seattle.*

3.o *Ogni concorrente che non abbia oltrepassato su terra americana il 5 marzo il centesimo grado sarà eliminato.*

4.o *Potendo la traversata dello stretto di Behring alla fine di marzo e dei 3000 chilometri di ghiaccio intorno al circolo polare essere tentata più favorevolmente nel corso di aprile, e non potendo essere prolungata al di là del 20 maggio, data dello sgelo completo, i concorrenti hanno dichiarato che, trascorsa la fine di maggio, si recherebbero alla costa siberiana per mare, a fine di prendere la via che traversa l'impero russo verso Vladivostok e Nicolaiewsk fino a Pietroburgo, dichiarando che, partiti per compiere il giro del mondo, cercheranno di compierlo in ogni modo nel corrente anno.* (Matin).

L'ascensione di un pallone francese in Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 2.

Ieri a mezzogiorno meno dieci il pallone *Valkyrie* ha lasciato l'officina di Battersea a Londra. Avevano preso posto nella navicella il conte De la Vaux, il signor Juillot, costruttore del *Patrie*, il signor Rolli pilota, il signor Frank Butler, presidente della Aereo club della Grande Brettagna e la signora Hurtord. I francesi erano ospiti dell'aereo club della Grande Brettagna. Durante tutta la prima parte del viaggio la *Valkyrie* si mantenne ad una piccola altezza in modo da permettere ai passeggeri francesi di vedere la capitale dall'alto. Essendo poi salito a 1800 metri di altezza, il pallone si trovò improvvisamente colto da una tempesta di neve. Il freddo era vivissimo e quindi non sì tosto il pilota ebbe scorta la città di Tonnbridge non avendo che poca zavorra a propria disposizione preparò la sua discesa. Questa ebbe luogo a Penbury a pochi chilometri da Paddock-Wood. Gli aeronauti francesi non avevano mai fatto ascensioni in Inghilterra e si dichiararono lietissimi della loro passeggiata.

Il conte della Vaux avrebbe l'intenzione, a quanto sembra, di attraversare quanto prima lo stretto a bordo di un dirigibile. (Matin).

Il "Vorwaerts" contro la politica tedesca al Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

Il socialista *Vorwaerts*, a proposito della nota dell'ufficiosa *Suddeutsche Reich Correspondenz* che vi ho mandato ieri, scrive: «Il tono di questa nota è piuttosto aggressivo contro la Francia: un tale linguaggio dell'organo ufficioso mostra che il pericolo marocchino ridiventa acuto. Si è dovuto smentire la voce sparsa da alcuni giornali francesi, secondo cui il sultano Abd-el-Aziz sarebbe stato invitato dal dottor Rosen alla mossa che ha fatto presso il Governo tedesco, che getta una luce falsa sul contegno di correttezza estera osservato dalla Germania. Nondimeno se si ravvicinano tutte le voci che sono corse si sarebbe tentati ad ammettere che la Germania desideri una nuova conferenza di Algesiras come lo annunciava or non è molto un giornale italiano. In ogni caso la situazione è nuovamente tesa. E' capitata al sultano Abd-el-Aziz la stessa cosa che al presidente Kruger.

La popolazione tedesca ha ragione di vegliare a che la diplomazia germanica non cerchi di vendicarsi con una guerra della sconfitta politica che ha provato al Marocco». (Matin).

Re Edoardo si felicita con Mac Lean.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 10, ore 1.

Sir Harry Mac Lean ha ricevuto da re Eduardo le felicitazioni per la sua rimessa in libertà. Sua maestà domanda egualmente notizie della salute del caid. (Times).

Diffidenze tedesche verso Pichon.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

La *Taegliche-Rundschau* pangermanista dice: «La smentita del Governo francese alla voce inquietante sparsa sulla situazione del Marocco è fatta in senso così generale e così poco preciso che si prova l'impressione di un silenzio volontario. Quando Pichon dichiara che non si pensa affatto a mobilizzare un corpo di truppe armate da spedire al Marocco, l'opinione pubblica suppone immediatamente che non si tratti infatti che di mandare al Marocco una parte del corpo d'armata. (Matin).

Un battello di salvataggio pei sottomarini

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Il primo battello di salvataggio per i sottomarini, costruito nel cantiere di Howaldt presso Kiel, è terminato e comincerà il suo servizio nella primavera. Si sa che non soltanto il battello può risollevare i sottomarini affondati, ma può anche servire da dock galleggiante per le riparazioni dei sottomarini. (Matin).

Un piroscafo affondato nel Mare del Nord.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1,50.

Il piroscafo *Komet* ha investito il piroscafo *Gremmsen*, ed è affondato dinanzi a Bremerhaven. Tre uomini dell'equipaggio si sono annegati. (Matin).

L'enorme affluenza del popolo di Lisbona dinanzi alle salme di Re Carlo e del principe.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 10, ore 1.

Oggi mi sono recato nella chiesa di San Vincenzo per vedere quanto fossero numerosi i visitatori recatisi a contemplare le salme del re e del principe. L'affluenza era enorme. La piazza e le vie circostanti rigurgitavano di gente. Sui gradini della scala che mena all'ingresso del tempio vi è un vero mare umano, che ha movimenti di flusso e di riflusso di una violenza inaudita. Sulle porte della cancellata si sono arrampicati alcuni individui per potere passare più facilmente quando questa venga aperta. La maggior parte delle donne e dei fanciulli sono costretti a tornare indietro. All'interno vi è una affluenza enorme, ma la folla tiene un atteggiamento deferente quando sfila dinanzi alle salme esposte. Queste saranno trasferite nella cripta domani alle 2. Fra le persone che attendevano ieri nella piazza di San Vincenzo il corteo funebre vi era un marinaio che nel 1883 aveva salvato re Carlo e suo fratello Alfonso nel punto di annegare. Il valoroso portava delle decorazioni portoghesi e la croce della corona d'Italia che aveva ricevuto in quella occasione. Egli era molto commosso e diceva: «Valeva proprio la pena di ritirare dall'acqua il futuro re per vederlo assassinato ora!».

La folla continua, per tutto il pomeriggio, a sfilare dinanzi alle bare di re Carlo e del principe Luigi Filippo. Tutti vestivano a lutto. Quasi tutti deposero dinanzi al Re mazzi di fiori, alcuni bellissimi, altri modesti, e per la maggior parte composti di violette. Molti lasciano alcuni fiori sciolti. Quando, al cader della notte, le porte si chiusero, la folla, che non era potuta entrare e che ancora stazionava numerosa nel vestibolo della chiesa, si è ritirata delusa, ma senza dar luogo a incidenti.

Il giovane re ha riservato il martedì per rispondere alle condoglianze che gli pervengono da ogni parte. Mercoledì riprenderà per la seconda volta il Consiglio di Stato per l'approvazione delle lettere di grazia in favore dei marinai deportati in Africa in seguito all'ammutinamento del 1906. Le missioni estere partono successivamente. (Matin).

Manifestazioni di lutto in tutto il Portogallo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 10, ore 2.

Le navi da guerra inglesi *Exmouth* ed *Arrogant* hanno mandato corone funebri per i funerali di re Carlo ammiraglio onorario della marina inglese.

Telegrammi dalle provincie del Portogallo annunciano che messe di *requie* sono state dette in ogni luogo e che la popolazione si è mostrata piena di simpatia verso il giovane re. Manifestazioni di dolore hanno avuto luogo in tutta la colonia inglese.

Credesi di sapere che il Governo abbia deciso di non convocare le Cortes disciolte da Franco, ma di ottenere nuove elezioni, le quali avranno luogo a quanto si crede alla medesima data di quelle fissate dal dittatore cioè in principio di aprile. I giornali annunciano che Re Emanuel ha rinviato innanzi al Consiglio di Stato la questione della rimessa in libertà dei marinai che si liberarono nel 1906. La stampa critica severamente un telegramma da Mozambico in cui si domanda che il governatore nominato da Franco non sia traslocato. (Times).

Per altre parti il Governo ha deciso di conservare i governatori attuali, nominati da Franco, poichè la loro onestà e la loro competenza come amministratori è incontestabile.

Gli organi repubblicani domandano che venga nuovamente nominato il loro capo Machado al rettorato dell'università di Coimbra, donde era stato traslocato da Franco. (Times).

Re Manuel rinuncia alla cerimonia dell'incoronazione?

Lisbona, 9, ore 23.

In vari circoli politici si crede sapere che la cerimonia dell'incoronazione di Re Manuel non si farà prima di due o tre mesi. Alcuni dicono che è possibile che essa non abbia luogo. Le ragioni per cui non avrebbe luogo sarebbero le stesse che hanno consigliato al re di Svezia di sopprimere questa cerimonia.

Alpoim, progressista dissidente, che è ritornato a Lisbona, proveniva veramente da Salamanca, ove si era recato quando avvennero gli arresti di deputati, poco prima dell'attentato.

Il Consiglio di Stato discuterà lunedì la questione della amnistia che fecero nel 1906 atto di insubordinazione. Il Consiglio si occuperà pure degli affari correnti.

Gli esuli repubblicani portoghesi dichiarano che Franco è pazzo.

Parigi, 9, ore 22,10.

Il *Messidor*, il quale in questi ultimi giorni è stato l'organo dei repubblicani portoghesi, continua a raccogliere le loro impressioni sull'attuale attitudine dell'ex dittatore. I repubblicani portoghesi opinano che l'ex dittatore, uomo nefasto, che ha rovinato il Portogallo, abbia perduto completamente la coscienza dei suoi atti. «Egli è pazzo, completamente pazzo — dicono — e fra poco noi vedremo la porta di un manicomio aprirsi e rinchiudersi dietro di lui. E' una certezza questa assoluta per chiunque conosca Franco. La caduta è stata troppo brusca, troppo rapida e le facoltà cerebrali dell'uomo che ha fatto tremare sotto il suo pugno di ferro tutta la popolazione portoghese, sono irrimediabilmente colpite. Franco è un degenerato: l'equilibrio mentale non esiste per lui. Portato al potere assoluto da un capriccio del re defunto, egli aveva perduto l'opinione esatta della realtà dei fatti.

«Tutta la sua vita politica dimostra che era incapace di pensare sanamente. Oggi la dimostrazione della sua alienazione mentale è ancora più viva. Egli è pazzo, completamente pazzo. Basta leggere i dettagli del suo arrivo a Bordeaux, per convincersene. Il ministro si è avanzato con un passo stanco, facendo grandi gesti, e non pronunciando una parola. Del resto il suo stato si è aggravato da due giorni, e le dichiarazioni abracadabranti fatte ad un giornalista che ha potuto avvicinarlo per qualche minuto, dimostrano che in fondo l'ex dittatore non ha più la ragione a posto. Gli esiliati portoghesi pensano che la situazione politica attuale non può che servire la causa che essi difendono. Essi hanno la convinzione basata sopra indicazioni precisissime che pervengono quotidianamente da Lisbona e dalle grandi città del Portogallo, che gli avvenimenti non tarderanno a dimostrare che la questione che si è posata e risoluta colla morte del re e del principe ereditario e colla caduta del dittatore, era una questione antidinastica. L'avvento del re Manuel non è fatto per distruggere le speranze dei repubblicani. Uno di essi diceva infatti ad un redattore del *Messidor*: «Tutte le personalità che ritornano da Lisbona e che hanno assistito agli avvenimenti di questi ultimi giorni dividono i nostri sentimenti. Perfino il signor Finot, direttore della *Revue des revues* si ha assicurato ieri che la monarchia era finita. In Portogallo ci sarà tra poco il trionfo delle istituzioni repubblicane».

La famiglia Franco ferma a Bordeaux.

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 10, ore 1.

Franco, sua moglie e suo figlio non hanno lasciato, durante la giornata di ieri, domenica, l'appartamento che occupano all'Hôtel *Terminus*. Non hanno ricevuto nessuno. La signora Franco, in seguito agli avvenimenti tragici cui è stata immischiata, sembra molto abbattuta. Franco non ha preso ancora alcuna decisione. (Matin).

Una funzione religiosa a Londra in memoria di Re Carlo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 1.

Un servizio divino ha avuto luogo alla cattedrale di San Paolo in memoria di re Carlos e di suo figlio. Il re e la regina assistevano, come pure gli altri ministri e tutto il Corpo diplomatico. (Matin).

Il Conte di Torino lascia Lisbona.

Lisbona, 9, ore 20.

Il conte di Torino è sempre ospite della regina Maria Pia. Egli partecipò ieri sera a un pranzo intimo presso di lei. Oggi il conte di Torino fu a colazione alla legazione d'Italia ove erano invitati il ministro degli esteri Wenceslao Lima ed Alberto Fialho, già ministro del Brasile a Lisbona, recentemente nominato ministro a Roma. Il conte di Torino pranzerà stassera nella più stretta intimità col re e la regina Amelia al palazzo della Necessitades e partirà domani col sud express per l'Italia.

Le misure della Russia contro le mene austro-tedesche in Macedonia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 10, ore 1.

L'ambasciatore Ourusoff non è stato richiamato, ma ha ricevuto un congedo regolare che andrà a passare nel sud della Francia. Nondimeno il generale Chostack, rappresentante della Russia nella commissione riorganizzatrice della gendarmeria in Macedonia, è già arrivato qui. La situazione di Zinovieff è scossa, stante l'inerzia che ha dimostrato relativamente agli intrighi austro-tedeschi in Macedonia. (Matin).

Il servizio telegrafico senza fili tra la "Kleber" e la torre Eiffel.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 3.

Telegrammi da Brest annunciavano che il servizio per telegrafo senza fili tra la torre Eiffel e la *Kleber* a Casa Blanca era interrotto da alcuni giorni e che i telegrammi dal Marocco arriverebbero ora per Brest. Ogni sera la torre Eiffel riceveva parecchie centinaia di parole dal *Kleber*. Alcuni giorni or sono la Torre Eiffel segnalava parecchie irregolarità nel servizio del *Kleber*. Il capitano del genio Ferriè, attualmente al Marocco, che partecipò agli studi ed alla costruzione dei nuovi apparecchi per il Marocco si recò immediatamente sul *Kleber* e rimediò il giorno stesso a quelle irregolarità. Nondimeno il servizio non è stato mai interrotto. I telegrammi che giungono da Brest al ministero della marina non sono che una doppia copia per il controllo dei dispacci già ricevuti dalla torre Eiffel. (Matin).

Il nuovo Messaggio di Roosevelt per chiedere leggi operaie.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 1.

Prima ancora che il rumore provocato dall'ultimo messaggio del presidente sia cessato, si annuncia un secondo discorso con cui il presidente domanda nuove leggi nell'interesse dei sindacati operai. Il messaggio, a quanto si pensa, consiglierà il voto di leggi operaie ed emendamenti alla legge contro i *trust*, che attualmente non può essere applicata per quanto concerne il boicottaggio. Raccomanderà pure il voto di ciò che si chiama «progetto di legge Towsend sopra l'arbitrato obbligatorio» e che prenderà il posto della legge sull'arbitrato volontario che il tribunale supremo ha in realtà reso inapplicabile.

Secondo le osservazioni che ho potuto fare a Washington, il Congresso non è disposto a rispondere a questa domanda di nuove leggi. Gli operai continuano nondimeno a considerare il presidente con il loro principale interprete ed hanno la sua simpatia ed il suo appoggio. E' possibilissimo che Roosevelt induca gli interessi operai ad agitarsi in modo tale che il Congresso sia costretto ad agire per quanto di malavoglia. Frattanto tempo, se bisogna giudicare dalle statistiche, che gli operai degli stati uniti trovino essere più importante per loro ottenere lavoro che leggi. A New York il numero degli operai sindacati, che si trovano senza lavoro, è aumentato dal 12 0/0 quale era l'anno scorso a quest'epoca al 31 0/0. (Times).

Una nota ufficiosa della Germania sul preteso intervento a favore di Abd-el-Aziz.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

La *Gazzetta della Germania del Nord*, organo attuale della Cancelleria, riproduce oggi confermandola, una nota pubblicata dalle *Ultime Notizie di Amburgo*, sopra la risposta della Germania ai due Sultani del Marocco, e la domanda di un intervento tedesco contro l'azione eventuale della Francia nell'interno del paese. Questa nota si riassume in questa frase: «Se Pichon legge alla Camera la risposta della Germania, a proposito della interpellanza di Jaurès, i dilettanti di sensazione non rimarranno delusi».

In generale, i giornali si contentano di riprodurre, senza commenti, le numerose spiegazioni, che il Governo germanico si sforza di dare intorno alla sua corrispondenza coi Sultani e l'intervento che questi avrebbero reclamato contro la Francia.

Ciò che, secondo la nota della *Germania*, sembra strano nel contegno di Abd-el-Aziz, è che, dato il suo interesse al mantenimento ed alla osservazione stretta della Convenzione di Algesiras, firmata da lui e dalle Potenze, sia stato ricorso all'intervento della Germania, come se questa gli avesse mostrato disposizioni tali da rompere i suoi impegni. (Matin).

Il cardinale Kopp e l'agitazione polacca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Il cardinale Kopp arcivescovo di Breslavia ha interdetto ai preti polacchi della sua diocesi, per ragioni di ordine ecclesiastico, ogni atto di agitazione pubblica contro le decisioni del Governo alla questione polacca. (Matin).

L'abilità professionista delle principesse tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Un vecchio uso, pratico e previdente, è quello che tutti i principi di Casa Hohenzollern imparino un mestiere. Parecchie principesse tedesche hanno seguito questo buon esempio e sarebbero capaci di guadagnarsi la vita se vi si trovassero costrette. Tutto può capitare! Delle cinque figlie del duca Federico Ottavio di Mecklemburg, nipote dell'Imperatrice di Germania, una è stenografa; l'altra miniaturista, la terza infermiera, la quarta cuoca, la quinta maestra di classi infantili. La duchessa Filippo di Wurtemberg, nata duchessa d'Austria, ha voluto confezionare le bende mediche ed anche le calze elastiche; la principessa moglie del principe Arnoldo di Baviera fa benissimo le trine. Quanto alla principessa Hermine Reuss, moglie del principe Giovanni di Schonaick Carolath ha scelto un mestiere originale: quello di orologiaia.

Il feld maresciallo Haeseler scambiato per un mistificatore.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2,50.

Un aneddoto divertente fa il giro in questo momento dei circoli di Berlino. Ultimamente un vecchio signore, che portava una uniforme da generale, traversava la piazza Henriquelle Haleuse, uno dei quartieri nuovi di Berlino; un passante notò che l'uniforme non era regolamentare e ne avvertì un agente di polizia. Questi si avvicinò al vecchio ufficiale e lo pregò di fare conoscere il proprio nome e la propria qualità.

— Senza dubbio — disse il generale sorridendo — mi prendete per un secondo capitano di Köpenik. Non mi conoscete interamente! Sono il feld-maresciallo Haeseler!

Non si sa che cosa abbia risposto il poliziotto. (Matin).

L'ubbriachezza femminile in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 1.

Londra possiede giustamente la reputazione di essere una delle città in cui l'ubriachezza maggiormente si manifesta fra le donne. Ultimamente la Polizia di Londra ricevette ordine di vegliare durante parecchi giorni sopra alcuni *bars*, e prendere nota del numero delle donne che vi penetravano. I risultati di tale inchiesta sono contenuti in una statistica, che è stata pubblicata dal ministro dell'interno. Nello spazio di quattro giorni, 39,541 donne e 10,740 fanciulli sono entrati in 23 spacci di bevande alcooliche nella capitale inglese.

Su questi 10,740 fanciulli, 1104 erano bambini, gli altri avevano meno di 15 anni. E' evidente che questa abitudine di condurre fanciulli nei *bars* non può che avere un effetto dannoso sopra di essi e trascinarli a bere quando saranno in età più avanzata. A tale proposito è interessante notare come durante lo scorso anno 1058 persone che portavano fanciulli in braccio sian state arrestate per ubbriachezza. Su questo totale, 220 erano uomini e 838 donne. (Matin).

Roosevelt e Bryan "demagogi deliranti"

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 1.

Atteggiamenti diversi sono adottati nei circoli finanziari commerciali e ferroviari verso il presidente della confederazione, i suoi metodi ed i suoi atti. Il rettore Day dell'università di Siracusa ha pronunciato ieri sera un discorso nel quale ha continuamente attaccato ad un tempo Roosevelt e Bryan che secondo lui si compiacciono di «dichiarazioni deliranti da demagoghi».

Continuando il suo discorso egli disse: «Il male viene da ciò che il fango ammassato dai diffamatori è stato lanciato sui nostri genii del commercio e dell'industria fino a che siamo stati screditati sui mercati del mondo e fino a che a Londra, Berlino, Parigi commentandosi la nostra corruzione si è rifiutato di comperare le azioni delle nostre ferrovie e si sono rinviati milioni delle nostre azioni». (Times).

Un pallone tedesco che fa la fine del "Patrie"

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

La bufera che si è scatenata oggi a Berlino ha cagionato la perdita del pallone *Tschudi*, appartenente alla Società tedesca di aeronautica. Nonostante la violenza del vento, il direttore della Società aveva ordinato di gonfiare il pallone, che doveva essere montato dal dott. prof. Ableg, da sua moglie e da due aeronauti sul campo di tiro di Tegel. Si era avuta cura di rafforzare il numero dei serventi, che invece di 24 erano questa volta 36. La burrasca divenne così forte, che i 36 uomini furono trascinati per alcuni metri dal pallone. Dopo tre o quattro folate di vento, l'aereostato ruppe la rete che lo avvolgeva per elevarsi con una rapidità vertiginosa e scomparire verso ovest. (Matin).

Il terzo figlio del Kaiser ammalato di otite.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Il principe Adalberto di Prussia, terzo figlio dell'Imperatore, che a bordo dell'incrociatore *Dantzig*, si recava, colla squadra tedesca, nelle acque spagnuole, ha dovuto essere sbarcato a Brunnsbutterbrens. Il Principe soffriva di un'otite molto dolorosa. E' ripartito per Kiel. (Matin).

La morte di un rivoluzionario tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Uno fra gli insorti del 1848, condannato a sei anni di fortezza, per avere combattuto sulle barricate di Berlino, è morto ad Eulan, in età di 86 anni. (Matin).

Il costo della vita operaia in Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 1.

Il ministro del commercio pubblica un rapporto interessante sul costo della vita delle classi operaie nelle diverse parti dell'Inghilterra. Questo rapporto è il risultato di un'inchiesta cominciata due anni or sono circa le condizioni delle classi operaie nei principali paesi dell'Europa. Un secondo volume sarà pubblicato quanto prima e conterrà particolari consimili raccolti in Germania. L'inchiesta condotta in Francia sarà egualmente terminata quanto prima. Il rapporto sull'Inghilterra ci informa che per quanto concerne le pigioni, l'operaio di Londra è assai più sovraccarico in paragone dei suoi compagni di provincia. In generale l'operaio londinese paga un affitto dal 40 al 50 più elevato che nelle altre città. Due camere a Londra costano da franchi 5,60 a franchi 9,50 per settimana; nelle provincie invece costano da franchi 3,75 a franchi 4,25. Cinque stanze a Londra richieggono una spesa di franchi 11,25 a franchi 16,25. In provincia invece lo stesso numero di camere si hanno con una spesa da franchi 6,65 a 8 franchi per settimana. Quanto al carbone è nel nord dell'Inghilterra che i prezzi sono meno elevati, probabilmente a motivo della prossimità delle miniere. Ciò nondimeno nel paese di Galles ove le condizioni sono le medesime, il prezzo del combustibile è quasi tanto elevato quanto a Londra. In riassunto si rileva che mentre Londra è la città dell'Inghilterra ove la vita è più cara, Macklesfield grosso borgo della contea di S. Cheshire è il luogo in cui le spese sono meno elevate, e nondimeno il numero degli abitanti a Londra aumenta mentre a Macklesfield diminuisce. (Matin).

L'infierire della delinquenza della mano nera e un arresto importante a New York.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 1.

I delitti dell'organizzazione della *Mano nera*, che cominciarono circa due anni or sono, e che si credeva non avessero più a ripetersi, sono recentemente aumentati in modo inquietante. L'esplosione di bombe, la distruzione di edifizi e gli assassinii hanno luogo quotidianamente. Questi attentati, che sono opera di italiani, sono generalmente provocati da ricatti che falliscono, e che gettano il terrore tra la colonia italiana agli Stati Uniti. I colpevoli agiscono in gruppi isolati, ma se la loro audacia non è punita si teme che si riuniscano in una organizzazione potente. New York, New Orleans, San Francisco, Pittsburg, Baltimora e Washington sono infestati da questi delinquenti. Nondimeno si assicura che un importante arresto sia stato operato ieri. Si tratta di un individuo per nome Pellegrino Mola, siciliano, che è accusato di tre assassinii. (Times).

Il principe Eitel si tratterrà a Parigi

Parigi, 9, ore 23.

La *Presse* a proposito della venuta del principe Eitel, terzo genito dell'Imperatore Guglielmo, a Parigi, crede di poter affermare che il principe Eitel sarà per qualche giorno ospite della Francia. Il figlio del Kaiser arriverà domani sera alle 5 col sud-express della stazione dell'Orsay. Benchè non si sappia ancora esattamente la durata del soggiorno del principe a Parigi, è probabile che il principe si fermerà qualche giorno, poichè egli avrebbe manifestato il vivo desiderio di visitare ben dettagliatamente la capitale della Francia.

Un aneddoto gentile su re Manuel.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 10, ore 1.

Ecco un aneddoto, che dimostra il buon cuore ed il buon umore del giovane Re. Nella scorsa estate, nel parco del castello di Cintra, alcune giovanette ridevano, lietissime del tiro che avevano giuocato al *reporter* di un giornale locale, il quale, con quel caldo tropicale che regnava, ogni giorno si recava al castello, in cilindro ed in *redingote*, per informarsi circa le notizie mondane. Esse gli avevano dato indicazioni false. L'infante Manuel, avvicinandosi alle giovani, e posto al corrente del fatto, disse loro: «Avete agito male: i giornalisti si ragguagliano presso di voi per guadagnare la vita: forse, per colpa vostra, sarà licenziato dal direttore». (Matin).

L'onorevole Nofri contrario alle 8 ore pei ferrovieri

Roma, 9, ore 22.

La *Ragione*, repubblicana, in merito al recentissimo Congresso dei ferrovieri, ha intervistato, a Torino, l'ex-onorevole Nofri. La prima domanda che il giornalista ha rivolto al Nofri, è stata intorno all'alleanza, che al Congresso strinse in tutte le votazioni, e nella direttiva generale, la frazione sindacalista e quella repubblicana.

«— Tale alleanza non può essere che momentanea, — ha detto l'intervistato, — poichè i repubblicani non possono, volendo restare tali, essere a lungo alleati con i propugnatori dell'azione diretta e del *sabotage*.

«— Crede ella possibile una scissione in seno alla organizzazione dei ferrovieri?

«— Non credo affatto a tale possibilità, che per me poteva esistere soltanto all'epoca del minacciato sciopero generale per i fatti di Milano. Ora non credo ad una scissione, poichè troppo dannosa sarebbe agli uni ed agli altri. I ferrovieri sono gente troppo accorta e pratica per volersi esporre, deboli e divisi, alle rappresaglie del conservatorume, tuttora imperante al Governo.

«La conversazione si è poi svolta intorno al Memoriale, che sarà presentato prossimamente dai ferrovieri al Governo.

«— Non tutti i postulati di esso, come vennero pubblicati dai giornali, — disse l'on. Nofri, — mi sono a conoscenza, ma credo, però, di conoscerne i principali. Anzitutto, non credo oggi di facile concessione la richiesta delle otto ore di lavoro per i ferrovieri tutti, nei servizi attivi, per la sua impraticità, poichè in un'azienda come la ferrovia, l'orario deve avere una certa elasticità, che da meno di otto ore vada anche fino a dieci. Certamente, però, agli orari più gravi dovrà essere corrisposta una paga maggiore, in ragione del posto che si occupa.

«— Ma l'assunzione di nuovo personale non può rimediare a ciò?

«— Non credo si possa ciò fare, poichè da tutti è già riconosciuto numeroso il personale, ed una importante assunzione aggraverebbe troppo il bilancio, si aggravato da altre spese di personale imposte dalle peculiarissime condizioni delle nostre ferrovie.

«— E quali, secondo lei, sarebbero i postulati, per ora, non difficilmente conquistabili dai ferrovieri?

«— Secondo me, quattro sono i principali, sui quali essi dovranno, per questa volta, costruire la loro piattaforma: 1.o modificazione, anzi, trasformazione del sistema delle competenze accessorie, ora molto sperequato ed ingiusto, specialmente fra il personale di macchina, accogliendo il criterio già da tempo sostenuto dall'organizzazione, delle percorrenze chilometriche e degli assegni fissi del combustibile e delle materie grasse; 2.o riforma degli Istituti di previdenza per i ferrovieri e loro unificazione, togliendo il contrasto stridente fra quelli e le antiche Casse pensioni di soccorso, come avviamento al criterio già da me sempre sostenuto dell'abolizione di ogni Cassa con relativa immobilizzazione di capitali in rendita o in titoli ferroviari, e sostituzione del pagamento delle pensioni come stipendi differiti con le spese di esercizio, passando così al patrimonio ferroviario detti capitali, che oggi costituiscono quelle Casse; 3.o aumento degli stipendi minimi del basso personale, veramente miseri, allorchè non possa più vedersi la vergogna di lavoratori, sia pur manovali, che in una città, per dieci ore di lavoro, percepiscono due lire ed anche meno. Il Governo, se non opera settariamente, non può rifiutarsi di trattare su questi tre giustissimi postulati, quando siano sostenuti civilmente ed insistentemente con tutte le forze economiche e politiche dell'organizzazione.

«— Null'altro di importante possono ottenere i ferrovieri?

«— Ecco: Una cosa importante, per loro, ci sarebbe da ottenere ancora, e che esorbita dal puro campo economico, nel quale ci siamo tenuti: intendo parlare dell'articolo 87 del Regolamento del 1905, regalato ai ferrovieri dall'infelicissimo sciopero del 1905, e contro il quale si dovrebbero appuntare tutte le armi per abolirlo, giacchè è un vero ritorno alla schiavitù economica della prima borghesia trionfante dopo il 1789.

«— Crede possibile che se il Governo rifiutasse di concedere le richieste elencate da lei, data la reazionaria Camera attuale, i ferrovieri ricorrerebbero allo sciopero?

«— Non voglio credere a tale eventualità. Il Comitato centrale nuovo eletto, facilmente e leggermente a tale estremo non ricorrerà, ma continuerà la lotta egualmente, con paziente perseveranza, fino a creare un nuovo ambiente per i ferrovieri, oggi reso così ostile dalla follia iperrivoluzionaria».

La Federazione degli istituti musicali al ministro Rava.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 1:

I componenti il Comitato della Federazione magistrale per gli Istituti musicali terminarono il loro lavoro per la compilazione del Memoriale da presentare all'on. Rava, votando il seguente ordine del giorno all'unanimità: «I rappresentanti dei Regi Istituti musicali di Firenze, Milano, Palermo, Parma e Roma, dopo formata la Federazione nazionale di essi Istituti, secondo mandato ricevuto dalle singole sezioni, affermano la loro precisa intenzione di adoperarsi perchè non sia attuato l'organico proposto dal Governo per il Regio Conservatorio di Milano, giudicandolo assolutamente insufficiente alle esigenze odierne, deliberano di continuare energicamente nell'azione iniziata, perchè il Governo proceda nel più breve tempo possibile alla perequazione economica del personale degli Istituti musicali. Infine i rappresentanti, grati ai deputati che già offrirono e prestarono l'opera loro a questo scopo, fidano nella loro ulteriore azione ed in quella di altri deputati, perchè, provveduto alle condizioni materiali, sia elevata anche la vita artistica dei Regi Istituti musicali, conforme alle tendenze dello spirito moderno ed in modo degno degli interessi e delle tradizioni artistiche e degli interessi morali ed intellettuali del pubblico».

Rava e gli scioperi studenteschi.

Roma, 9, ore 24.

A proposito di qualche piccola agitazione, che si è rinnovata tra gli studenti di alcune università per ottenere modificazioni al regolamento Boselli, la *Tribuna* dice che l'on. Rava ha da tempo preparato il progetto di riforma. Sopra di esso il Consiglio superiore della P. I. però non ha ancora, per deliberazione del Consiglio dei ministri, invitato a pronunziarsi perchè in alcune università di improvviso scoppiarono dei disordini. Il Consiglio superiore si radunò recentemente in seduta straordinaria, ma, perdurando in alcuni luoghi l'agitazione studentesca, non si pronunziò su quelle proposte, che il ministro aveva preparato. La *Tribuna* conclude che il Consiglio superiore discuterà sul progetto di riforma certamente nelle sedute della sessione ordinaria, ove però non si rinnovino gli scioperi studenteschi, perchè il ministro non consente assolutamente che si esca dalle forme corrette e legali per manifestare i desiderata.

Un colono derubato ed ucciso da una banda di ladri.

Ci telegrafano da Bari, 9, ore 23:

Si ha da Andria che ieri alcuni sconosciuti, in numero di cinque o sei, armati di fucili e di rivoltelle, penetrarono nella casa colonica di tal Rosito Corrado di Michele, da Corato, e fecero man bassa su tutto quanto capitò sotto le loro mani. Mentre i ladri cercavano di allontanarsi dalla casa, portando con loro parecchi quintali di foraggio, furono scoperti dal personale della casa, il quale, con l'aiuto del cugino Rosito Cataldo, si diede ad inseguirli con un fucile spianato verso di loro. Cominciò una corsa con inseguimento, delle più drammatiche. I ladri cercavano di nascondersi tra gli alberi, ma finalmente furono raggiunti dal Rosito, il quale esplose nella loro direzione due colpi di fucile. Poscia a questi ne fece seguire degli altri, ma pare che nessun colpo abbia colto il segno, perchè alcuni dei ladri, piombando addosso al Rosito, e circondatolo, scaricarono contro di lui alcuni colpi di rivoltella, facendolo stramazzare cadavere, mentre il cugino, inerme, era impossibilitato a prestargli soccorso alcuno. Compiuto l'assassinio, i ladri se la dettero a gambe, abbandonando sulla strada tutta la refurtiva.

L'Autorità di pubblica sicurezza, informata del grave fatto, si recava sul posto per le constatazioni del caso ed iniziava le indagini per l'identificazione e l'arresto dei responsabili. Pare che qualcuno dei ladri rimase anche ferito, sia per colpo d'arma da fuoco, sia per grave caduta durante la corsa.

Dieci anni di azione diplomatica.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

L'*Italie* constata che compiono domani esattamente 10 anni dal giorno in cui l'ambasciatore Barrère presentò a re Umberto le sue credenziali. Egli fece la presentazione dicendo di essere inviato dal suo Governo per stabilire i migliori rapporti tra l'Italia e la Francia, e che a quest'opera avrebbe consacrato tutti i suoi sforzi.

L'*Italie* espone poi l'opera di Barrère durante i dieci anni della sua missione e fa la storia di lui, ponendo in rilievo le qualità di Barrère. Il giornale conclude augurando all'ambasciatore di passare ancora numerosi anni nella città eterna, a Palazzo Farnese.

Il generale Bompiani gravemente ferito in duello.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 9, ore 20:

Stamane, verso le 9, nella vicina borgata di San Gregorio, in una proprietà dell'on. Valentino, ha avuto luogo l'annunziato duello tra il generale Bompiani e il barone Vincenzo Nesci. I testimoni erano: per il Bompiani il generale Mirabello e il tenente-colonnello Pisano del 22 fanteria; pel Nesci Giuseppe Valentino e Giuseppe Mazzitelli. Lo scontro è avvenuto alla sciabola a guantone, senza esclusione di colpi. Gli assalti sono stati cinque. Al primo il Nesci ha spezzato la sciabola al generale, al secondo gli ha prodotto una ferita alla guancia sinistra e un'altra alla clavicola. Il duello è stato sospeso. I medici hanno proceduto alla sutura delle ferite. Ripresosi il duello, in un quinto assalto il generale è rimasto ferito piuttosto gravemente al fianco. Data la gravità della ferita lo scontro è cessato. Il barone Nesci ha riportato una lieve ferita al braccio. Gli avversari non si sono riconciliati. Il Bompiani è rimasto nello stesso villino, dove è curato dai medici. La cittadinanza è vivamente impressionata. La ragione del duello è da ricercarsi in questioni molto delicate.

Criminoso sviamento di un treno nel Belgio.

Ci telegrafano da Bruxelles, 10, ore 1:

Ieri sera sulla linea ferroviaria di Stato da Spa a Landen un treno viaggiatori partito da Spa alle 6,25 era giunto a Whahon, a qualche chilometro da Landen, quando la locomotiva si rovesciò e precipitò in un fossato che costeggia la ferrovia. Il macchinista rimase morto; il fochista, un frenatore ed un agente furon feriti gravemente e si teme non possano sopravvivere. Si manifestò anche un principio d'incendio, ma fu subito domato. Dalle prime indagini è risultato che l'incidente è dovuto a delitto, perchè si erano divelte le rotaie per un tratto di circa cento metri. Furono trovati gli utensili, dei quali i malfattori si sono serviti, in un fossato.

Cinque alpinisti sepolti da una valanga. Un italiano morto.

Ci scrivono da Domodossola, 9:

Giunge notizia di una mortale disgrazia alpina, avvenuta nella montagna svizzera di Remlet. Cinque giovani erano partiti per un'ascensione. La neve era alta. Nell'attraversare un pendio, una valanga travolse la comitiva: quattro dei sepolti poterono liberarsi dalla neve e riuscirci. Il quinto, certo F. Nicoli, un italiano, perì sotto la valanga. E' questa la 97.a disgrazia alpina dal gennaio 1907.

Il maggior contingente delle vittime fu dato dagli svizzeri; seguono gli inglesi, gli austriaci, i francesi, ultimi vengono gli italiani.

Una scossa di terremoto in Calabria.

Ci telegrafano da Brancaleone 9, ore 20:

Alle ore 14 una forte scossa ondulatoria di terremoto è stata avvertita qui, a Bruzzano e a Ferruzzano. Nessun danno.

Colossali corruzioni nello Stato di Pensilvania.

(Servizio speciale della Stampa).

New York 10, ore 1,40.

Il processo dei funzionari accusati di avere preso parte alle frodi nello Stato di Pensilvania rivela una corruzione straordinaria. Le testimonianze dimostrano che per la costruzione di due tribune al Senato ed alla Camera un certo Sanderson, che ottenne un contratto, ricevette dallo Stato 4500 franchi. L'industriale che costrusse la suddetta tribuna ricevette 10,300 franchi: siccome i contratti di Sanderson si elevano a 27 milioni 500 mila franchi si può farsi un'idea di quanto abbia potuto guadagnare. (Times).

Appendice della Stampa
(50)

IL VIOLINISTA

Romanzo

Tutto ciò che ella fa, tutto ciò che gli altri fanno intorno a lei non è che una vicenda solita, vuota d'ogni interesse. Ella non può fuggirne la noia. Le piccole cose la tengono prigioniera della peggior prigionia. Nè mi sembra possibile che la sua anima possa adattarvisi.

Io provo — pensandola così; e me ne perdoni — una grande pietà per lei. Tra il mio soffrire e il suo, è ben più da compiangersi il suo: perchè il mio è un soffrire di desiderio, ed è un'aspirazione di tutte le facoltà, ed è una comprensione di tutto il mondo, e il suo è un soffrire di rinunzia, di inerzia, un morire giorno per giorno, senza avere vissuto. Ogni istante potrebbe recarle una gioia, darle una visione luminosa: e invece non le offre che una mortificazione. Che le giova la bellezza? che le giova possedere un'anima capace di elevarsi nel fuoco di una passione? Anzi e l'una e l'altra le devono sembrare irrisioni. La pietra su cui ella cammina forse gioisce d'essere calpestata dal suo passo: ma il suo cuore non può nemmeno gioire di un dolore che lo strazi e lo calpesti: perchè ella impedisce che ogni eco della vita le giunga.

Io ho pietà, lo ripeto, pietà di lei.

E non è per me che io parlo, ora. Giuro che se d'un tratto mi si rivelasse che ella ama un altro e odia me; se lei stessa mi gridasse cotesto amore con una crudeltà atroce, spezzando ogni mia speranza.... ebbene, io troverei nel mio dolore minor umiliazione che non ora.

Nulla, nulla mi invochi a sua difesa, poichè il delitto che ella commette contro sè non ha difesa. Il sacrificio? i doveri? ma che cosa sono mai queste vane sillabe innanzi alla sete d'amore? Luci artificiali di varii egoismi in paragone di una vera fiamma. Altra è la virtù che un'anima forte può attingere. Poichè non è un amante che ella aspetta, cioè una vanità di più, o un diversivo, o un compagno di vizio: ma l'amore. L'amore le si aggira intorno, lambe la sua persona, le ringe la vita, le si avvinghia al collo, le cerca gli occhi, le labbra, le vuol percuotere tutte le fibre, le vuol far riconoscere che la vita è degna di essere vissuta se può accendersi in essa tal fiamma.

Ma non sogna lei che sarà la nuova esistenza? Quale aspetto assumerà ogni cosa nella nuova luce? e come il tempo che ora le sfugge inutile di fra le mani diventerà prezioso? Minuto per minuto da assaporare, grano per grano! Invano ella si benda gli occhi.... io voglio che la luce l'abbagli pur disotto alla benda, poi che nasce dalla sua anima. Le mie parole non la svegliano, l'ammoniscono. Abbia il coraggio di guardare: è vano schermirsi. Vi è la delusione che cova? V'è il tradimento che sta in agguato? Forse..... e che importa? Dicano tutti i delusi e i traditi che amarono e furono amati, se non tornerebbero ad amare ringiovanendo! Benedetto il martirio d'amore, benedetto! Mi invidii donna Laura. Di questa invidia mi sento degno.

AMICO.

Arrigo di Castelfranco,

La prego di non scrivermi più. Le sue lettere frequenti possono richiamare l'attenzione di qualcheduno, se già non l'hanno richiamata. E poi a che giova? Non glie l'ho già detto? Lei vuol farmi diventare cattiva, cercando di.... indovinare la mia anima. No, no, amico mio. Il mondo è bello anche senza tante complicazioni. Una stretta di mano.

LAURA.

IV.

A mezzo novembre i Da Sesto rientrarono a Kobi. Laura avrebbe voluto ancora vagabondare sui laghi o non importa dove, pur di portare in giro fra le distrazioni di un viaggio la sua indefinibile inquietudine. Le pareva, lontana da casa, di vivere con più oblio di se stessa; sognava di non dover ritornare a Kobi, e di continuare il viaggio senza metà, così di giorno in giorno, dimentica di essere la Da Sesto, per rimanere semplicemente Laura, una Laura nuova, libera, che andasse, ovunque straniera, in ogni luogo, cogliendo e godendo le piccole gioie inattese dei piccoli avvenimenti quotidiani. Invidiava quelle americane, spesso incontrate sui battelli, che lasciano famiglia, amici, patria al di là dal mare, e vagano il mondo, con uno spirito un poco folle, e un sentimento molto disciplinato.

Ma Jacopo aveva, più sospirando che pregando, tanto insistito per il ritorno! Egli ne era impaziente. Capiva che un mutamento era sopravvenuto in Laura, e contava sul raccoglimento di Kobi, per vederlo dissiparsi o sorprenderne la ragione. Egli non sapeva nulla della vita intima di sua moglie, e dopo la prima illusione di penetrarla e confondervisi, si era rassegnato a starsene al di fuori, umile e ansioso, come un mendico alla soglia di un palazzo. Attendeva e osservava. Tutto quanto accadesse là dentro gli era [illegible]; ma egli si era formato di quell'anima una certa fisonomia esterna. Ora questa si era mutata. Non sapeva per quale corrispondenza interna, ma sapeva che s'era mutata.

E a Kobi il nuovo stato di Laura continuò, si accentuò, anzi. Ella cercava di variare il più possibile la esistenza famigliare, di evitare fra sè e Jacopo un continuo ingombro di gente estranea. Jacopo non l'aveva mai veduta così affannosa di vita mondana come ora. Le occasioni di rimaner soli diradavano sempre più, le lor due vite s'avviavano a dividersi, a separarsi completamente.

Laura si alzava di solito tardissimo; e spesso non scendeva nemmeno per la seconda colazione. Alzata, vestita, via di gran furia in città. Ella doveva far commissioni, far visite. Non tornava che a sera, stanca naturalmente, per ritirarsi presto, quando non c'erano ospiti, a quietar la testa da una miniera di conversazione, e a sbrigare un poco di corrispondenza. A chi scriveva ella? con quali persone aveva maggior consuetudine? Jacopo l'ignorava, e non avrebbe comunque mai osato chiederlo.

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.

Appendice della Stampa
(157)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Sì, madonna: acqua pura! E' il capolavoro di Lucrezia Borgia: l'acqua-tofana. Limpida come cristallo, non lascia alcuna traccia sul corpo di qualsiasi persona la beva. Questa persona, se ha avuto l'onore di pranzare alla vostra tavola, e se il suo vino è stato allungato con una sì pura acqua sorgiva, se ne tornerà a casa in ottimo stato di salute; soltanto un mese dopo, comincierà a provare un malessere, quindi una speciale angoscia; a poco a poco, gli riuscirà impossibile mangiare, una generale debolezza lo vincerà, e tre mesi dopo il pranzo sarà seppellito in terra cristiana.....

— Meraviglioso; ma troppo lungo!

— Veniamo, dunque, all'azione media. Suppongo che siate in contatto, domani, con colui o con colei che vi dia fastidio. In quanto tempo, volete che..... il fastidio sia rimosso?

— Occorre che Giovanna d'Albret muoia da qui a venti o trenta giorni, non più, non meno!

— La cosa è possibile, madonna, e la designata vittima può fornire il mezzo. Sceglietene a preferenza su questo ripiano di ebano.

— Questo libro?

— E' un libro di orazioni, eccellente nelle mani di un buon cattolico, stupendamente miniato, chiuso da borchie d'oro. Basta sfogliarlo.....

— Ma, Giovanna d'Albret è protestante! Questo spillone?

— Un sontuoso gioiello. Disgraziatamente, è difficile agganciarlo.....

— E allora?

— Allora, succede che la persona che se ne serve prende la malta per chiudere, e, premendo, si punge, si produce una scalfittura insignificante al dito, la quale però produce dopo otto giorni una lunga cancrena.

— E questo cofanetto?

— E' un magnifico oggetto di oro massiccio, cesellato da artisti di grido, cosa che costituisce un dono veramente regale. Apritelo.... Vedete, l'interno è guarnito da cuoio di Cordova, intresso da artefici autentici. Il cuoio è leggermente profumato. Non v'è pericolo a respirare questo profumo. Solo, se toccate questo cuoio, se lasciate la mano per un certo tempo in questo cofanetto, le essenze di cui il cuoio è imbevuto si comunicheranno al vostro sangue mediante i pori della pelle, e fra una ventina di giorni sarete presa da una febbre, che vi ucciderà in tre o quattro giorni.

— Benissimo; ma non capisco perchè vi si debba tenere la mano dentro.....

— Vi si può porre, a lungo, qualche cosa che abbia contatto con la mano o con altra parte del corpo: per esempio, una sciarpa di seta, da collo, o una mezza dozzina di paia di guanti, e l'effetto sarà identico, perchè la sciarpa ed i guanti si imbeveranno di questa sottile essenza, e la comunicheranno alla pelle della persona alla quale il dono è destinato.

— Oh, un vero capolavoro!

— Sì, è realmente il mio capolavoro! Ho impiegato anni ed anni per combinare gli elementi sottili, capaci di adattarsi alla pelle come una tunica di Nesso, e cento volte ho corso rischio di rimaner vittima dei veleni che mettevo insieme. In questo cofanetto ho chiuso nel modo più ingegnoso la morte..... Esso è vostro.

— Lo prendo! — esclamò Caterina con un lampo di intensa soddisfazione.

Tenne il cofanetto per alcuni istanti sulle due mani levate in alto, e mormorò:

— Dio lo vuole!

Poi Caterina e Ruggieri lasciarono il laboratorio.

LIII.

Ordine del Re.

La dimane del giorno in cui Francesco di Montmorency ritrovò sua figlia e colei che era stata sua moglie, fu una giornata tranquilla per tutti gli abitatori della casetta in via di Montmartre.

Il maresciallo aveva la speranza che la povera folle, trascorso il primo periodo di squilibrio, avrebbe riacquistato completamente la coscienza, e quindi la sua agitazione non era grave. Loisia era poi immersa nell'ebbrezza di aver ritrovato suo padre, e anche lei non aveva alcun dubbio che la madre sarebbe ritornata quella di prima e avrebbe potuto godere la parte di felicità che dopo tante traversie le era serbata.

In quel giorno il maresciallo strinse conoscenza con Pardaillan padre: le loro mani si strinsero con cordialità e sparve tra quei due ogni ombra di rancore per il rapimento di Loisia.

La notte che seguì fu anche assai calma. Però, durante il principio di quella notte, avvenne un incidente nella strada. Il maresciallo di Damville si recò ad ispezionare il drappello che faceva la guardia alla casetta dove i Pardaillan erano prigionieri. Era accompagnato da quaranta guardie del re, che poco dopo dettero il cambio a quelle del duca di Angiò. Erano comandate da un ufficiale della Casa del re e dal capitano che aveva accettata la malleveria di Giovanna di Piennes.

Damville passò la notte nella strada, e verso l'alba si produsse tra i soldati un movimento, poichè venti di essi caricavano gli archibugi e si tennero pronti a far fuoco. Gli altri posero in opera una specie di catapulta, formata da una immensa trave sospesa a un cavalletto e scorrente su certe corde, preparandosi così a sfondare il portone.

La cauzione di Giovanna di Piennes era adunque stimata nulla e per non avvenuta? Ecco la riflessione che fece il vecchio Pardaillan allorchè, essendosi sporto un po' sull'abbaino, vide quei preparativi.

— Se costoro attaccano, — pensò, — non abbiamo più alcuna ragione per mantenere la nostra parola. Eravamo qui prigionieri per malleveria di madonna di Piennes. Ebbene, l'atto di ostilità di costoro ci libera dall'impegno e ci permette di fuggire.

E tale pensiero espresse a Francesco di Montmorency, il quale fu del medesimo avviso.

Pardaillan figlio, invece, opinò che il maresciallo e le due dame dovessero fuggire, ma egli e suo padre dovessero rimanere nella casa assediata.

Il padre lo prese da parte.

— Vuoi morire, non è così?

— Sì, babbo.

— Allora morremo insieme.... Ma sei poi sicuro che Loisietta ti sfugge?

— Che volete dire?

— Semplicemente questo: hai domandato la ragazza al maresciallo?

— Follia! La sola idea di una tale domanda gli farebbe alzar le spalle per la commiserazione.

— D'accordo; ma, ti ripeto, gliel'hai domandata?

— Sapete bene che no.

— Ebbene, bisogna domandargliela.

— Mai, mai! Oh, l'affronto di sentirmi rifiutare!

(Continua).